

VOLONTARIATO

ATTUALITÀ

La capitale chiede di più Roma bloccata

dall'inefficienza

Il precariato

da

La paura diventa ansia generalizzata

313(1) del terzo settore



Studio odontoiatrico

POLETIINH

Paradontologia e patologia orale Chirurgia - Conservativa - Endodonzia Protesi - Ortognatodonzia



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Welfare society: la risposta corretta

Per lunghi decenni, l'introduzione di alcuni elementi di economia sociale di mercato è stata vista con sospetto. La formula, infatti, si allontana sia dalle ingessate formule ideologiche marxiste, sia dai postulati del socialismo cosiddetto 'organico', dotato cioè di 'organi' pubblici d'intervento socioeconomico che, spesso, si tramutano in mero assistenzialismo. Con il crollo delle ideologie e la lama a'doppio taglio' del debito pubblico e della disoccupazione, è cominciata

una lunga e faticosa transizione da un'obsoleta concezione di 'welfare state' a un'idea assai più realistica e compiuta di 'welfare society'. Avendo contribuito personalmente a tale dibattito sin dagli anni '90 del secolo scorso, allo stato posso rilevare come alcuni passi in avanti siano stati effettuati: le vecchie concezioni che demonizzavano il mercato in quanto luogo economico da cui discendevano tutti i mali, oggi sono divenute assai più marginali di un tempo. Tuttavia, anche sul fronte neoliberista le cose non sono così 'idilliache' come sembrano: sin dai tempi di Keynes ci si è accorti, infatti, che la vecchia concezione liberale risalente ad Adam Smith manteneva un carattere selettivo che necessitava, a sua volta, di continue 'correzioni' verso forme più eque di redistribuzione del lavoro e delle ricchezze. Proprio questo limite dell'ideologia liberale postula, dunque, la necessità di un



superamento della dicotomia pubblico/privato, per passare a un 'trinomio' pubblico/privato/civile attraverso l'introduzione di innovativi strumenti di inclusione della società, all'interno di un modello di concorrenza più sana, leale e razionale. Anche la distinzione pubblico/privato, infatti, stenta a far presa, poiché tende a discriminare segmenti importanti della società, come per esempio il mondo del 'no profit' e persino quello del crowdsourcing o dell'azionariato diffuso. Inoltre, con l'avanzare della modernità si è sviluppato un preciso processo di 'conflazione' tra le due sfere, quella pubblica e quella privata. Questa parola, 'conflazione', sintetizza in sè tutti quegli effetti giuridici pubblici che possono derivare dal diritto privato. In poche parole: anche la sfera privata deve contemplare e includere tutti quei problemi di carattere pubblico che essa stessa tende a provocare. Infine, dopo il crollo delle ideologie di massa, si è verificato un terzo grave problema, per troppo tempo sottostimato anche negli ambienti progressisti: il sistema politico ha dimostrato di non essere più in grado di rappresentare la propria 'base' sociale. In pratica, il nostro tradizionale modello di rappresentanza democratica non è sufficiente a coprire tutti gli ambiti in cui si esprime la vita delle

storiadicopertina

persone. Ancora oggi, al tavolo della decisione pubblica partecipano solo quei rappresentanti che pretendono di difendere gli interessi organizzati di gruppi o di categorie di cittadini. Ma la politica ha finito con lo 'spiazzare' la società civile, poiché è stata incapace di trasformare il proprio modello di partecipazione alle decisioni pubbliche, finendo col coinvolgere pochi attori sociali. Per i soggetti della società civile, spesso portatori di buona cultura e ottime idee, l'accesso alla sfera pubblica ancora oggi significa semplicemente l'elezione di alcuni dei suoi membri in questo o quel Partito politico: nulla di più. Da tutto questo ne discende quella che potrebbe essere la vera novità importante di questo nostro tempo: la 'presa d'atto' dell'esistenza di un 'deficit' di pluralismo democratico che il nostro modello di organizzazione politica e sociale ci ha lasciato. Quando ci si confronta con i problemi connessi all'aumento endemico delle diseguaglianze, all'esplosione dei conflitti identitari, alle nuove forme di esclusione e così via, diviene necessario rendersi conto di cosa significhi l'aver lasciato ai margini la società, impedendole di esprimere tutta la propria 'carica progettuale'. Ed è esattamente questo il 'nodo' che nessuno dei nostri attuali esponenti politici riesce ad affrontare, poiché distratti da un modo totalmente percettivo e mediatico di fare politica, affidato ai variabili e contrapposti venti delle opinioni momentanee. Esiste un rapporto ben preciso tra dimensione della spesa sociale e livello di fiducia dei cittadini verso la democrazia rappresentativa: laddove la cultura di una 'welfare society' viene sottorappresentata, la fiducia nei Partiti politici e nei governi si abbassa pericolosamente. Cominciare a muovere passi decisivi verso la 'welfare society' consentirebbe, invece, di contrastare assai meglio l'invadenza e l'arroganza di quel mondo 'amorale' e 'acivile' che, oltre a distruggere il 'capitale sociale', finisce col mettere le 'ali' a superati metodi corporativi e classisti di concepire il rapporto tra politica e interesse generale.

VITTORIO LUSSANA



Un grazie basterebbe

Fra le mille inefficienze di cui è vittima l'Italia, nell'incoerenza di un'economia che ci vorrebbe tutti grandi consumatori, ma non ci consente di consumare, esiste la realtà di oltre 300 mila strutture che si occupano, nei più svariati settori, di assistenza al cittadino. Che si parli di cultura, sport o sanità, sono molte le iniziative che esprimono il loro impegno sociale, al di là di un arricchimento 'altro' che non sia quello morale e personale. Sono quasi cinque milioni gli italiani che si impegnano nel volontariato. E centinaia di migliaia i progetti sociali che prendono vita, con poche risorse economiche e risultati eccezionali per la loro ricaduta positiva, dato il contesto nel quale si sono svolti. Sono fiori all'occhiello di realtà che, per gran parte della collettività, restano 'invisibili'. L'associazionismo no-profit, da molti, viene visto e considerato un diletto per 'sfigati', o un estremismo idealistico per invasati che solcano gli oceani in difesa delle foche monache. Quando non è così, sono dei furbi che si fingono poveri e, invece, ci stanno facendo i soldi di nascosto. E invece no. Il no-profit è qualcosa di diverso, a ben vedere: una cosa da gente 'tosta', o quantomeno determinata a far 'andare avanti' le cose che non vanno bene, in cui credono o si interessano in pochi. Non esistono solo Emergency o le Ong che raccolgono profughi o migranti: ci sono anche quelli che lavorano per far esprimere i giovani artisti, per reinserire i disabili in contesti lavorativi, che operano in campo medico per supportare malattie rare. Volevamo che li vedeste per capire, rivedere giudizi affrettati e, magari, per una volta, dir loro: "Grazie per averci creduto anche per me".

Francesca Buffo



4 Periodico italiano MAGAZINE





La fusione nucleare



Una tecnologia fantascientifica che potrebbe risolvere i problemi energetici del pianeta ed eliminare il problema dell'inquinamento. Cinquant'anni fa, gli scienziati affermavano che la sua realizzazione fosse vicina, eppure rimane ancora un rompicapo per ingeneri e fisici

- **3** Editoriale
- Storia di copertina
- Come 'regge' lo stato sociale
 Il no-profit pilastro della tenuta
 economica del Paese
- 12 La vera forza del welfare
 Il mondo culturale ha resistito alla crisi
 anche grazie all'attività del Terzo settore
- La cultura no-profit

 Come si muovono le fondazione private
- Un nuovo modello di economia

 Verso il welfare civile
- **Un percorso difficile** *Il lungo iter normativo del terzo settore*
- 32 Il precariato mascherato Volontariato o impiego mal pagato?
- **L'università popolare**Per una società culturalmente attiva
- 38 II Terzo settore
 è soggetto giuridico
 Come cambia la normativa
- 42 La capitale chiede di più Roma tristemente impaludata in un immobilismo sconcertante
- **45 Panico da terrorismo**Quando la paura

 diventa ansia generalizzata

50 Supportare il disagio mentale

Nel cuore della capitale un programma gratuito per un inserimento concreto nel mondo del lavoro

54 II Lazio rinuncia a un'eccellenza

Le dannose conseguenze provocate dalla chiusura del centro delle Microcitemie di Roma

- Liberiamoci dal bikini

 Da strumento 'decorativo' per starlette
 a tendenza nelle spiagge
- Il **Teatro Corsaro**Il palcoscenico come risorsa in più per i giovani siciliani
- 74 La vacanza trasversale

 Cresce e si evolve il turismo sociale
- 78 LePuc, raccontare il cambiamento
 Un disco di esordio per il nuovo arrivato in casa Apogeo Records
- 80 Musica News
 Guida all'ascolto
- **82 Arte News** *Le mostre del momento*
- **84 Libri&Libri**Novità in libreria

Al Pacino

"Recitare è la mia vita"



Incontro con il grande interprete italoamericano a New York durante la conferenza stampa organizzata dal Tribeca Film Festival 2017 per la presentazione del film 'Dabka' di Bryan Buckley, in cui ha interpretato il ruolo di Seymour Tolbin, noto inviato di guerra americano in Vietnam

COMPACT EDIZIONI

Anno 6 - n. 29 - Giugno 2017

Direttore responsabile: Vittorio Lussana Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordì, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Chiara Scattone, Clelia Moscariello, Andrea Termini, Raffaella Ugolini

REDAZIONE CENTRALE:

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703 Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano. n. 345. il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



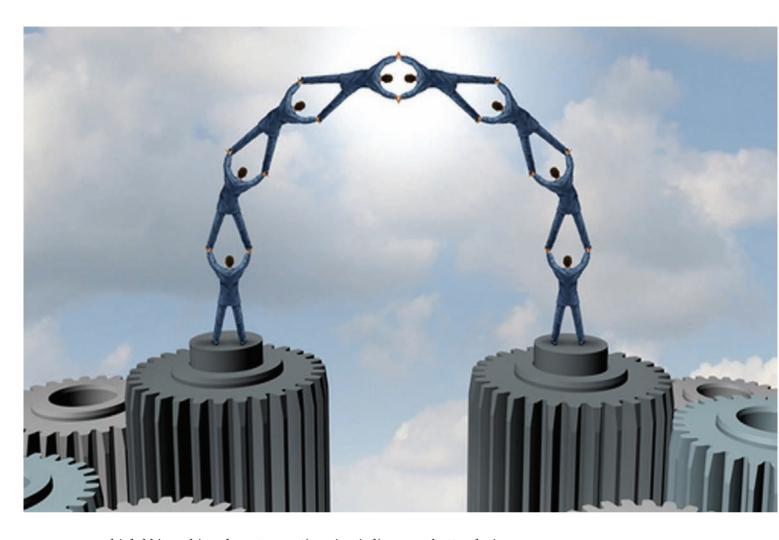




Come 'regge' lo Stato sociale

Articolato, complesso e ancora poco conosciuto, il mondo del no-profit in Italia è una realtà sfuggente per via dell'eterogeneità degli enti che lo compongono. Malgrado manchino indagini dettagliate, in grado di fotografarne tutte le sfaccettature, il Terzo settore è un pilastro importante sia per la tenuta economica sia per lo sviluppo del Paese

■ l terzo settore italiano ha vissuto un vero e proprio boom nel primo decennio degli anni 2000, certificato dal censimento Istat del 2011, che contò oltre 300 mila organizzazioni no-profit. L'obiettivo conoscitivo dell'indagine non si è fermato alla pura dimensione economica, ma ha puntato a rilevare l'impatto delle organizzazioni censite in termini di coesione sociale, cittadinanza attiva e partecipazione sui territori di riferimento. Come ha osservato il presidente dell'Istat, Antonio Golini: "I numeri evidenziano la dinamicità del Terzo settore e la sua capacità di creare occupazione e crescita economica. Dalla rilevazione emerge come questo sia un comparto tra publico e privato di grande valenza sociale, per le sue caratteristiche di ascolto dei cittadini e delle imprese al fine di soddisfare i loro bisogni sociali, ricreativi, sportivi, sanitari e altro ancora. Non va poi sottovalutato il numero rilevante di persone che sostengono attivamente le organizzazioni non profit, attraverso il loro prezioso contributo come volontari". Eppure, proprio per la sua complessità, articolazione e pluralità, il mondo del no-profit rimane una realtà sfuggente, poco conosciuta. Pensiamo al 191, il servizio telefonico di urgenza: quando chiamiamo un'ambulanza, gli operatori che intervengono sono addetti di cooperative sociali o enti ai quali lo Stato appalta il servizio. La questione non riguarda solo l'idea che il comune cittadino ha del 'chi fa cosa'. Dietro a questo 'mondo', ci sono una serie di servizi che sono propri del welfare italiano e che, affidati alle realtà del Terzo settore, vengono retribuiti meno. Nella definizione di 'no profit' si intende che l'attività non genera profitti. Ciò però non significa che svolga attività a costo zero. Se si avvale di consulenti esterni o dipendenti, è chiaro che questi, nello svolgimento delle loro mansioni, debbano vedere riconosciuto 'equamente' il proprio operato. E, con tale avverbio, non ci riferiamo solo alla retribuzione oraria o mensile, ma a tutto quell'insieme di garanzie che sono proprie del lavoratore. Finché non si arriverà a questo, non solo con i disegni legislativi, ma con un sano rapporto Stato/Ente no-profit, non possiamo sorprenderci di scoprire che i volontari nelle biblioteche, in realtà sono dei precari che, pur di far qualcosa, accettano il 'rimborsino-spese', che i lavoratori delle cooperative sociali operano a 'chiamata', con paghe indecenti e nessuna tutela, che chi si occupa di cultura "non mangia" e così via. Nei grafici che vi presentiamo nelle pagine successive, ci si rende conto di tutti i servizi erogati dalle istituzioni noprofit. Di queste, poche godono di appalti pubblici. Per cui, restano



pochi dubbi su chi realmente mantiene in piedi, spesso battendosi contro i mulini a vento, il welfare italiano. Nell'aprile 2014, il ministro Poletti si è così espresso: "Occorre costruire, attorno all'economia sociale e solidale, il futuro del Paese, puntando su imprese cooperative, imprese sociali, cooperative di comunità e ogni altra forma di economia sociale e associativa che metta al centro la persona e non la finanza, i bisogni dei soci e della comunità e non la remunerazione del capitale. È essenziale attivare un percorso di radicale cambiamento, che dovrebbe partire dalla partecipazione responsabile, dall'impegno comune, dal superamento delle divisioni e dei particolarismi, cercando di massimizzare il coinvolgimento, il protagonismo attivo e la responsabilità di ogni cittadino. All'economia solidale", ha aggiunto, "il compito di promuoverli e organizzarli: perché noi vogliamo che nessun cittadino resti a casa senza avere nulla da fare. Per questo a ogni italiano deve essere data una ragione per saltar giù dal letto e mettersi in moto ogni mattina". Molti di noi stanno ancora aspettando un chiarimento su cosa intendesse dire, perché in concreto il sorriso e le 'pacche sulle spalle' sanno tanto di presa in giro.

Francesca Buffo

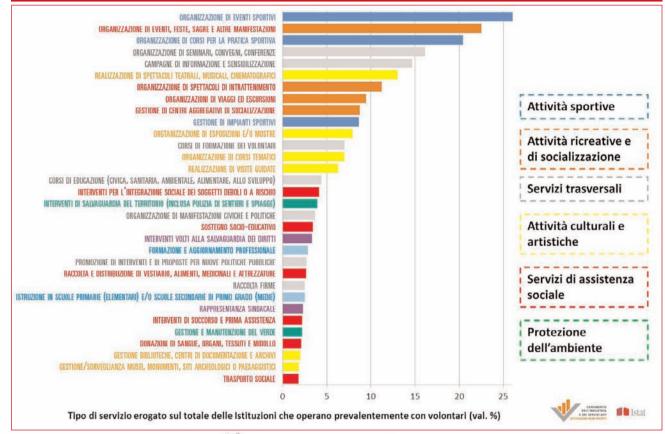
Periodico italiano magazine

9 Periodico italiano MAGAZINE

> > > > > Periodico italiano MAGAZINE

......

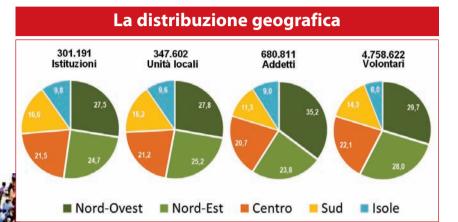
Servizi erogati dalle istituzioni no-profit che operano prevalentemente o esclusivamente con volontari (composizione %)



L'Istat,
con il censimento
del 2011,
ha disegnato l'identikit
del Terzo settore
in Italia: un ventaglio
di realtà attive
soprattutto nei campi
della cultura, sport,
istruzione e sanità

Istituzioni no-profit: censimento 2011

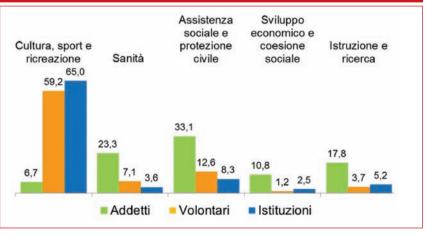








Enti no-profit, dipendenti e volontari: composizione percentuale per alcuni settori di attività prevalente



11 ---- Periodico italiano MAGAZINE





L'ufficio di statistica dell'Unione europea (Eurostat) sottolinea come, nel 2016, il mondo culturale abbia resistito alla crisi anche grazie all'economia sociale di mercato e agli enti di solidarietà che collaborano sia con lo Stato, sia con le aziende private

Il concetto di 'terzo settore' (che non va confuso col più generico no-profit) deriva dalla considerazione dell'esistenza nel sistema economico e sociale di un primo settore (lo Stato) e di un secondo (il mercato). L'attuale normativa lo identifica come "il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi" (Legge 6 giugno 2016, n. 106). Tra gli enti che ne fanno parte figurano le associazioni di volontariato (Legge 266/1991), le cooperative sociali (Legge 281/1991), le associazioni di promozione sociale (Legge 383/2000), le associazioni sportive dilettantistiche (Legge n. 398/1991, art. 90 della legge 289/2002), le società di mutuo soccorso (Legge 3818/1886 e s.s.m.: DL 179/2012, art. 23), le organizzazioni non governative (ONG) (Legge 49/87; Legge 125/2014, art. 26) e le imprese sociali (ex D. Lgs 155/2006, ora Legge 106/2016, art.6). Tali enti pur mantenendo necessariamente la loro 'vocazione solidaristica' (imposta dalla legge) 'fanno impresa' in diversi settori dell'economia italiana, compreso quello culturale, dove molte fondazioni di natura privata appartenenti al Terzo settore si occupano della promozione del nostro patrimonio culturale e artistico.

Dove porta la riforma

Dallo scorso giugno 2016 il disegno di legge del governo Renzi per la riforma del "Terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale" è diventato una legge delega che determina i principi base a cui il governo nei successivi dodici mesi si sarebbe dovuto attenere nello scrivere i decreti legislativi, ossia il contenuto specifico della riforma. Gli articoli 1 e 2, pertanto, definiscono il concetto di 'terzo settore', esortando il governo a emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi in materia, che semplifichino l'intero comparto. Gli articoli 3,4,5, in particolare, si rivolgono alle associazioni, alle fondazioni e agli enti, prevedendo una semplificazione e una revisione del procedimento con cui questi vengono riconosciuti a livello giuridico. Essi stabiliscono,

inoltre, le informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi, fissano una serie di regole per la trasparenza e l'informazione, individuano le attività di interesse generale di queste strutture il cui svolgimento costituisce un requisito per l'accesso alle agevolazioni previste dalla normativa. Gli articoli introducono altresì criteri e limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, stabiliscono un controllo superiore delle attività e della gestione dei centri di servizio per il volontariato. L'articolo 9, invece, parla delle agevolazioni fiscali e delle nuove regole per i finanziamenti, proponendo di assegnare a questi soggetti giuridici gli immobili pubblici inutilizzati. In particolare, l'articolo stabilisce la "razionalizzazione e semplificazione del regime di deducibilità dal reddito complessivo e di detraibilità dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche e giuridiche delle erogazioni liberali, in denaro e in natura, disposte in favore degli enti di cui all'articolo 1, al fine di promuovere, anche attraverso iniziative di raccolta di fondi, i comportamenti donativi delle persone e degli enti". Inoltre, la nuova normativa prevede agevolazioni fiscali per chi dona in termini di detraibilità e deducibilità del reddito, e la destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito agli enti in questione. Per i soggetti no-profit, invece, è prevista una semplificazione delle procedure per l'erogazione dei fondi, la razionalizzazione dei regimi fiscali, il diritto ad avere come sede operativa per le loro attività degli immobili pubblici inutilizzati o confiscati alle mafie. Gli articoli 11 e 12 parlano, invece, delle coperture finanziarie delle organizzazioni del settore e dell'istituzione di un fondo.

La Fondazione Italia sociale

L'articolo 10, quello più 'controverso' (è stato contestato dal M5s per via della sua 'vocazione privata' che utilizzerebbe, però, i fondi pubblici), istituisce la 'Fondazione Italia sociale', sostenuta da Enzo Manes, finanziere, imprenditore e consulente dell'ex Premier Matteo Renzi. Si tratta di una grande fondazione privata, finanziata in partenza dallo Stato per promuovere il Terzo settore: una sorta di Iri (acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale, un ente pubblico italiano, istituito nel 1933, durante il fascismo e liquidato nel 2002 con compiti di politica industriale, ndr.) delle imprese sociali, per

12 Periodico italiano MAGAZINE





finanziare progetti innovativi nei settori quali la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, i beni ambientali, il turismo, le attività ad alto rilievo sociale. Tutto questo, raccogliendo risorse private per un utilizzo pubblico, attraverso donazioni a fondo perduto, soprattutto lasciti testamentari, dopo un iniziale finanziamento da parte dello Stato di un milione di euro di fondi pubblici. Uno dei fondi operativi in cui si sostanzierà l'attività della fondazione avrà come obiettivo proprio quello di raccogliere e amministrare risorse provenienti dai testamenti solidali, attraverso un 'fondo di intermediazione filantropica' che opererà, secondo il modello francese, offrendo ai donatori la possibilità di vedersi amministrato il patrimonio secondo le proprie indicazioni all'interno di un fondo costruito e gestito su misura in base alle indicazioni del donatore. Che in questo modo vedrebbe garantite le proprie volontà senza l'onere di costituire un nuovo ente privato, e al contempo proteggendo il proprio patrimonio con le garanzie di una fondazione di genesi pubblica. Le risorse raccolte saranno destinate, probabilmente sotto forma di donazione, a realtà sociali italiane che sappiano dimostrare di poter creare occupazione e di diventare economicamente autonome entro dieci anni. È prevista, inoltre, la costituzione di una sgr (società di gestione del risparmio) che investirà in imprese sociali con ritorni contenuti, che dovranno comunque essere reinvestiti nell'impresa anche sotto forma di donazione.

Nel marzo scorso, è stato approvato lo statuto della 'Fondazione Italia sociale', che oltre alla sede a Milano avrà la possibilità di costituire delegazioni e uffici, sia in Italia sia all'estero, per attività di promozione e di sviluppo della rete di relazioni.

Nello Statuto si legge che la fondazione "nel rispetto del principio di prevalenza dell'impiego di risorse provenienti da soggetti privati, svolge una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico ed è soggetta alle disposizioni del codice civile, delle leggi speciali e dello statuto, senza obbligo di conservazione del patrimonio o di remunerazione degli investitori", in un'ottica 'collaborativa' tipica del 'secondo welfare', o welfare dal basso. In merito ai profili di copertura finanziaria, emerge come in base alla legge 6 giugno 2016, n. 106, lo stato abbia assegnato alla Fondazione Italia sociale, per lo svolgimento delle proprie attività, una dotazione iniziale, per l'anno 2016, di un milione di euro. Tale dotazione trova fondamento nella legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1, comma 187, 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015), secondo cui "Per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2015, di 140 milioni di euro per l'anno 2016 e di 190 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2017", rispetto alla quale è stata operata una riduzione delle somme messe a disposizione. Conformemente a tale previsione legislativa, lo schema di decreto in esame stabilisce, all'articolo 3, che il patrimonio della Fondazione Italia sociale risulta costituito da una dotazione iniziale pari a un milione di euro, articolata in un Fondo di dotazione e in un Fondo di gestione, con uno stanziamento rispettivamente pari a euro 100.000 e ad euro 900.000. Nelle cosiddette 'Fondazioni di partecipazione', infatti, il patrimonio è a formazione progressiva e si distingue tra Fondo di dotazione (riserva intangibile) e Fondo di gestione (patrimonio utilizzabile nell'attività di gestione). Per quanto riguarda i finanziamenti, il governo deve ancora chiarire se le risorse siano state iscritte in conto residui ovvero se saranno indicate come tali nel prossimo disegno di legge per l'assestamento di bilancio.

SERENA DI GIOVANNI

Claudia Fiaschi

"Una buona riforma, ma urgono dei correttivi"

Intervista alla portavoce del Forum nazionale Terzo settore – organo che rappresenta circa 80 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello operanti negli ambiti del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, della finanza etica, del commercio equo e solidale del nostro Paese – sui decreti attuativi della legge delega 6 giugno 2016, n. 106

12 maggio scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato i tre decreti attuativi della legge di riforma del Terzo settore, a seguito dell'accordo del 27 aprile scorso tra il Forum Nazionale del Terzo settore e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. I decreti attuativi - che attendono di diventare legge dello Stato entro il 3 luglio, sono frutto di poche settimane di lavoro, che la stessa portavoce del Forum, Claudia Fiaschi, ha definito efficaci, "ma insufficienti ad affrontare in modo compiuto una materia estremamente complessa". "Ci sono stati sicuramente dei miglioramenti", ha dichiarato la portavoce del Forum, "ma i decreti scontano tempi troppo stretti per un'utile discussione su tutte le previsioni della delega. Per questo abbiamo sostenuto la necessità di una proroga. Ciò che è stato votato oggi in Consiglio dei Ministri ci soddisfa solo in parte e avvertiamo la necessità, sulla base dell'accordo del 27 aprile, di una ripresa immediata del confronto istituzionale per trovare soluzioni alle criticità che permangono". In

questa intervista cerchiamo di capirne di più.

Claudia Fiaschi, cosa cambierà, realmente, con la riforma del terzo settore, per i diversi enti che da tempo operano sul territorio nazionale?

"In questa fase della riforma, in cui non si è ancora concluso l'iter legislativo dei decreti attuativi (finora l'unico approvato in via definitiva è quello che istituisce il Servizio civile universale), non è possibile avere un quadro completo di tutto ciò che cambierà e, soprattutto, come cambierà per le organizzazioni di Terzo settore. Di certo uno degli effetti più importanti della legge delega di riforma, entrata in vigore lo scorso luglio, è che finalmente abbiamo una definizione chiara e unica del Terzo settore, che mette fine a decenni di confusione circa la natura e le caratteristiche di questa parte significativa di società civile. Oggi siamo infatti in grado di identificare bene cosa sia il Terzo settore e di distinguerlo all'interno del più vasto e generale mondo del noprofit: l'assenza di distribuzione



degli utili non è sufficiente a contraddistinguerlo, servono criteri più stringenti (come le finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e la promozione e realizzazione di attività di interesse generale). Il Terzo settore, grazie alla legge106/16, diventa finalmente una categoria giuridica, oltre che sociologica. Tutto questo ha conseguenze molto positive: dalla possibilità di riordinare in un codice le diverse leggi speciali oggi esistenti in materia, alla garanzia



di trasparenza e di adempienza agli obblighi relativi alla rendicontazione attraverso l'iscrizione degli enti al Registro unico nazionale".

Il Consiglio dei Ministri ha da poco approvato i decreti attuativi della legge di riforma del Terzo settore e questi saranno inviati alle Camere per i necessari pareri prima della loro adozione definitiva. Quali sono i punti di forza e le criticità dei decreti? Vi ritenete soddisfatti?

"Sui decreti attuativi la soddisfazione del Forum è parziale. Ci sono sicuramente degli aspetti dei testi che apprezziamo e che dimostrano la volontà del Governo di dare maggiore riconoscimento sia alle reti associative sia alle singole organizzazioni di Terzo settore (penso, ad esempio, al fatto che queste ultime saranno coinvolte più attivamente, negli interventi a livello territoriale, attraverso forme di co-programmazione e di co-progettazione con le pubbliche amministrazioni). Tra le novità positive c'è la disciplina della raccolta fondi degli enti, la garanzia di trasparenza grazie all'iscrizione al Registro unico del Terzo settore, la semplificazione rendicontativa del 5 per mille, il riconoscimento degli enti filantropici, la costituzione del Consiglio nazionale del Terzo settore, i titoli di solidarietà, i social bonus e la revisione dei CSV (Centri di servizio per il volontariato). Affianco a queste misure ce ne sono altre che hanno bisogno di essere migliorate o modificate.

La mancata armonizzazione dei campi di attività delle cooperative sociali costringerà queste ultime, se non si trovano soluzioni adeguate, a modificare la propria natura giuridica, non solo per abbracciare i nuovi campi di attività previsti dalla norma, ma anche per rientrare in quelli in cui operano da anni (come l'agricoltura sociale, il turismo sociale o l'housing

sociale). In sostanza, se è auspicabile incentivare lo sviluppo dell'impresa sociale, non lo è scoraggiare la più importante e storica forma di economia sociale in Italia: la cooperazione sociale.

Vanno poi migliorate le previsioni in merito al funzionamento delle associazioni nella direzione di un maggiore recepimento delle attuali prassi di democrazia associativa per le reti di secondo livello, di una semplificazione burocratica e organizzativa, di una correzione di alcuni appesantimenti fiscali. La nostra proposta a Governo e Parlamento è di usare bene il tempo da oggi al 3 luglio (termine ultimo per l'approvazione definitiva dei decreti) per individuare in modo condiviso soluzioni a questi problemi, così come previsto con l'accordo di collaborazione firmato il 27 aprile scorso dal Forum Terzo settore e ministero del Lavoro".

SERENA DI GIOVANNI







Quali sono le principali difficoltà che si trova di fronte chi presiede e guida un ente privato operante nel mondo della cultura? E come una realtà non profit riesce a conciliare l'attività commerciale e d'impresa con quella propriamente non a scopo di lucro? Lo abbiamo chiesto al professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente delle fondazioni Roma e Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo

Professore, quali sono le principali problematiche di una Fondazione dal punto di vista organizzativo, finanziario e fiscale?

.......

"Le problematiche, che definirei più propriamente attività ricorrenti di governance, non sono molto diverse da quelle che si appalesano a chi presiede una azienda di servizi articolata e organizzata per l'espletamento di una attività imprenditoriale. Più che altro le 'problematiche' afferiscono agli interlocutori esterni della Fondazione. Una delle principali difficoltà che la Fondazione Terzo Pilastro, così come probabilmente anche altre realtà di natura privata, si trova ad affrontare quotidianamente nell'espletamento della propria attività è il rapporto con la burocrazia. La burocrazia, oggi, è il male oscuro di cui il nostro Paese, purtroppo, deve tener conto quotidianamente. La politica non riesce più a porre freno alla burocrazia imperante e soffocante, probabilmente per carenza di cultura e di capacità dei nostri governanti, cosicché accade che la parte predominante di tutte le decisioni operative sia in mano a figure che non rispondono a nessuno, e che dietro formule, regolamenti e codici impongono le loro volontà in maniera a volte totalmente priva di concretezza ed aderenza con il mondo circostante".

Ci vuole fare qualche esempio?

"Un caso esemplare su tutti: allorché la Fondazione si candidò per prendere in gestione il Museo dell'Africa italiana affidato all'ISIAO, e chiuso per mancanza di fondi dal 2011, con l'intendimento di gestirlo a titolo gratuito e di trasferire i proventi ricavati da tale attività al Mibact ed al Ministero degli Esteri, non ottenne dalle autorità competenti la benché minima risposta, né positiva né negativa. Nel nostro sistema Paese, purtroppo, nonostante il dispendio di energie profuso dai alcuni (a dire il vero pochi) cultori della materia cultura-impresa, il mondo della cultura e in particolare dell'arte viene percepito come un addendum marginale alla economia del Paese (è noto che dedichiamo a questo comparto strategico appena lo 0,1% del PIL). "L'idea di associare economia e cultura può sembrare a molti inusuale" – "senza una solida base economica l'arte non può esistere e senza creati-



Emmanuele Francesco Maria Emanuele è avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto in materia finanziaria, tributaria e assicurativa, saggista. Nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi incarichi come presidente, membro del Consiglio di amministrazione e consulente di primarie istituzioni, aziende e industrie pubbliche e private di livello internazionale, in campo finanziario, chimico, metalmeccanico e delle costruzioni. In campo finanziario è stato vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma, presidente della società Leasing Roma, presidente S.i.g.re.c e consigliere di Mediocredito del Lazio. È attualmente presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. Autore di numerosi saggi sulle tematiche riguardanti le fondazioni, l'arte, la finanza e il non profit, negli ultimi anni ha pubblicato i sequenti lavori: 'Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale' (2001); 'Evoluzione e vicende delle Fondazioni di origine bancaria' (II edizione, 2006); 'Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare" (2008); 'Arte e Finanza' (2012-2015).

vità l'arte non può svilupparsi". Mi vorrà perdonare se cito me stesso, ma queste due locuzioni tratte dal mio libro 'Arte e Finanza' del 2012, ben sintetizzano il mio pensiero in materia. Che nel nostro Paese sia inusuale l'associazione dell'economia all'arte e alla cultura, e viceversa, è un vero paradosso, allorché altrove si disserta diffusamente ormai da anni sul fatto che il patrimonio artistico culturale che possediamo non ha eguali al mondo. E' francamente mortificante osservare come in Italia viene non-gestita o, nella migliore delle ipotesi, mal-gestita l'impresa dell'arte e della cultura, dove si privilegia spesso la pur indispensa-



Palazzo Sciarra, sede Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo

bile conoscenza dell'arte e si trascura la altrettanto indispensabile conoscenza della 'cultura d'azienda'".

Come si muove una fondazione sul territorio?

"L'attività della Fondazione si concretizza attraverso due principali tipologie di intervento: l'attività di erogazione di fondi per iniziative proprie e di terzi (attività istituzionale non commerciale prevalente); e l'esercizio in proprio di attività espositive (attività commerciale, non preponderante da un punto di vista economico, ma di sicuro impatto sul territorio).

Per poter svolgere al meglio tale attività, la Fondazione si è dotata di una struttura organizzativa, che, partendo da un organigramma definito ed approvato, si sviluppa nella attribuzione di ruoli e compiti specifici alle diverse funzioni aziendali: il tutto attraverso normali strumenti di gestione quali definizione dei processi condivisi, mansionari, regolamenti e ordini di servizio, che riflettono la strategia aziendale che promana dalle scelte degli Organi statutariamente preposti. Dunque, pur in un contesto sociale dove la natura e il ruolo di una Fondazione che opera nel campo dell'arte e della cultura viene spesso frainteso e sottovalutato, come detto, chi presiede la Fondazione con senso di responsabilità e rigore professionale non può che improntare ed indirizzare la gestione con le medesime modalità con le quali viene gestita una 'azienda profit', anche al fine di valorizzare al meglio, e come meritano, le risorse artistiche e culturali di cui il nostro paese ha la fortuna e il privilegio di disporre grazie alla nostra storia".

'Fiscalmente parlando', come conciliate l'attività commerciale e d'impresa con quella 'non a scopo di lucro'?

"In verità, l'attività di impresa, nelle Fondazioni come la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, si esplicita in una 'attività economica organizzata, esercitata professionalmente dall'imprenditore, diretta alla produzione e allo scambio di beni e servi-

Le fondazioni presiedute da Emmanuele Francesco Maria Emanuele

La Fondazione Roma ha origine nella Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, ma si è poi svincolata dalla partecipazione bancaria ed è attualmente una fondazione di diritto privato, assolutamente indipendente dal sistema bancario e da quello dell'ACRI (organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di Origine Bancaria, nate all'inizio degli anni novanta con la legge 'Amato' 218/90). Oggi, la Fondazione concentra le sue risorse nei cinque settori di tradizionale operatività e di maggiore rilevanza: sanità, ricerca scientifica, istruzione, assistenza alle categorie sociali deboli, arte e cultura. Ed è la prima, tra le fondazioni di origine bancaria, ad aver completato il percorso di uscita dal mondo delle banche voluto dal legislatore.

La Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo nasce, invece, dall'unione della Fondazione Roma – Mediterraneo, della Fondazione Roma – Terzo Settore e della Fondazione Roma – Arte – Musei, realtà 'strumentali' della Fondazione Roma per quanto riguarda gli ambiti di operatività della stessa (in particolare, il Mediterraneo, il terzo settore e l'arte e cultura). Non è in alcun modo una fondazione di origine bancaria: è anch'essa, fin dalla sua costituzione, una fondazione privata.

Accanto alla Fondazione Roma e alla Fondazione Terzo Pilastro, attualmente è da annoverare anche la Fondazione Sanità e Ricerca: nasce a sua volta dalla Fondazione Roma, ed è un'organizzazione senza fini di lucro, con sede a Roma, che opera nel settore dell'assistenza socio-sanitaria e svolge attività di ricerca.

zi'. Il concetto di impresa comprende quindi qualsiasi forma di attività produttiva organizzata, a prescindere dalla natura, dalla dimensione o dallo scopo dell'attività stessa, e dunque lo scopo 'non lucrativo della Fondazione' non esime la stessa dalla necessità e dal dovere di organizzare una attività economica, dove economico non è sinonimo di profit o non profit, bensì elemento caratterizzante della gestione di risorse, umane, finanziarie e strumentali, al di là del raggiungimento di un profitto tangibile. Dunque, non sussistono particolari 'problematiche in sede fiscale' per le Fondazioni private come la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo. Occorre tuttavia ricordare che anche le associazioni e gli enti non-profit possono svolgere attività di natura commerciale, a cui è applicabile la normativa fiscale che vale per tutti i redditi d'impresa. Nel nostro caso, l'attività di produzione e organizzazione di eventi artistici, rappresenta, ancorché marginalmente (se si tengono presenti i numerosi campi nei quali opera la Fondazione), tale fattispecie. La tassabilità dei proventi degli enti non commerciali dipende dalla natura dei proventi stessi, a seconda che provengano da attività di investimenti finanziari o immobiliari o da liberalità e o contributi ricevuti. Tuttavia ritengo che il legislatore dovrebbe apportare quelle necessarie modifiche al regime di tassazione tenendo in maggiore considerazione il ruolo e la mission non profit delle Fondazioni, il loro impegno nella società civile ed i conseguenti riverberi tangibili sul territorio".

Quali eventi promuove una fondazione come la vostra, particolarmente in campo artistico?

"Enti come la Fondazione Terzo Pilastro possono progettare e promuovere mostre anche di portata mondiale. La nostra fondazione, in particolare, quest'anno ha ideato e sostenuto nove grandi esposizioni. Tra tutte vale la pena di ricordare la storica personale di Banksy, street-artist di fama mondiale, che in poco più di tre mesi ha sfiorato il tetto dei 100.000 visitatori (un numero importante nel panorama dell'arte contemporanea europea). Ha inoltre portato le monumentali statue di Igor Mitoraj agli scavi di Pompei, in un perfetto connubio tra antico e moderno, facendo impennare i dati dei visitatori nel sito archeologico, tanto da indurre la Soprintendenza a prorogare la mostra (che inizialmente avrebbe dovuto concludersi a gennaio) fino al 1º maggio 2017. La Fondazione ha altresì consentito la ricostruzione, tramite stampanti 3D, dei capolavori patrimonio dell'Umanità polverizzati dall'Isis a Palmira, Ebla e Nimrud (che, un giorno, io desidererei ricostruire davvero nei luoghi che li hanno visti sorgere), dando vita ad una mostra che è stata ospitata all'interno del Colosseo e che ha avuto il plauso dell'intera comunità scientifica, politica e diplomatica internazionale, nel solco del principio che la vede operare a favore del dialogo e della feconda contaminazione con le tradizioni del Medio e Vicino Oriente al fine di superare le diversità e ricomporre le lacerazioni attraverso la forza immateriale della cultura".

Cosa avete in programma prossimamente?

"Per quanto riguarda il 2017 la Fondazione Terzo Pilastro ha già in calendario numerosi eventi nella Capitale e nel meridione d'Italia. Si comincia ad aprile con la mostra 'Kokocinski. La vita e la maschera: da Pulcinella al clown' al Museo Archeologico di Napoli, una personale che diviene sintesi dell'intero percorso esistenziale del Maestro, e si prosegue a maggio – a Palazzo Cipolla a Roma - con la mostra 'Arman 1954-2005', ampia retrospettiva sul lavoro dell'artista francese naturalizzato americano, esponente di spicco del Nouveau Réalisme, dove saranno presentate circa settanta opere dagli esordi negli anni Cinquanta ai primi anni del Duemila. L'inizio della stagione estiva vede la città di Palermo protagonista delle iniziative artistiche della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo: a giugno prossimo, presso l'Oratorio dei Bianchi, verrà infatti inaugurata la mostra 'Palermo capitale e l'età di Serpotta', sul più famoso scultore siciliano vissuto a cavallo tra il Sei e Settecento, noto in particolare per i suoi incomparabili stucchi; seguirà, presso il Teatro Politeama, il concerto del cantautore Franco Battiato, uno dei più longevi e pregevoli esponenti della 'canzone d'autore' italiana".

SERENA DI GIOVANNI

20 • • • • • • • • • • • • • • Periodico italiano MAGAZINE



Un nuovo modello di economia



Pensare ai cittadini come ad agenti responsabili implica come compito irrinunciabile di uno Stato sociale declinato in forme civili, sia non solo assicurare la fornitura di beni e servizi, ma anche promuovere tutte quelle forme di azione collettiva che hanno effetti pubblici: questo significa superare l'errata concezione che identifica la sfera del pubblico con quella dello stato. È per questa ragione di fondo, che il modello a cui tendere necessita una società civile organizzata per diventare un attore credibile nel disegno e nell'erogazione dei vari istituti del benessere. Stiamo parlando di welfare civile, un approccio che potrebbe rappresentare una buona soluzione: vediamo come

el nostro Paese, dagli anni '80, si è affermato un sistema vincente che affida al cittadino quelle attività volte al perseguimento del benessere collettivo. All'interno di questo modello di welfare, gli enti no-profit – come le associazioni, le cooperative sociali e le fondazioni di tipo privato - giocano un ruolo importantissimo. E questo anche nell'ottica di un miglioramento dell'economia italiana. Lo hanno capito gli economisti e anche i politici che proprio un anno fa hanno promosso la Riforma approvata da Governo Renzi nel giugno 2016. Ma quale è il peso del Terzo settore nella definizione del modello di 'welfare civile'. Cosa intendono i giornali quando parlano di 'cultural welfare' e in quale modo, in questo contesto, il nostro patrimonio culturale e ambientale può diventare una reale risorsa per gli italiani? Lo abbiamo chiesto al professore Stefano Zamagni, vicepresidente e docente della Scuola di economia, management e statistica di Bologna.

Professor Zamagni, in questi ultimi anni si sente parlare spesso di 'welfare civile' come

modello sostitutivo al 'welfare state': di cosa si tratta?

"Esistono tre diversi modelli di welfare: il modello americano di 'welfare capitalism', il modello di 'welfare state' e il 'welfare civile'. Nel primo modello, sono le imprese – quindi i privati – a farsi carico delle sorti di benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Il vero problema di questo modello è di non soddisfare il requisito dell' 'universalismo': è poco democratico, non garantisce quindi la 'pace sociale' e non serve a ridurre le ineguaglianze. Nel 'welfare state' è lo stato che deve prendersi cura del benessere dei cittadini: esso ha rappresentato un'autentica conquista di civiltà, e che dall'Inghilterra si è poi diffuso nel resto d'Europa in versioni diverse e con risultati diversi, anche se negli Stati Uniti non è mai attecchito. Negli Usa, infatti, il 'welfare capitalism' è stato sostenuto dalla fioritura di organizzazioni non profit che intrattenevano un rapporto speciale col mondo for profit. Il 'welfare state', nonostante sia più democratico, pone, invece, due problematiche: il primo è quello della sostenibilità finanziaria, che comporta l'aumento della tassazione; il secondo è quello della burocratizzazione, ovvero la standardizzazione dei modi di soddisfacimento del cittadino, che non sono però standardizzabili: in altre parole, i bisogni umani sono diversi ed eterogenei, e lo Stato non può soddisfarli pienamente tutti, garantendo allo stesso tempo un'alta qualità dei servizi. Io sostengo da tempo che il nuovo modello di welfare cui tendere deve, invece, porre al centro della decisione politica il tema della libertà. Non basta mirare ad una società giusta: quel che si deve volere è una società che non umilia i suoi membri distribuendo loro benefici anche generosi, ma negando al tempo stesso la loro autonomia. Si deve pensare ai cittadini come ad agenti responsabili. Il compito irrinunciabile di un welfare declinato in forme civili non è solamente assicurare la fornitura di beni e servizi, ma anche promuovere tutte quelle forme di azione collettiva che hanno effetti pubblici: dobbiamo superare l'errata concezione che identifica la sfera del pubblico con quella dello stato".

Secondo il suo punto di vista, come si pone – all'interno di questo modello di 'welfare civile' – l'attività degli enti no-profit appartenenti al Terzo settore che promuovono la cultura?

"Come le accennavo, esiste a mio parere un modello 'vincente', basato sul rapporto collaborati-



vo e 'paritetico' tra Stato, privati ed enti no-profit appartenenti al terzo settore, in grado di dare spazio ai concetti di 'rispetto' e 'solidarietà'. Tale modello conduce ad affidare all'intera società, e non solo allo stato, il compito di assicurare il benessere di coloro che ne fanno parte. E di affidare a forme di impresa 'non profit', come ad esempio le Fondazioni o le cooperative sociali, il compito di garantire la piena occupazione del sistema, orientandole sull'offerta di beni comuni, beni pubblici e beni relazionali, di cui l'arte e la cultura in generale fanno parte. Una buona soluzione per il nostro Paese è proprio questa forma di 'welfare civile' in sostituzione del 'welfare state' e anche del 'welfare capitalism' americano. Occorre, però, mettere in relazione le tre sfere di cui ogni società si compone: la sfera degli enti pubblici (stato, regioni, comuni, enti parastatali e altro), la sfera delle imprese e la sfera della società civile organizzata (associazionismo di vario genere, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni)".

Questo modello di 'welfare civile' è attuato in Italia?

"Si sta cominciando a fare qualcosa in tal senso. Ma le resistenze nei confronti del modello di 'welfare civile' sono diverse, e legate a tante problematiche: insufficienza di risorse finanziarie, problemi di natura burocratico-amministrativa, eterogeneità delle regioni italiane e via discorrendo. Tuttavia, credo che la vera ragione del nostro 'ritardo' risieda nella difficoltà di comprendere che l'abbandono del 'welfare state' non implichi necessariamente privatizzare. Occorre, piuttosto, 'de-pubblicizzare socializzando'. Affermare il trinomio 'pubblico-privato-civile', di contro al binomio 'pubblico-privato'. Poiché l'affidamento delle politiche culturali e sociali di un Paese all'inter-



vento esclusivo delle aziende private può creare, in effetti, dei meccanismi pericolosi che possono ledere la libertà dei cittadini. Tali aziende, infatti, senza un controllo diretto dello Stato, potrebbero anche arrogarsi il diritto di scegliere a quali destinatari rivolgere le loro attività, a scapito delle minoranze".

Alcuni studi hanno dimostrato che il consumo culturale contribuisce direttamente al benessere e alla felicità del cittadino. Si tratterebbe del cosiddetto 'cultural welfare'. Attualmente esiste, in Italia, una tale politica?

"Il 'cultural welfare' è un sistema in cui il consumo culturale contribuisce non solo a 'rimpolpare' le tasche degli italiani, ma anche e soprattutto al benessere e alla felicità del cittadino. I temi del welfare culturale, ovviamente, investono anche i professionisti che lavorano all'interno del sistema socio-sanitario. Per quanto concerne il settore dei 'beni culturali', tale politica, che mira a coinvolgere anche i privati nella gestione della cultura attraverso però la supervisione dello Stato, è stata adottata da poco in Italia, anche grazie al contributo del ministro del Mibact, Dario Franceschini. Pensiamo, per esempio, ai recenti restauri che hanno interessato alcuni importanti monumenti italiani, come il Colosseo o la Fontana di Trevi. Ma il percorso per la piena definizione di una politica del 'cultural welfare' è ancora lungo. E l'Italia è ancora molto indietro".

Giulio Tremonti una volta ha asserito che "con la cultura non si mangia". Eppure, le statistiche europee sembrano dirci il contrario: cosa pensa al riguardo?

"Credo che Giulio Tremonti si sia espresso male: lo considero un uomo troppo intelligente per poter asserire una cosa del genere. Piuttosto, i dati e le statistiche ci dicono il contrario: il futuro del nostro Paese è proprio nelle mani della cultura, ovvero la cultura è in grado di aumentare il benessere del cittadino. Non sto parlando dei beni culturali' come oggetti 'fisici', da 'sfruttare' attraverso azioni occasionali ed isolate. Ma sto parlando soprattutto dell' 'immaterialità' della cultura. Quello che facciamo fatica a capire, noi italiani, è



L'ECONOMIA CIVILE

Luigino Bruni, Stefano Zamagni Editore II Mulino, collana Farsi un'idea 2015, 135 p.

Un bimbo che oggi nasce in Congo, o una bambina che nascerà in Europa tra vent'anni, hanno il diritto di porre domande sul nostro modello di sviluppo e sui nostri stili di vita, perché le nostre scelte di oggi stanno già modificando la loro vita, a volte in meglio ma altre in peggio. L'economia civile, di cui il libro illustra genesi e campi di applicazione, cerca risposte non fuori dall'economia di mercato ma all'insegna di un mercato diverso, "civile" dove le parole felicità, onore, virtù, bene comune, possono essere riscoperte proprio in chiave economica, lasciando spazio ad una prospettiva etica e non puramente individualistica.

che c'è un 'patrimonio culturale immateriale' la cui tutela e valorizzazione è fondamentale per migliorare la nostra vita. È evidente che, per farlo, dobbiamo mettere in relazione le tre sfere di cui si parlava poc'anzi, ovvero lo stato, la business community e la sfera della società civile organizzata, costituita dagli enti del terzo settore, come le fondazioni e le organizzazioni non governative. Il tutto, secondo un principio di 'sussidiarietà circolare' in base al quale, per la progettazione e gestione degli interventi, le tre sfere devono interagire sistematicamente sulla base di protocolli pre-definiti. Devo precisare che parlo di sussidiarietà circolare, e non verticale o orizzontale, perché la 'sovranità' deve essere condivisa dallo stato, i privati e il terzo settore. In base a questo principio di sussidiarietà, è possibile reperire le risorse necessarie dal mondo delle imprese incanalandole verso la fornitura di servizi culturali. Inoltre, la presenza dell'ente pubblico garantisce l'universalismo, perché il pericolo dell'esclusione di alcuni gruppi sociali dalla fruizione dei servizi deve sempre essere tenuto presente. Infine, le organizzazioni della società civile, come le fondazioni e gli altri enti non profit che abbiamo citato, occupano un posto speciale nella sussidiarietà circolare in quanto portatrici sia di conoscenze specifiche e delle esigenze del territorio (per esempio, un'associazione di volontari può sapere se in un certo quartiere della città vi sono particolari bisogni da soddisfare), sia di modi di governance capaci di elevare la qualità relazionale dei servizi erogati."

SERENA DI GIOVANNI



24 Periodico italiano MAGAZINE

Nonostante il susseguirsi delle legislature e i numerosi tentativi di regolamentazione, il comparto no-profit rimane un labirinto senza uscita: dalla prima legge di riordino, approvata negli anni '80, alla riforma del Governo Renzi, ancora il 'matrimonio' tra politica e società civile non trova il suo lieto fine

l'immagine linguistica del Terzo Settore è data dall'attenta valutazione di un modello socioeconomico che non è riconducibile allo Stato (primo settore) e nemmeno al mercato (secondo settore). Il comparto da prendere in considerazione si compone, infatti, di enti organizzativi di natura privata, ma non a scopo di lucro, che mirano a finalità civiche, o coerenti con attività di interesse generale, come l'azione volontaria o la produzione di scambio di beni e servizi. Dunque, in questa definizione rientrano le associazioni di volontariato (Legge **266/1991**); le cooperative sociali (Legge 381/1991); l'impresa sociale (ex Decreto leglislativo 155/2006, ora **Legge 106/2016, art.6)**; le società di mutuo soccorso (Legge 3818/1886 179/2012, art. 23); le associazioni di volontariato di protezione civile (Legge 225/1992, art. 18); le associazioni sportive dilettantistiche (Legge n. 398/1991, art. 90 della legge 289/2002); le organizzazioni non governative (Ong) (Legge 49/87; Legge 125/2014, art. 26); le associazioni dei consumatori e degli utenti (D. Lgs. 206/2005); le associazioni di promozione sociale (Legge **383/2000).** Si tratta, in sintesi, di enti che fanno della partecipazione e della cittadinanza attiva il proprio elemento

distintivo e identitario, perseguendo l'interesse generale inteso come attività funzionale all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 3 comma 2 della Costituzione (rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana). Il terzo settore non è quindi riconducibile né al solo welfare, poiché gli enti operano in ambiti molto diversi, dalla cultura all'ambiente ai beni comuni e così via; né all'erogazione di servizi, poiché numerose e altrettanto rilevanti sono le attività che avocano a sé alcune funzioni pubbliche; né alle sole funzioni economiche, sia perché molte attività di interesse generale non appartengono, per natura, al mercato, sia perché il riscontro economico, per definizione, è una conseguenza, ma non una finalità. Sia come sia, la legislazione italiana in materia si sviluppa intorno agli anni '80 del secolo scorso, mediante una serie di atti normativi che avevano come unico scopo quello di disciplinare tutti i raggruppamenti sociali appena citati. Da quella prima riforma di 'inquadramento' in poi, lo Stato (attuando gli artt. 2, 3, 18 e 118 della Costituzione) delega qualsiasi Governo in carica ad adottare, entro 12 mesi dal proprio insediamento,

uno o più decreti legislativi utili ai fini normativi per avere un quadro della situazione più attuale possibile.

Excursus storico delle norme

Il movimento associativo aveva cominciato a sorgere già a metà del XIX secolo, manifestandosi in forme non regolate e spontanee, come le società di mutuo soccorso o le 'Case del popolo'. Partendo da tali esperienze, oggi l'associazionismo di promozione sociale è passato dalle attività ricreative 'dopolavoristiche' degli anni '60 del XX secolo, alla creazione di nuovi legami sociali e nuove forme di inclusione.

L'associazionismo, tuttavia, si distingue dal volontariato, pur essendo entrambi i fenomeni un'espressione partecipativa, pluralistica e solidale: il primo ha come obbiettivo primario la crescita degli associati e un'azione culturale; il volontariato, invece, trova la propria ragion d'essere nel servizio verso il 'prossimo', attraverso azioni personali, spontanee e gratuite. Tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 del secolo scorso, cominciò una prima stagione di leggi speciali che hanno fissato i requisiti di tali forme di associazione e cooperazione, in primis l'assenza di finalità di lucro e il fine della solidarietà sociale. Come già accennato, la prima di queste regolamentare soprattutto il fenomeno della cooperazione allo sviluppo, il quale si era affermato dopo gli anni di campagne umanitarie contro la fame e le disuguaglianze sociali. La norma, infatti, perseguiva obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Le organizzazioni che si occupavano di cooperazione allo sviluppo erano indipendenti dai governi e dalle loro politiche, non avendo fini di lucro e costituite nella forma di associazioni non riconosciute. Pertanto, al fine di dar loro effettiva operatività hanno dovuto essere riconosciute tramite un attestato di idoneità dal ministero degli Affari Esteri. In seguito, venne emanata la 'Legge quadro sul volontariato': la nota legge n. 266 del 1991. Una norma che ebbe il merito di disciplinare in maniera chiara cosa rappresenti il volontariato, riconoscendone il valore sociale e la funzione stessa in quanto espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. La legge ebbe il merito di riconoscere come elemento costitutivo del volontariato quello della 'gratuità' per cui, nonostante la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici, se iscritte in appositi registri, regionali o provinciali, il volontariato si può ritenere libero da condizionamenti economici, istituzionali e politici, in quanto non dipendente da contributi statali o da convenzioni che lo finanziano. Dalla gratuità discesero due importanti conseguenze: 1) la 'natura' delle organizzazioni di volontariato, che comporta la loro impossibi-

normative fu la legge n.

49/1987, che si proponeva di



lità di assumere la gestione di servizi per i quali sono richieste professionalità specifiche e livelli organizzativi più complessi, anche se possono svolgere un ruolo significativo nei servizi 'leggeri', rispondendo cioè a bisogni di emergenza fungendo da stimolo alle istituzioni per lo sviluppo delle politiche sociali; 2) la libertà che caratterizza tali enti permette loro di farsi promotori della tutela dei diritti dei soggetti più deboli. Agli inizi degli anni '90 era inoltre emerso il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale, nato dal volontariato, che aveva come scopo l'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate. In base a ciò, nel 1991 venne approvata la normativa

sulle cooperative sociali. La legge n. 381 del 1991 è andata infatti a disciplinare l'impresa sociale e ha definito le varie forme di cooperazione sociale in quanto organizzazioni finalizzate a perseguire l'interesse generale della comunità, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di due diverse tipologie di attività: la gestione di servizi sociosanitari ed educativi (società cooperative sociali di tipo A), ovvero l'esercizio di attività distinte (agricole, industriali, commerciali e di servizi) ma comunque impegnate nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Tali attività devono costituire almeno il 30% della base sociale com-

26 >>>>> Periodico italiano MAGAZINE

plessiva di ogni singola organizzazione (società cooperative sociali di tipo B). Questa legge ebbe il merito di aver ampliato il concetto abituale di cooperazione, fino a quel momento caratterizzato dallo scopo di "fornire ai soci beni o servizi a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle che otterrebbero dal mercato". Nelle cooperative sociali, in effetti, si riscontrano una duplicità di relazioni di tipo solidaristico proiettate, da un lato, verso i soci, che trovano la loro genesi e funzione nel rapporto associativo medesimo, dall'altro verso l'esterno, ossia la collettività, nel qual caso si parla di "modello mutualistico allargato", dato che i benefici sono indirizzati anche a soggetti esterni alla cooperativa sociale. Tale prima evoluzione del Terzo settore giungeva in grave ritardo rispetto agli altri Paesi europei a causa di una cultura dell'intervento sociale che, da un lato, a lungo ha attribuito alle organizzazioni un ruolo marginale di inadeguata progettazione delle politiche sociali, dall'altro si faticava ad ammettere l'incapacità del settore pubblico nel riuscire a soddisfare molti bisogni sociali, che invece vedevano famiglie e reti parentali costretti ad assumere il ruolo di principali erogatori di molti servizi. Invece, proprio le imprese sociali hanno prodotto nuove modalità organizzative e gestionali di tipo imprenditoriale, beni e servizi di utilità sociale che, in accordo con un comune senso di giustizia sociale, dovrebbero essere prodotti e resi accessibili indipendentemente dal potere d'acquisto e per i quali

il mercato non sempre garantisce la disponibilità.

Il Decreto del 1997

e la legge n. 328 del 2000 Successivamente, venne introdotto un ulteriore strumento, che ebbe il merito di garantire una prima serie di sostegni e agevolazioni di natura fiscale nella gestione dei servizi pubblici. Il Decreto legislativo n. 460 del 1997 sulle Onlus venne realizzato mediante la costituzione di una nuova categoria fiscale in cui potevano essere inclusi soggetti come fondazioni, comitati e società cooperative che avessero come scopo quello del perseguimento di fini di solidarietà sociale (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e non governative) a cui la qualifica di 'Onlus' fu riconosciuta in maniera automatica, escludendo al contempo da tale ambito gli enti pubblici, i Partiti politici e i sindacati. Gli anni 2000 si sono rivelati di grande importanza nel riconoscimento e nella valorizzazione delle realtà associative del Terzo settore. Infatti, l'approvazione della legge n. 328 del 2000 ha riconosciuto all'economia sociale un ruolo di assoluto primo piano, affiancata anche da un decreto ministeriale (il Decreto della presidenza del Consiglio n. 51 del 2011, che ha istituito l'Agenzia per il Terzo Settore) che diede avvio all'agenzia per le Onlus con il compito di indirizzare, vigilare e promuovere il sistema del 'no profit' italiano. Tuttavia, a causa dell'assenza di un'apposita legge in materia di servizi sociali, continuarono a registrarsi evidenti squilibri territoriali tra i diversi sistemi di welfare regionali. In tale contesto, la legge n. 328 del 2000 aveva confermato le innovazioni più significative già introdotte da alcune leggi regionali, attribuendo agli enti locali e, soprattutto, ai comuni, ulteriori competenze servizi sociali. Contemporaneamente, però, sono stati individuati altri soggetti, come il Terzo settore e le famiglie, quali erogatori di interventi assistenziali, in un'ottica di 'sussidiarietà orizzontale', oltre che 'verticale' e di pluralismo, per dare piena attuazione all'articolo 38 della Costituzione, laddove essa parla di diritto all'assistenza sociale e alla garanzia della libertà di assistenza privata attraverso il diritto di scelta dell'utente. In tal senso, appare fondamentale il ruolo dei soggetti del privato sociale, individuati dalla norma in quanto 'soggetti propulsori' di aggregazione e miglioramento dei servizi sociali di tutto il Paese. È stata cioè affermata la scelta verso un sistema integrato 'pubblico-privato' in cui, da un lato, la responsabilità viene rimessa ai soggetti istituzionali quali enti locali, Regioni e Stato; dall'altro, viene finalmente riconosciuta agli organismi di 'solidarietà organizzata' non soltanto la facoltà di intervenire nell'erogazione delle prestazioni, ma anche quella di progettazione e programmazione degli interventi. Il riconoscimento di un 'ruolo attivo' dei soggetti del 'privato sociale' ha consentito di abbandonare la vecchia logica assistenzialista, affermando la prevalenza di un nuovo sistema di welfare 'misto', fondato sulla stretta collaborazione tra settore pubblico e socie-

i principi di sussidiarietà orizzontale e di solidarietà. Per quanto riguarda il volontariato, nella legge n. 328 del 2000, esso ha assunto un ruolo particolare in ragione della sua identità specifica: la gratuità. Si è vista riconosce, insomma, l'importanza che il volontariato esercita come prima forma organizzata di solidarietà nell'erogazione di interventi finalizzati al bene dell'Altro e dell'intera comunità, ovvero in quanto soggetto in grado di anticipare le 'risposte' della collettività in merito ai bisogni d'emergenza. La 'legge-quadro' n. 328 del 2000 ha dunque contribuito al processo di riforma delle 'Ipab' (le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, ndr) conferendo una delega al Governo per la definizione di una nuova disciplina de settore, riconosciuto a pieno titolo nel sistema degli interventi e dei servizi sociali. La delega venne perciò attuata con il Decreto legislativo n. 207 del 2001, che ha tracciato una netta separazione tra le Ipab che decidono di rimanere in regime di diritto pubblico, assumendo la veste di 'Asp' (aziende di servizi alla persona) rispetto a quelle che scelgono di far accertare la loro natura privatistica assumendo la veste di una fondazione o di associazione culturale, ponendo a entrambi tali soggetti giuridici l'obbligo ad assumere le relative determinazioni entro due anni, pena l'intervento d'ufficio di un commissario regionale. Dello stesso periodo è la legge n. 383 del 2000, una norma che ha conferito personalità giuridica alle associazioni con finalità di promozione sociale, legittimando l'attività sociale priva di fini di lucro

SINTESI EVOLUZIONE NORMATIVA **DEL TERZO SETTORE**

Legge n. 266/1991

Legge nazionale concernente la disciplina delle organizzazioni di volontariato e del volontariato, definito come attività prestata in modo personale, spontaneo, gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indirettamente ed esclusivamente per fini di solidarietà.

I DECRETI SUCCESSIVI:

Industria 14 febbraio 1992

Stabilì l'obbligo per le organizzazioni di volontariato di assicurare i propri aderenti che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività

Ministero Finanze 25 maggio 1995

Aggiunse nuovi criteri per l'individuazione delle attività commerciali e produttive marginali, svolte dalle organizzazioni di volontariato.

Ministero del Tesoro 8 ottobre 1997

Modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le Regioni al fine di istituire i Centri di servizio per le organizzazioni di volontariato, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.

Dpr n. 194/2001

Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

svolta da diverse associazioni territoriali come le Acli e l'Arci. le quali contano su un numero considerevole di soci e di circoli in tutto il territorio nazionale. Un'innovazione di grande rilevanza è stata anche l'intronel duzione Costituzionale del principio di sussidiarietà secondo quanto sancito dal primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, 'novato' dalla Legge costituzionale n. 3 del 2001. Alla luce di tale evoluzione, il principio di sussidiarietà e la connessa trasformazione del rapporto 'pubblico-privato' nell'organizzazione dell'erogazione dei servizi alla persona costituiscono i nuovi 'pilastri' di un modello di 'Stato sociale' che si sta cercando di realizzare. Ciò ha provocato una pro-

fonda trasformazione dell'intervento statale con il passaggio da un modello di erogazione quasi esclusivamente pubblica dei servizi, a un nuovo sistema di economia sociale di mercato, in cui i diritti sociali s'inseriscono in un sistema di servizi sociali con più soggetti protagonisti per i quali risulta prevalente la cura e la garanzia dei diritti della persona, anziché individuare, spesso con deformazioni 'clientelari', soprattutto a livello locale, l'individuazione dei soggetti a cui affidarne la tutela.

L'Agenzia per il Terzo settore

Nel 2002, prese finalmente il via l'attività istituzionale dell'Agenzia per il Terzo Settore, organismo esecutivo di

Periodico italiano MAGAZINE

tà civile, finalizzata ad attuare

diritto pubblico operante sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio dei ministri. Essa, in questi ultimi anni, ha avuto sia compiti di vigilanza e controllo sull'operato dei soggetti appartenenti al comparto, sia di promozione e mediazione tra no profit e gli altri attori politici, istituzionali, economici e sociali in grado di accompagnare l'applicazione e l'interpretazione delle norme. L'Agenzia operava affinché, su tutto il territorio nazionale, fosse perseguita una uniforme e corretta osservanza della disciplina legislativa e regolamentare delle Onlus, attraverso l'esercizio di alcuni poteri di indirizzo, promozione, vigilanza e controllo. Fra le principali di tali attribuzioni vi era la 'pronuncia di pareri vincolanti' sulla 'devoluzione' patrimoniale degli enti no profit; quelli su richiesta dell'Agenzia delle Entrate per l'eventuale cancellazione di Onlus dalla relativa anagrafe; la vigilanza sulle attività di sostegno a distanza, di raccolta fondi e di sollecitazione della fede pubblica; l'organizzazione di audizioni con i soggetti del Terzo settore; la cura e la raccolta di dati, la promozione di indagini conoscitive per favorire una miglior comprensione del variegato mondo del no profit italiano. Ma con l'entrata in vigore del Decreto legge n. 16 del 2012, l'Agenzia è stata soppressa e le sue funzioni trasferite al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

La riforma del Governo Renzi

Il 10 luglio 2014, il Governo Renzi ha infine varato il più recente disegno di legge di riforma del Terzo settore: la legge n. 106 del 6 giugno 2016. Gli effetti giuridici di tale normativa dovrebbe completare, finalmente, un iter legislativo che, come abbiamo visto, è stato contorto e decennale. La norma ha rigettato le linee guida di un settore che, fino a quel momento, raccoglieva unicamente i consensi di una vasta parte delle organizzazioni no profit. Lo spessore assunto negli ultimi anni dal comparto solidaristico all'interno della società e dell'economia italiana viene confermato dai numeri che l'Istituto nazionale di statistica ha registrato dall'ultimo censimento eseguito nel 2011. Al 31 dicembre di quell'anno, le associazioni attive in Italia erano 301.191: il 28% in più rispetto al 2001, con un incremento in tutte le regioni italiane e 'picchi', al centro e nel nord-ovest del Paese, rispettivamente del 32,8 e del 32,4 per cento. Adesso, servirebbero le linee guida di attuazoone che delimitino tre grandi obiettivi: 1) la realizzazione di un welfare partecipativo fondato su una governance che detenga il diritto di ammodernare tutte le norme di erogazione e organizzazione del servizi al fine di eliminare i dislivelli e ricostruire il rapporto fra Stato e cittadini; **2**) rendere l'economia sociale il ramo principale da sviluppare e accrescere; 3) dare a tutti quei comportamenti di donazione e premiazione compiuti dagli enti associativi un valore equo e consistente. Inoltre, per compiere un decisivo passo in avanti appare necessario porre al centro dell'analisi una riforma del Codice Civile che riesca a sorpassare la dicotomia, ormai antiquata: Stato/merca-

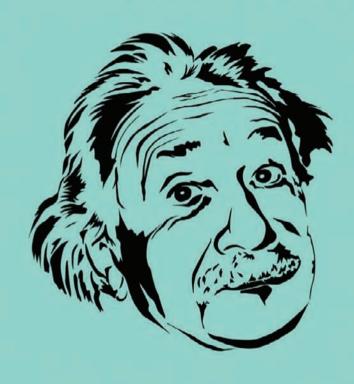
to. Bisognerebbe, insomma, fare chiarezza all'interno di un settore alquanto confusionario, tramite una collocazione extra-codicistica, finalizzata a inserire direttamente nel Codice civile una disciplina unitaria della forma giuridica degli enti no profit, mediante una riforma del libro I, titolo II. del Codice civile.

Arriviamo, per forza di cose, a introdurre nel nostro discorso un concetto di riforma del 'Welfare State', da superare tramite un nuovo concetto di 'Welfare Society', ovvero in quanto complesso di politiche pubbliche di uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando, regolamentando e, soprattutto, 'correggendo' la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso. Come sostiene Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Terzo Settore: "I testi normativi approvati del Governo necessitano ancora di un lavoro di affinamento che dia coerenza all'impianto normativo e sia adeguato al valore sociale ed economico che il Terzo settore rappresenta per il Paese. Sono necessari tempi più lunghi per una valutazione adeguata di una materia così delicata per la vita delle organizzazioni. Il momento è cruciale: quella che riguarda le misure fiscali è una partita estremamente importante all'interno del percorso di riforma. Dal suo esito dipenderà non solo l'efficacia dell'intero impianto normativo, ma anche l'esistenza stessa di molte organizzazioni di Terzo settore".

Ilaria Cordì

LA MENTE È COME UN PARACADUTE. FUNZIONA SOLO SE SI APRE.

Albert Einstein



www.upter.it







Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



Il precariato mascherato



Il recente caso che ha visto protagonisti gli 'scontrinisti' della Biblioteca nazionale centrale di Roma riporta al centro del dibattito l'annosa questione dello sfruttamento del lavoro volontario, che rende ancora più evidente la necessità del processo legislativo in attuare concretamente il processo legislativo di riforma del cosiddetto Terzo settore

o scorso 22 maggio il presidente dell'associazione A.v.a.c.a. (Associazione volontari attività culturali e ambientali), Gaetano Rastelli, ha comunicato via sms ai suoi ventidue 'dipendenti' operanti nella struttura, la decisione di porre fine al servizio da questi prestato. L'ordine

è stato impartito dal direttore generale della Biblioteca 'Andrea De Pasquale' e ha così sancito la sospensione della convenzione con l'associazione stessa stipulata nel 2007, ricorda il sindacalista vice segretario nazionale della Filp-Cisl Rastelli, con l'allora ministro Giovanna

Melandri e col sindaco Walter Veltroni. Nei successivi dieci anni circa, cento volontari hanno così prestato servizio a Castro Pretorio ricevendo in media un rimborso mensile oscillante tra i quattrocento e i seicento euro, previa presentazione all'associazione di rendiconti fiscali per spese di natura alimentare. Erano di fatto inseriti nell'organigramma aziendale, con tanto di turni stabiliti e ferie programmate, e svolgevano preziose mansioni che andavano dall'accoglienza all'utenza fino ai servizi di prestito, consultazione e magazzino.

Il caso ha ricevuto ampia diffusione a seguito della pubblicazione su Facebook di una lettera di denuncia (firmata solo da sette persone) redatta dagli stessi associati nella quale si contestava l'uso improprio della figura del volontario.

Un anno fa gli stessi dipendenti, di concerto col sindacato, avevano chiesto invano un incontro con direttore e ministero, rimasto disatteso in virtù della loro posizione di non dipendenti.

Della vicenda esplosa mediaticamente nelle ultime settimane, si conoscevano i dettagli già da diverso tempo. E' del 2014 un'inchiesta condotta da Roberto Ciccarelli de Il Manifesto. Nel quadro generale sulla precaria situazione finanziaria della Biblioteca, si evidenziavano le modalità con le quali venivano gestiti gli associati di Avaca (all'epoca se ne contavano ventinove sui centrotrenta lavoratori a supporto delle normali attività, divisi tra stagisti e volontari). Il perché di questa tardiva denuncia da parte degli "scontrinisti" si spiegherebbe in relazione alla circolare emanata dalla direzione biblioteche del Mibact, diffusa lo scorso venti aprile, e che poneva i lavoratori di fronte al fatto compiuto. Nel testo si annunciava la futura sostituzione delle forme di lavoro volontario col servizio civile nazionale (in applicazione della riforma del Terzo settore).

Si fissava il termine ultimo per l'eliminazione e sostituzione delle convenzioni in scadenza e si raccomandava di "applicare modalità organizzative atte a scongiurare qualsivoglia pretesa di riconoscimento di rapporto di lavoro subordinato". Evidente l'allontanamento dei volontari era già stato stabilito.

Dal canto suo Rastelli ha rivendicato la legalità del suo operato. In un'intervista a Repubblica.it, oltre a mostrarsi sconcertato per la maniera con la quali venivano raccolti gli scontrini per i rimborsi, il presidente di Avaca ha poi lasciato

ilPUNTO

Servizio civile universale

Più controlli, maggiore inclusione e apertura oltre confine

La sua istituzione e disciplina è stata sancita da parte del Presidente della Repubblica il 6 marzo 2017 con l'emanazione del decreto legislativo numero 40, entrato in vigore il 18 aprile. L'atto va ad attuare l'articolo 1 della legge delega 106 del 6 giugno 2016 per la riforma del Terzo settore prodotta dal governo Renzi.

I settori di intervento sono: assistenza, protezione civile, patrimonio ambientale e riqualificazione urbana, patrimonio storico, artistico e culturale, educazione e promozione culturale dello sport, agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità, promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, promozione e tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo, promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Tra le principali novità del decreto, capo II art. 4, si introduce la possibilità di programmare interventi in territorio straniero, anche a carattere sperimentale.

Questo piò avvenire per un periodo di massimo tre mesi se si viene ammessi al servizio civile in Italia o di minimo sei mesi se il servizio viene svolto totalmente al di fuori dei confini nazionali ed europei. In entrambi i casi la Presidenza del Consiglio dei ministri erogherà fondi a copertura delle spese di vitto e alloggio.

Resterà il vincolo di età dei 28 anni e potranno prendere parte al servizio civile i cittadini italiani, i cittadini appartenenti all'Unione Europea e i cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno.

Gli operatori riceveranno un compenso mensile al quale si aggiunge la copertura sanitaria. Tali somme saranno aggiornate ogni due anni in base ai dati Istat riguardanti l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai o impiegati.

Al capo IV art. 11 si stabilisce poi l'istituzione dell'albo degli enti del servizio civile universale, articolato in distinte sezioni regionali, del quale si potrà far parte purché si abbiano i requisiti minimi di capacità organizzativa, sia che si tratti di enti pubblici quanto di privati. Non sarà però tutto in mano allo Stato. Al capo III art.8 comma 2 si legge: " al fine di garantire una maggiore efficacia ed efficienza dei programmi di intervento ed assicurare una più ampia rappresentatività, gli enti di servizio civile universale possono costituire reti con altri soggetti pubblici e privati".

È inoltre prevista, capo V art. 18, la possibilità di stipulare convenzioni con imprese, associazioni di rappresentanza di cooperative e altri enti non profit, al fine di favorire l'inserimento dell'operatore che abbia svolto il servizio civile nel mondo del lavoro.

Sulla base del piano annuale la Presidenza del Consiglio dei ministri avrà il compito di vigilare sulla buona condotta degli enti iscritti all'albo. Sono previste infatti verifiche ispettive, condotte anche tramite le regioni e le provincie autonome.

A mo' di anello di congiunzione tra operatore e Presidenza del Consiglio dei ministri, viene istituita la rappresentanza degli operatori volontari: quattro membri (tre eletti in Italia e uno all'estero) nominati con voto on-line e che potranno restare in carica per due anni. Tale ruolo che potrà essere svolto solamente in forma totalmente gratuita.

intendere come i venti volontari della Nazionali fossero stati segnalati dalla stessa Cgil.

Ha tuttavia sottolineando come il problema di fondo risieda nella mancanza di assunzioni di dipendenti tramite concorso pubblico.

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore della biblioteca De Pasquale il quale ha rimarcato come "per troppi anni non ci sono stati concorsi e i concorsi alla fine degli anni Settanta hanno inzeppato la funzione pubblica di persone che sono invecchiate e hanno bloccato il turnover". Tutte le diverse posizioni individuano quindi la

Periodico italiano MAGAZINE





causa di questa vicenda nella politica adottata dal ministero e per estensione, dal governo stesso. La linea andrebbe infatti nella direzione di un sostegno all'associazionismo e all'impegno volontario, come dimostrano i due bandi indetti dal Mibact nel 2017. Il primo, del quattro gennaio, ha come oggetto la selezione di complessivi 1050 volontari da impiegare in progetti di servizio civile nazionale in Italia, mentre l'ultimo pubblicato il 7 giugno riguarda proprio la selezione di un'associazione di volontariato senza scopo di lucro per supporto alle attività di accoglienza, distribuzione, ricollocazione di materiale bibliografico e di raccolta di informazioni inerenti al patrimonio librario nel periodo 1 luglio-31 dicembre 2017.

Occasioni che certamente potranno essere di grande rilevanza per il completamento di una formazione universitaria. Non si vuole sminuire il fondamentale ruolo di supporto svolto dal non profit nei suoi vari campi di azione, pensiamo all'assistenzialismo, ma al tempo stesso incentivare il solo volontariato significa danneggiare ulteriormente la flotta di laureati che da troppo tempo attendono l'indizione di concorsi per poter, dignitosamente, lavorare.

La realtà dei fatti parla però una lingua molto diversa. L'ultimo censimento sul Terzo settore prodotto dall'Istat nel 2011 segnalava come nella pubblica amministrazione le istituzioni stessero cedendo il passo a imprese e non profit nei settori del welfare. Rispetto a dieci anni prima, l'istituto nazionale di statistica registrava una diminuzione pari al 21,8 % del numero di istituzioni pubbliche attive e spiegava il calo occupazionale nella P.A. in relazione ai processi di trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e alle politiche di limitazione del turnover dei dipendenti.

L'incremento del settore è tutto nei numeri. Al 31 dicembre, sempre secondo l'Istat, si contavano sul territorio italiano più di 300mila istituzioni non profit attive che contavano 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 271mila lavoratori esterni e cinquemila lavoratori temporanei. Nel tessuto produttivo italiano il settore rappresentava il 6,4% delle unità economiche attive.

Alla luce di questi dati, sei anni fa il non profit costituiva "la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'assistenza sociale e delle attività culturali, sportive, di intrattenimento e divertimento". Le attività in campo culturale raggiungevano una quota di settore pari al 65% del totale nazionale.

Sul piano generale, l'83% delle risorse umane era costituito da volontari.

MICHELE DI MURO

RADIO

SUONA CIÒ CHE AMI PIÙ SUONA E PIÙ LA AMI



CULTURALMENTE
interviste, news sui concorsi
informazioni sui libri
e tanto altro

OGNI MARTED H. 15-17

WWW.RADIODOPPIOZERO.IT

34 · · · · · · · · · · · · · · Periodico italiano magazine



L'Università popolare



Nella sua attività ultratrentennale, l'Upter rappresenta una delle realtà più consolidate nel settore dell'offerta formativo-culturale e sociale della capitale: un mercato in continua evoluzione, con una serie di aspetti dei quali ci parla il presidente, Francesco Florenzano

Presidente Florenzano, in oltre trent'anni cosa è cambiato nel proporre cultura in Italia?

"Le università della terza età, popolari o del tempo libero, sono nate un po' in tutto il Paese su un'onda emotiva di impegno nel sociale negli anni '80. Anni in cui le persone avevano raggiunto un buon grado di alfabetizzazione e il desiderio di conoscenza era molto forte. Tutto ciò oggi è in parte cambiato. Le nuove tecnologie, con internet, hanno fornito percorsi alternativi

di conoscenza e, con la crisi, la ridotta capacità di spesa ha creato una contrazione nel settore. Il Censimento Istat aveva raffrontato il periodo 2001/2011, ma l'evoluzione di questi anni, noi l'abbiamo toccata con mano".

Quindi è anche la richiesta degli utenti a cambiare?

"La questione è più complessa. Numerose ricerche hanno dimostrato che a fronte di una piena alfabetizzazione, in questi anni si è generato l'analfabetismo funzionale, ovvero: la gente legge, ma non comprende ciò che ha letto, o piuttosto lo comprende a modo suo".

È questa la causa dell'individualismo che caratterizza la società moderna?

"Assolutamente sì. Individualismo, ma anche confusione che si riflette nella percezione comune, nella visione politica".

Al di là della fotografia dell'Istat, quanto è valorizzato il Terzo settore?

"In realtà poco. È un mondo vastissimo ed eterogeneo, ma spesso la cittadinanza non lo comprende appieno e pensa, per esempio, che molti dei servizi di cui usufruisce siano dello Stato. Basta pensare alle ambulanze, alle mense scolastiche, a moltissimi servizi sanitari".

Ma nei giovani di oggi, si mantiene vivo l'impulso emotivo nato negli anni '80?

"Oggi tante cose sono cambiate, così come i giovani. Innanzitutto bisogna dire che le nuove generazioni vivono la precarietà di questi ultimi anni come una novità. La cosa buffa è che, proprio in questa epoca, poiché nel passato c'era tanta precarietà senza nessun tipo di garanzia, oggi finalmente abbiamo regole sugli stage. Negli anni '80, che sono gli anni della mia maturità (mi sono laureato nel 1981), prima di poter ottenere un incarico a pagamento passavano tanti anni".

Questo c'entra con la scuola italiana?

"No. Dare la colpa alla scuola è una delle nostre false percezioni. C'entrano invece le famiglie che hanno lavorato in questi anni nel delegittimare gli insegnanti. Di fronte a un voto cattivo o un esame non superato, oggi il genitore fa ricorso al Tar. L'atteggiamento è quello di proteggere e di addossare ad altri la responsabilità. Quindi i ragazzi che si danno da fare veramente sono pochi, rispetto alla maggioranza. Sono quelli che hanno i familiari che 'spingono' a fare qualche cosa, a occuparsi di volontariato, di un bene sociale. Ma le famiglie che fanno questo sono poche rispetto al panorama di 60 milioni di italiani. Poi, diciamo la verità, gli enti locali (il Comune, la Provincia, le Regioni) a mio avviso non riescono a dare ciò che avrebbero dovuto dare. In modo particolare il Comune, in tutta Italia, è quasi sempre assente nel rapporto con i giovani e le Regioni si comportano come piccoli stati, fanno delle leggi, per lo più di immagine e che riguardano un ristretto numero di cittadini".



In visione dei decreti attuativi della legge Renzi, nel 'Paese dei sogni' che cosa le piacerebbe leggere, che al Terzo settore è sempre mancato?

"Secondo me va rivisto bene il concetto di poter guadagnare non soltanto pacche sulle spalle ma anche denaro nello svolgimento dell'attività. L'idea del no-profit (che pare sia passata) che a fine anno puoi avere un profitto (cosa fino a oggi vietata, altrimenti si perdono i requisiti), a mio avviso è fondamentale. Questo ti permette di avere anche degli sponsor privati. Dovrebbe essere contemplata, per un ente o una società, l'opportunità di investire e diventare socio con la garanzia di un interesse annuo dell'1%, come se mettesse in banca i soldi. Questo potrebbe essere un incentivo forte per far decollare il valore sociale dell'impresa. E non quindi spingere semplicemente a quei 4 o 5 che vanno su internet con una buona idea (masono 4 o 5 nel mondo, non in Italia, che ci fanno i soldi). Quindi spero che i decreti attuativi prevedano questa prerogativa. Occorre poi aumentare il livello di formazione dei quadri dirigenti. Perché i giovani non avendo avuto questa trafila associativa, entrano nelle associazioni solo come lavoratori".

In conclusione, il Terzo settore ha ancora molto da dire?

"Per me il futuro è dato solo dal Terzo settore, dato che le parti profit vanno in crisi molto facilmente, tanto è vero che spesso falliscono. Le realtà noprofit non falliscono, tutt'al più chiudono. È una caratteristica importante questa che spesso viene sottovalutata".

Francesca Buffo

Francesco Florenzano è tra i fondatori e Presidente dell'Upter - Università Popolare di Roma e dell'Unieda (Unione italiana di educazione degli adulti) ed è direttore editoriale della EDUP (Edizioni dell'Università Popolare).



Il Terzo settore è soggetto giuridico



Con la nuova riforma, le forme di organizzazione esistenti mantengono le loro specificità, ma all'interno di un sistema normativo unitario, in cui tutte le organizzazioni avranno alcune caratteristiche, obblighi e strumenti comuni e verranno inquadrate in un 'Registro unico'

a nuova riforma del Terzo ■settore è regolamentata da un Codice Unico composto di 103 articoli, che ha sostituito tutte le pregresse discipline previste per le differenti categorie di enti non profit. Come si legge nel comunicato stampa n. 29/2017 del 12 maggio, con la sua entrata in vigore sono abrogate: la legge quadro sulle associazioni di promozione sociale (la n. 383/2000); le disposizioni sulle Onlus contenute nel Dlgs

n. 460/1997; quella sul volontariato (la n. 266/1991).

II Codice Unico

L'obiettivo fondante dell'unificazione di tutte le discipline in un unico codice è quella di dare una rilegatura omogenea e riordinare tutta la normativa esistente in materia di terzo settore che appariva abbastanza dispersiva e poco chiara. Il fine ultimo è quello di incrementare l'iniziativa autonoma

dei cittadini che contribuiscono, anche con qualunque forma di associazionismo, a mirare al raggiungimento del bene comune, ad incrementare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione, la piena realizzazione dell'essere umano e migliorando il potenziale di sviluppo e di occupazione, in accordo con la piena attuazione dei principi della Costituzione. In questa visione,

saranno invitate a incoraggiare la cultura del volontariato, in particolar modo tra i ragazzi, anche utilizzando apposite iniziative da promuovere nell'ambito scolastico, universitario ed extrauniversitario, potenziando le diverse sperimentazioni e manifestazioni di volontariato. coinvolgendo le onlus di volontariato e altri enti nelle attività di sensibilizzazione e promozione stessa. Per prima cosa, sono delimitati gli enti del Terzo settore, individuati nelle: "organizzazioni di volontariato, enti filantropici, imprese sociali, incluse le cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, reti associative, società di mutuo soccorso, e in ogni altro ente costituito in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, o di fondazione per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma volontaria e di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi". Sono altresì esattamente

le amministrazioni pubbliche

individuate le attività di interesse generale esercitate in via esclusiva o principale e le disposizioni generali e comuni applicabili, nel rispetto del principio di specialità, ai diversi enti che compongono il Terzo settore. L'attività di impresa di interesse generale deve essere svolta "in via principale", ossia deve generare almeno il 70% dei ricavi complessivi.

In base alla loro grandezza, gli enti saranno chiamati a rende-

Il percorso della riforma

- Aprile 2014, il premier Renzi annuncia al Festival del volontariato che si intende procedere a una riforma del Terzo settore.
- Estate 2014, disegno di legge del Governo a seguito di una lunga consultazione.
- Primavera 2015, discussione e approvazione presso la Camera dei deputati.
- Marzo 2016, approvazione con modifiche concordate anche con la Camera al Senato.
- Ritorno alla Camera per l'approvazione definitiva.
- Approvazione dei decreti attuativi: revisione Libro I° codice civile (associazioni e fondazioni); Codice del terzo settore (compresi aspetti fiscali); Impresa sociale; Servizio civile.

re pubblico sul proprio sito web il bilancio sociale (da redigersi in osservanza di specifiche linee guida da adottarsi con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali) nonché gli eventuali compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo assegnati ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti e agli associati.

Si intensificano poi i vincoli a favore dei portatori di interesse "stakeholder", aumentando il livello minimo di coinvolgimento, in linea con quanto previsto al livello europeo come caratteristica peculiare dell'entità dell'economia sociale.

Riguardo ai lavoratori, oltre a stabilire il diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi, si introduce un criterio di proporzionalità retributiva.

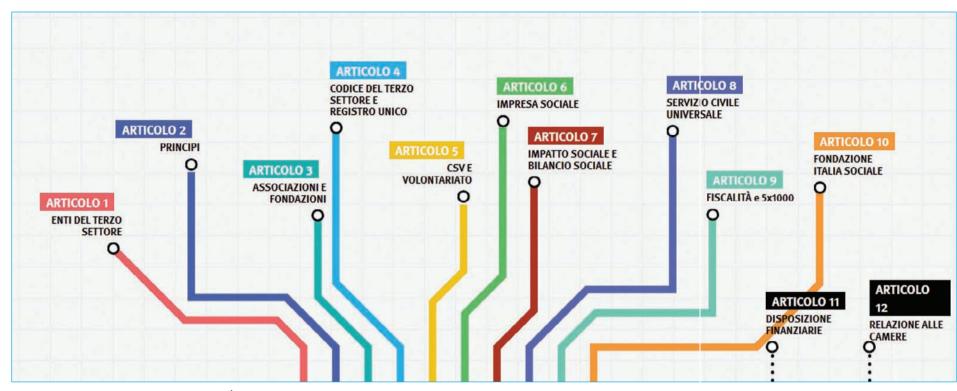
Per le imprese sociali di grandi dimensioni si prevede altresì il diritto dei lavoratori ed eventualmente anche degli utenti di nominare almeno un componente degli organi di amministrazione e di controllo.

II Registro Unico e il Consiglio n7azionale del Terzo settore

Con l'intento di agevolare la procedura di acquisizione della personalità giuridica vengono creati il "Registro unico nazionale del Terzo settore" e il Consiglio nazionale del terzo settore, organo consultivo e rappresentativo degli enti, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il Registro unico del terzo settore è un registro al quale gli enti dovranno registrarsi per accedere ai finanziamenti pubblici, per raccogliere fondi con sottoscrizioni, per esercitare le attività convenzionate o accreditate con la pubblica amministrazione e beneficiare delle agevolazioni fiscali. Nel frattempo della sua realizzazione formale e sostanziale, il Ministero del Lavoro, ha un anno di tempo per stabilire con un decreto i procedimenti di iscrizione e le Regioni avranno poi 180 giorni per mettere a punto le proprie leggi e la struttura informatica e le procedure telematiche ad hoc.

39 Periodico italiano magazine Reriodico italiano MAGAZINE





Il registro unico sarà suddiviso in diverse sezioni:

- per le organizzazioni di volontariato
- le associazioni di promozione sociale
- gli enti filantropici
- le imprese sociali (incluse le cooperative sociali)
- le reti associative, società di mutuo soccorso, etc.

La riforma prevede, inoltre, anche l'esordio a partire dal 2018 di adeguate agevolazioni e nuovi deduzioni/detrazioni fiscali in favore degli enti aderenti. E' stata prevista a tal riguardo a partire dal 2018 una super detrazione Irpef del 30% per un importo fino 30 mila euro in ciascun periodo d'imposta per le erogazioni liberali, in natura o denaro a favore degli enti del Terzo settore non commerciali. L'importo sale al 35% se l'erogazione liberale in denaro è a favore di organizzazioni di volontariato.

È stato previsto inoltre un social bonus (un credito d'imposta del 65% per le donazioni in denaro fatte da persone fisiche e del 50% se effettuate da società), a favore degli organismi del terzo settore ad attività prevalentemente non commerciale che hanno presentato al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali un programma per il recupero di immobili pubblici inutilizzati e beni mobili e immobili confiscati alla criminalità. Sono attese agevolazioni in materia di imposte indirette (successioni e donazioni, registro, ipotecaria e catastale) nonché in materia di tributi locali.

La revisione della materia: 'Impresa sociale'

Per migliorare la disciplina dell'impresa sociale, è stato approvato uno specifico decreto con il fine di colmare le attuali lacune rafforzando il ruolo nel Terzo settore, in chiave sistemica. Il decreto punta in primis a rimuovere le principali barriere al suo sviluppo e relative problematiche riguardanti soprattutto il regime fiscale.

Le imprese sociali (introdotte nel nostro ordinamento nel 2016 per mezzo del Dlgs 155/2006) si identificano generalmente in una impresa con un capitale sociale compreso fra diecimila e cinquantamila euro e con una media di dodici lavoratori operanti perlopiù nell'istruzione, nella formazione e nell'assistenzialismo. In base ai dati di 'Infocamere', nella catalogazione dei soggetti attivi nell'economia sociale si contano ad oggi, oltre alle imprese sociali che dal 2006 risultano esser state costituite solo circa 1400, anche 12.580 cooperative sociali e circa 82.240 enti no profit "market oriented" (cioè organizzazioni che riscuotono più della metà delle risorse economiche da scambi di mercato).

La scelta fondante di non affidarsi a questa forma di regime societario sociale è il fatto (fino ad ora) del divieto di distribuire utili e dell'assenza di agevolazioni fiscali. Di fatto un'impresa sociale Spa social che utilizza "personale svantaggiato" ha una carico fiscale come una Spa a scopro di lucro con il grande svantaggio di non poter usufruire della distribuzione dell'utile. Con il nuovo decreto, le organizzazione private e le società composte da più soci che esercitano "in via principale e stabile" un'attività ad interesse generale (allargando anche la tutela dell'ambiente e l'uso delle risorse naturali p.e la gestione delle reti idriche, le prestazioni sanitarie riconducibili ai livelli essenziali di assistenza (Lea); gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; la ricerca scientifica di particolare interesse sociale; la formazione extrascolastica. finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo; la cooperazione allo sviluppo; il commercio equo e solidale; il microcredito; l'agricoltura sociale e l'organizzazione e la gestione di attività sportive dilettantistiche) potranno acquisire la qualifica di impresa sociale con la possibilità per l'impresa stessa di remunerare il capitale.

Una quota parte, entro il 50%

degli utili e agli avanzi della gestioni dedotte dalle perdite degli anni precedenti, potrà essere destinata alla distribuzione dei dividendi ai soci o all'aumento di capitale sociale. Nello specifico, l'impresa sociale, costituita in forma societaria, può destinare una quota inferiore al 50% degli utili e degli avanzi di gestione annuali, (dedotte eventuali perdite maturate negli esercizi precedenti) ad aumento gratuito del capitale sociale sottoscritto e versato dai soci, nei limiti delle variazioni dell'indice nazionale generale annuo dei prezzi al consumo calcolate dall'Istat per il periodo corrispondente a quello dell'esercizio in cui gli utili sono stati prodotti. Oppure può optare per la distribuzione (anche mediante l'emissione di strumenti finanziari) di dividendi ai soci, in misura comunque non superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato. Sempre per rispettare gli obblighi di trasparenza, pubblicizzando,

anche attraverso il proprio sito internet, il bilancio sociale.

Sono previsti inoltre agevolazioni molto convenienti già previste per le start-up:

- una detrazione irpef del 30% (massimo un milione di euro) per le somme investite nel capitale di un'impresa sociale costituita da meno di tre anni
- dedurre dal reddito il 30% della somma investita (fino a 1,8 milioni all'anno) con l'obbligo però di mantenere l'investimento per almeno tre anni.

Disciplina dell'istituto del 'cinque per mille'

Il decreto prevede l'ultimazione della riforma strutturale già iniziata dalla legge di stabilità 2015 attraverso l'identificazione delle prassi per l'ottimizzazione e la 'rewiew' dei principi di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti di accesso al beneficio stesso. Prevede inoltre la semplificazione dei sistemi di calcolo e di erogazione dei contributi spettanti, nonché l'introduzione dell'obbligo della pubblicazione delle somme erogate, attraverso un sistema improntato alla massima chiarezza, con la previsione di sanzioni per il mancato rispetto degli obblighi citati. Le nuove norme allargano la platea dei destinatari del beneficio, estendendola a tutti gli enti del Terzo settore iscritti nel Registro unico nazionale, prevedendo una serie di obblighi di trasparenza e informazione, sia per i soggetti beneficiari che per l'amministrazione erogatrice.

RAFFAELLA UGOLINI



"La capitale chiede di più"

Parla la capogruppo in Consiglio comunale della lista civica #RomaTornaRoma, Svetlana Celli, che ci svela la realtà della 'città eterna' tristemente impaludata in un immobilismo sconcertante, sia sul fronte dell'ordinaria amministrazione e regolamentazione della 'socio-cultura di prossimità', sia in quello delle urgenze più evidenti: rifiuti, asili nido, palestre scolastiche, welfare cittadino

Onorevole Celli, il 20 aprile scorso la Corte dei Conti ha sentenziato riguardo alle tante associazioni culturali e no profit che risiedevano in locali dati in concessione dal Comune di Roma: si tratta di una vittoria per la società civile romana, secondo lei?

"L'amministrazione capitolina possiede circa 800 beni immobili dati in concessione per finalità varie: terreni, scuole, locali, appartamenti, ospedali, caserme, ambasciate e via dicendo. Di questi, circa 160 immobili, negli anni sono stati dati in concessione per finalità socio-culturali ad associazioni varie, con canoni agevolati rispetto a quelli di mercato. Dal punto di vista amministrativo le cose non stanno messe molto bene: nel tempo, i problemi, invece di risolversi, si sono stratificati uno sull'altro. E le ipotesi di soluzione sono diventate sempre più complicate. Infatti, tra le tante concessioni regolarmente attive, ce ne sono anche di scadute e mai rinnovate, assegnazioni mai perfezionate, utilizzi impropri, morosità occupazioni scarsamente contrastate dagli uffici tecnici. Tali ragioni sono alla base del recente interesse della Magistratura contabile, che sta svolgendo un lavoro d'indagine



su tutte le concessioni anomale, per verificare l'operato dell'amministrazione capitolina. A mio parere, la sentenza della presidenza della Corte dei Conti del Lazio di metà aprile, che di fatto ha negato il danno erariale per un paio di casi, è stato un passo importante nell'avanzamento della vicenda, ma non può essere assunta come modello di riferimento. Non conosco gli atti, ma immagino che le casistiche siano tante. E ognuna dev'essere analizzata e valutata singolarmente. In questo clima di formalità miope e di 'caccia alle streghe', l'assenza di una posizione politica chiara da parte di questa amministrazione 'pentastellata' sta gettando il settore della 'socio-cultura di prossimità' in estrema difficoltà, prima di credibilità verso l'opinione pubblica e poi, non per ultima, economica e gestionale. L'assenza di una chiara strategia d'intervento sta ormai arrivando al paradosso: vengono chiuse attività con sgomberi forzosi per poi lasciare gli immobili vuoti, in balia di occupazioni e degrado, senza generare anche il poco reddito che producevano prima. Per ultimo, esse non riescono più a svolgere nessuna funzione culturale, tantomeno sociale. Come

gruppo consiliare #RomaTornaRoma ho presentato interrogazioni, proposto mozioni, scritte e orali, ho sollecitato la maggioranza a occuparsi del tema, ma al di là delle buone intenzioni non si va. Sono mesi, per esempio, che in Commissione Patrimonio parliamo del nuovo regolamento sulle concessioni per gli spazi sociali: ne abbiamo viste diverse versioni, completamente contrastanti tra loro. A oggi, non sappiamo più che fine abbia fatto. E non ci risulta neanche che siano stati coinvolti i cittadini interessati: alla faccia della tanto sbandierata partecipazione diretta e della trasparenza".

Perché le periferie della capitale sembrano sempre più abbandonate a se stesse?

"Sulle periferie, va fatto un discorso a parte: la periferia, con le sue contraddizioni e i sui problemi irrisolti e profondi, alle ultime elezioni ha costituito il bacino elettorale del candidato 'medio' a 5 stelle. Laddove c'era il disagio e un problema, i 'grillini' trovavano sempre una soluzione pronta a portata di mano, quasi sempre populista, a volte persino demagogica. Ma poi, alla prova dei fatti, le soluzioni si sono rilevate fallimentari. E la gente se ne sta accorgendo. Uno dei primi interventi attuati con l'aiuto del direttore Marra è stato quello della riorganizzazione degli uffici e dei servizi con la soppressione dell'Assessorato alle periferie e con lo smembramento del corrispondente dipartimento. Il risultato è che, a oggi, le problematiche delle periferie sono state incardinate nelle competenze di uffici diversi dell'amministrazione, senza sinergie e senza la giusta considerazione e attenzione, senza un approccio di sistema di tipo multidisciplinare, che invece aveva caratterizzato il passato. I disagi sono notevoli: interi quartieri di case popolari sono in attesa di manutenzioni da mesi. E la manutenzione delle strade è sotto gli occhi di tutti: limiti a 30 all'ora sulle consolari, bel modo di risolvere il problema. La periferia, di fatto, è abbandonata a se stessa: verde pubblico senza manutenzione da mesi, cinghiali che girano indisturbati grufolando tra i cumuli di rifiuti abbandonati. Purtroppo, non sono i soli a 'grufolare': spesso gli fanno compagnia anche gli esseri umani, che cercano di racimolare qualche centesimo di euro. Su tutta la città, in particolare in periferia, aleggia un disagio sociale mai visto prima. L'azione di governo che sta portando avanti il M5S è asfittica, estemporanea, mancante di qualsiasi visione strategica, nessuna prospettiva di rilancio. Vanno avanti solo per slogan: zero cemento, zero uso del suolo, resilienza, rigenerazione. Tutti temi interessanti e condivisibili, che tuttavia andrebbero tradotti in azioni concrete, in progetti. Altrimenti, si fa solo demagogia".

Lei ha affermato: "Ora più che mai, ci aspettiamo dei segnali da questa maggioranza" per questo periodo di moratoria e verifica, ma ha anche sostenuto che i municipi romani sono stremati dall'inadeguatezza del Movimento 5 Stelle: può spiegarci, nello specifico, come si potrebbe farli funzionare almeno dignitosamente?

"Come ho detto poc'azni, non vedo in guesta maggioranza né una strategia di lungo periodo, né un approccio tattico operativo, capace d'incidere in modo positivo sulle problematiche che la 'città eterna' sta vivendo. Stiamo perdendo posizioni in tutte le classifiche che analizzano gli indicatori delle grandi capitali: il 'no' alle Olimpiadi; il caos in cui versano le municipalizzate, senza una chiara strategia; lo stadio della Roma, diventato da progetto di area dal respiro internazionale a semplice stadio con cubature annesse; lo stallo delle politiche sulla valorizzazione del patrimonio, tanto sbandierate in campagna elettorale, ma poco o per nulla applicate. Queste sono solo alcune delle 'partite' già giocate dai 5 stelle e che, purtroppo per Roma, risultano tragicamente perse. Se quelli della maggioranza mi dovessero chiedere un consiglio, ma so per certo che non lo faranno, gli direi di essere un po' più ecumenici, di allargare l'orizzonte dell'interlocuzione: proprio loro che parlano tanto di partecipazione dovrebbero ascoltare tutti prima di agire. E magari, tra questi, dovrebbero metterci anche le opposizioni, che insieme alla maggioranza formano la classe politica che dovrebbe ridare alla capitale d'Italia il lustro che merita. Loro, in un momento di



42 · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



euforia che dura ormai da troppo tempo, hanno deciso di fare tutto da soli, pensando di poter fare a meno del contributo delle opposizioni, considerate inadeguate e compromesse. E quel che vediamo oggi è il risultato. La nostra proposta passa per il rilancio del decentramento amministrativo verso le municipalità locali, che devono essere opportunamente potenziate in mezzi e personale, oltre che fornite delle giuste risorse economiche. Abbiamo municipi complessi, che sfiorano i 300 mila abitanti, come una media città italiana capoluogo di provincia, che dunque avrebbero bisogno di un'attenzione particolare, con una regolamentazione dell'ordinamento e dei servizi adeguata, lontana a venire. Roma è una metropoli molto complessa e non si può fare a meno di nessuno, tantomeno di chi la città la conosce bene, anche se momentaneamente all'opposizione".

L'approvazione del progetto del nuovo stadio della Roma ha provocato un terremoto all'interno della Giunta Raggi: lei come si pone nei confronti dell'attuale progetto?

"Io sono a favore del progetto dello stadio della Roma, ma quello presentato da quest'amministrazione, che afferma essere 'il nuovo' ma che in realtà riprende molte delle innovazioni del progetto precedente, rivela molte criticità. Prima tra tutte: l'aver eliminato un'opera fondamentale per la viabilità, il ponte Traiano, che avrebbe collegato l'autostrada Roma-Fiumicino alla via Ostiense. Un'opera, tra l'altro, a carico del privato. Vorrei inoltre sottolineare come, nel passato progetto, io avessi ottenuto l'impegno da parte dell'associazione sportiva Roma, per il tramite della Roma Cares Foundation, a realizzare impianti sportivi pubblici nelle aree più disagiate. Oggi, talr impegno, da me più volte ricordato, non esiste piu. Anzi, in consiglio comunale, il M5S lo ha addirittura bocciato, perdendo un'altra occasione per perseguire il vero interesse pubblico per la città".

Asili nido e palestre scolastiche: sui primi manca un disegno generale; per le seconde si può avere una soluzione rapida. Nel mentre, però, i cittadini romani si lamentano delle innumerevoli carenze che gli istituti scolastici presentano, ma soprattutto della gravità immane di un servizio scadente e pericoloso: in che modo si potrebbero apportare cambiamenti risolutivi?

"A settembre, molti centri sportivi municipali rischiano di rimanere chiusi e molte famiglie non

sapranno dove andare per far fare dello sport a prezzi calmierati ai propri figli. E questo perché da oltre un anno questa maggioranza è bloccata sulla proposta di un nuovo regolamento, senza capire quale direzione prendere. Ho proposto e depositato una delibera di nuovo regolamento, che ha ottenuto tutti i pareri degli uffici e che ho messo a disposizione della commissione sport e a questa maggioranza, al fine di poterla utilizzare apportando tutti gli emendamenti che avessero ritenuto opportuni, pur di portarla in aula per la sua approvazione. Risultato: un anno di immobilismo, senza comprendere i motivi. Un 'blocco' che, oggi, impedisce a migliaia di bambini e a centinaia di società sportive di continuare la loro attività sul territorio".

Roma si perde, ogni giorno, in un mare di spazzatura: cosa è emerso dai numerosi Consigli 'straordinari' e in che modo la Giunta potrebbe iniziare a risolvere uno dei problemi più gravi ed evidenti della 'città eterna'?

"Innazitutto, i Consigli sui rifiuti sono sempre stati convocati dietro richiesta delle opposizioni. A quan-



to pare, la maggioranza non vede l'emergenza. Di recente, infatti, la sindaca Raggi, l'assessore Montanari e anche alcuni esponenti nazionali di primo piano del M5S hanno negato la realtà, affermando che le strade non sono sporche e che, in realtà, è solo una 'percezione' dei romani. Se le premesse sono queste, come si può pensare che la Giunta abbia una benché minima strategia per risolvere la 'questione-rifiuti'? Ricordiamo che a settembre si è dimessa l'assessora all'ambiente Muraro e che la carica è stata vacante per un po'. L'attuale titolare all'ambiente, Pinuccia Montanari, dà l'idea di essere una persona competente in materia, ma senza il 'polso' della situazione di una città come Roma. Affermare che nella capitale d'Italia non ci siono i topi, quando a Villa Gordiani un ratto ha morso un bambino di tre anni è un charo sintomo di totale 'scollamento' dalla realtà. Oltre agli slogan, agli annunci e a qualche 'blitz' a favore di telecamera, la Giunta Raggi non ha prodotto nulla di concreto. La linea dell'assessore Montanari presenta diversi 'spunti' condivisibili, come l'aumento della differenziata, ma non spiega come raggiungere gli obiettivi. E infatti, la differenziata è ferma. E c'è chi dice che sia addirittura scesa dell'1%. Oltre a ciò, non è mai stata spesa una parola sulla prevenzione e sui controlli. Ma è l'impiantistica che rappresenta la più grande incognita: la maggioranza, da un lato, si rimangia le promesse elettorali – vedi la chiusura del 'Tmb Salario' -, dall'altra è incapace di concretizzare ogni sua proposta sul ciclo dei rifiuti. Negli ultimi mesi, due delibere della maggioranza 'pentastellata' sono giunte all'Assemblea capitolina e sono state ritirate dalla stessa maggioranza, poiché illegittime: un chiaro segnale d'improvvisazione ed inadeguatezza".

Il Movimento 5 Stelle viene esaltato in tutta Italia come la forza della 'svolta' e del cambiamento e, in fondo, dobbiamo essere onesti e renderci conto che in un anno è difficilissimo cambiare una città come Roma: secondo lei, il M5S non si sta pian piano dimostrando di essere uguale a tutte le altre forze politiche e che, anche per loro, la parola 'cambiamento' risulta più difficile del previsto?

"Il M5S in opposizione o in campagna elettorale si è riempito la bocca con slogan come 'onestà' e 'cambiamento'. A parole, son tutti bravi, ma nei fatti? La sindaca ha scelto come 'braccio destro' Raffaele Marra, già uomo di fiducia di Alemanno e della Polverini. Lo ha difeso dagli attacchi del suo stesso Partito, salvo poi scaricarlo non appena è stato arrestato. La stessa Raggi, che nel 2015 invitata i Partiti a "cacciare gli indagati" ha collezionato tre avvisi di garanzia in meno di 9 mesi. Essendo 'garantisti' non chiediamo le dimissioni. Ma se fosse coerente con quanto affermato, da lei stessa o dai vertici del suo movimento, si sarebbe dovuta dimettere "in 5 minuti". In questi mesi, abbiamo assistito a manovre da 'manuale Cencelli' per i posti di 'sottopotere', soprattutto nelle municipalizzate, dove gli amministratori unici sono stati sostituiti da consigli di amministrazione a 3 (tre poltrone è meglio che una...). Un terzo delle delibere di Giunta riguardano nomine per incarichi esterni, pagati decine o centinaia di migliaia di euro l'anno: non male, per una Giunta che aveva promesso 1 miliardo di euro l'anno di fondi recuperati dal "taglio degli sprechi". Infine, la città è paralizzata dalle 'faide' interne tra correnti: non dimentichiamo che il presidente 'grillino' del Municipio VIII si è dimesso perché la sua stessa maggioranza gli bocciava ogni proposta. E di recente, una consigliera comunale è stata sospesa perché ha osato criticare il nuovo progetto dello stadio della Roma. Questo è il cambiamento? Il M5S può funzionare finché fa 'opposizione social', ma una volta uscito da internet si scontra con la realtà. Sono anch'io consapevole di quanto Roma sia una città complicata e che un anno non è sufficiente per risollevarla, ma il M5S non ha prodotto proprio nulla. Appena insediata, ho annunciato in assemblea che la mia opposizione, in qualità di capogruppo della Lista civica #RomaTornaRoma, sarebbe stata costruttiva, perché il bene della città viene prima di tutto. Opposizione costruttiva significa presentare proposte di delibera che vadano oltre le appartenenze politiche - come il nuovo regolamento sull'utilizzo delle palestre scolastiche – o presentare emendamenti migliorativi alle delibere di Giunta. Dal M5S, invece, è arrivato un atteggiamento di chiusura: sono 'trincerati' dietro un muro di arroganza e di superbia, che danneggia la città. E i cittadini lo percepiscono. Per questo motivo, la Raggi è finita in coda agli indici di gradimento dei sindaci. Ogni proposta dell'opposizione viene vissuta come un attacco di 'lesa maestà'. E ogni problema è "colpa delle amministrazioni precedenti". Quanto potrà durare questa giustificazione? Il M5S e la sindaca Raggi sono stati eletti per governare la città: dopo un anno, non hanno ancora iniziato a lavorare".

Ilaria Cordì



Panico e psicosi da terrorismo



Un falso allarme bomba in piazza San Carlo, a Torino, durante Juventu-RealMadrid ha provocato 1500 feriti; attimi di paura si sono vissuti qualche giorno dopo anche aNapoli, dove all'interno di un vagone della linea 1 della metropolitana la presenza di un coltello ha spaventato non poco le persone presenti. Tutto ciò sottolinea come la preoccupazione dopo i recenti attacchi londinesi rivendicati dallo Stato islamico abbia lasciato il posto a un terrore che rischia di trasformarsi in patologia collettiva: come affrontarla? Lo abbiamo chiesto a Francesca Cannata, psicologa psicoterapeuta della Gestalt per adulti, bambini e famiglia

Dottoressa Cannata, innanzitutto che cos'è la psicosi collettiva da attentato terroristico?

"In questi ultimi anni, in Italia in particolare dopo il recente episodio di Torino, i media parlano spesso di psicosi collettiva da terrorismo. Per farci un'idea del fenomeno e della complessità dei punti di vista su di esso, risulta necessario, a mio parere, ragionare sui termini usati e sul loro significato. Il termine psicosi, in primo luogo, si riferisce a un grave disturbo psichiatrico di cui un sintomo fondamentale è l'assenza della capacità di effettuare l'esame di realtà. In sostanza, avviene una distorsione di quest'ultima, attraverso allucinazioni, deliri e dispercezioni. La psicosi non è mai col-

lettiva: non appartiene alla folla o alla massa, bensì è sempre una tragica condizione individuale, o comunque condivisa in un gruppo ristretto (famiglia, coppia, piccoli gruppi di persone). In secondo luogo, la definizione di collettivo e collettività risulta alquanto problematica, soprattutto nell'ambito dell'argomento che stiamo trattando. Di fronte al fenomeno del terrorismo, la paura, il terrore e il panico mi sembrano parole molto più appropriate per descrivere le reazioni dei cittadini del mondo occidentale, davanti agli episodi accaduti in città e luoghi precedentemente considerati sicuri. Paure nettamente individuali e realistiche. a mio avviso, che vengono sostenute e amplificate dall'informazione dominante, che mostra il fenomeno molto più impalpabile, grande e, direi, anche collettivo, rispetto a quello che è, facendo leva sulle caratteristiche reali dei fatti: l'imprevedibilità dell'evento e la definizione di quest'ultimo come attacco esterno all'intera cultura e alla collettività occidentale. Tuttavia, con l'aggettivo 'collettivo' s'intende ciò che riguarda un'intera comunità. Ma per comprendere veramente un fenomeno è importante capire da quale punto di vista si considera questa collettività, chi esclude e che tipo di narrazione viene fatta di



questo fenomeno all'interno della collettività stessa".

Si tratta, dunque, di una paura contagiosa in quanto sconosciuta?

"Diciamo che l'aver paura di un pericolo conosciuto e riconosciuto è un sentimento umano, funzionale e adattivo. Il pericolo indefinito e incontrollabile, invece, rende le cose più complesse: la paura diventa ansia generalizzata, cioè panico. E le reazioni disorganizzate, di conseguenza, risultano poco efficaci. L'uomo ha sempre avuto a che fare con questi tipi di paure verso un oggetto poco definito e controllabile, come l'angoscia di morte in tutte le sue possibili cause e forme, un pericolo non visibile o affrontabile personalmente, né materialmente. Nel nostro caso, come in tutte le situazioni in cui la questione diventa sociale, politica, economica e culturale, il pericolo, nella sua 'non definizione', viene comunque delineato e raccontato da un punto di vista specifico, che è quello della classe di potere della società occidentale, la quale tende a porre l'attenzione su parti del problema evitando la partecipazione critica e attiva della collettività, subordinandola in tal modo alle scelte di politica, interna ed estera, necessarie e utili a interessi e strategie stabilite. Tutto risulta, perciò, più confuso e meno affrontabile: nulla è nelle mani del singolo, né della collettività. E il senso d'impotenza diviene enorme. Da ciò ne consegue, da un lato, l'indifferenza; l'angoscia e l'insicurezza dall'altro".

Quali problemi discendono per la sicurezza pubblica da tutto questo?

"La sicurezza di uno Stato o di

una comunità è sì un problema collettivo. Ma può essere affrontato praticamente, facendo un attento esame della realtà e partecipando alla vita politica e pratica di un territorio. Parlare di psicosi collettiva devia e 'patologizza' una spinta interna in ognuno di noi: la spinta verso la consapevolezza e la coscienza critica. La paura è un'emozione adeguata, poiché può metterci davanti a una necessità: quella di guardare la realtà del mondo in cui viviamo e sentirci parte di un problema. Questo potrebbe portare davvero a una condivisione di intenti e alla costruzione di un'identità collettiva che includa e integri il diverso, l'emarginato e il 'folle', cercando tuttavia di vederlo per quello che è: la punta sintomatica di una tendenza politica e sociale che non consente a tutti di avere una vita rispettosa e dignitosa e non come un problema in sé di cui avere paura. Bisogna aver paura, quello sì, ma senza arrivare a distorcere la realtà, bensì analizzando i problemi con la consapevolezza di vivere in un tempo di guerre e di disagio mondiale che, lentamente, si ripercuote anche sulle società più ricche e potenti, non solo attraverso gli attentanti terroristici".

Dopo gli ultimi fatti accaduti, quanto si è diffusa l'ansia o panico da terrorismo? Come si manifesta? E quali sono i rischi?

"La psicosi da terrorismo, io la definirei ansia e panico da attacco terroristico. E possiamo dire che è una nuova forma di angoscia di morte che prende l'individuo di oggi, date le contingenze storiche e politiche che stiamo vivendo. Da sempre, l'uomo assorbe dalla realtà, dai fatti e dalle problematiche dell'attualità, le forme del proprio malessere psicologico, che diventa patologico nel momento in cui blocca il fluire della vita, diventa ostacolo alla crescita e all'evoluzione personale e sociale. Ma non dimentichiamo che qualsiasi forma di espressione di malessere individuale è strettamente correlata, se non 'specchio' stesso, dell'ambiente circostante e ai limiti e alle problematiche di cui è portatore e con cui si esprime. Prendere atto di un nuovo pericolo presente nella propria città o nel proprio Stato è sicuramente un percorso difficile e sconvolgente, ma se passa per l'accettazione delle molteplici modalità con cui possiamo morire o possiamo soffrire, può anche diventare un'opportunità di crescita e di presa di coscienza. Il rischio, a mio parere, è che questa paura, invece, divenga la strada per irrigidire e ingigantire il pericolo, creando pregiudizi, diffidenze, impossibilità di muoversi e di vivere la propria vita, espropriazione di responsabilità e impossibilità ad agire".

Quanto ci condizionano, tutti questi rischi? E fino a che punto?

"Questi rischi divengono estremamente gravi sia sul piano personale, con il condizionamento dell'autonomia (non uscire, non frequentare certi posti, avere paura di vivere la propria città) e della possibilità di sperimentare e fare esperienza, con l'aggravarsi dell'incapacità ad avere fiducia in se stessi e negli altri, di poter scambiare e andare oltre il proprio punto di vista e la propria conoscenza. In sintesi: con l'arresto della crescita e dell'espansione della personalità. Da un punto di vista sociale, al contempo, può diventare pregiudizio e fobia razziale, disinformazione, mancanza di una coscienza sociale e, quindi, delega sulle questioni della nostra vita quotidiana a un'autorità esterna, che risolve reprimendo e militarizzando e non promuovendo il cambiamento e la collaborazione dal basso".

I fatti di Torino, nello specifico, come dobbiamo analizzarli?

"I fatti di Torino ci parlano di un

altro rischio eclatante e sostan-

ziale di questo fenomeno sociale: la perdita di lucidità e capacità organizzativa di una folla. Dato che gli attentati sono avvenuti, spesso, durante eventi specifici o in luoghi di aggregazione, chiaramente questi contesti diventano scenari che rendono particolarmente suscettibili le persone che vi prendono parte, particolarmente predisposte a spaventarsi e a 'leggere' ogni cosa come segnali di una strage. In generale, quando una folla percepisce un rischio, essa può reagire come un'entità a sé, che perde la razionalità dell'individuo singolo. Su questo tema, Freud scrisse, nel 1921, in 'Psicologia delle masse e analisi dell'io': "Le emozioni emergono, il Super-io, che fa riferimento alle norme e alle regole, si indebolisce. E l'individuo si lascia andare in modo repressivo. In questo modo, quando il panico e la paura prendono il sopravvento, le persone tendono a imitare le azioni di chi hanno vicino, senza ragionare razionalmente". Insomma, la folla è un corpo totalmente disorganizzato, in cui la consapevolezza davanti a un pericolo non coinvolge tutte le parti che la compongono. Quindi, il comportamento

messo in atto per affrontarlo risulta confuso, inefficace, spesso autodistruttivo. Ho parlato con alcune persone presenti in quella piazza, le quali, oltre a testimoniare l'angoscia, la totale impotenza e il terrore di aver fatto parte di questa folla imprevedibile, che ha schiacciato e distrutto se stessa nella spinta di ogni singolo a salvarsi e proteggersi, hanno raccontato di non avere idea di quello che fosse successo e di aver percepito, come pericolo, solo il movimento della folla stessa che scappava. E la paura degli altri".

Come si può prevenire e quali tecniche si possono adottare per sentirsi più tranquilli nelle situazioni a rischio?

"Davanti a una situazione a rischio è impossibile non sentirsi turbati, preoccupati e spaventati. Le emozioni fanno parte del nostro bagaglio di risorse e strumenti per affrontare il mondo. Quindi, sentirsi tranquilli diventa controproducente per vivere una vita tesa alla realizzazione personale e collettiva alla crescita. È possibile, però, chiedersi come affrontare al meglio queste situazioni, diventando protagonisti della nostra vita a tutti i livelli esistenziale, culturale, politico e sociale. Diventa fondamentale sviluppare una coscienza critica di quello che ci accade. E partecipare attivamente alla vita comunitaria in forme di aggregazione, che mirino alla promozione di valori e di cambiamenti a misura di uomo, che promuovino pace e benessere. Il lavoro dello psicologo e dello psicoterapeuta è sicuramente quello di sostenere e prendersi cura dei disagi del singolo individuo,



delle ferite e delle angosce dell'esistenza, attraverso l'ascolto, l'accoglienza e la cura. Ma credo che, parlando di prevenzione, la sfida principale di tutte le figure professionali che si occupano di relazioni educative e di aiuto stia proprio nella possibilità di promuovere una consapevolezza critica, che ci renda in grado di mettersi 'dalla propria parte'. Ciò significa mettersi dalla parte di noi stessi come individui e dalla parte di noi stessi come esseri umani, sviluppando solidarietà e cooperazione da un lato, creatività, coscienza e partecipazione dall'altro. Tutto questo diventa fondamentale per 'decostruire' informazioni e realtà profondamente complesse, paure e situazioni a rischio imposte o distorte e sentirsi parte di una comunità che davvero ci appartiene, lavora per il nostro benessere e rende possibili i cambiamenti. Il mio lavoro con i bambini e gli adolescenti e la passione che metto nei percorsi di gruppo insieme a loro nasce proprio da questa esigenza: costruire insieme uno spazio

in cui la libertà di espressione sia tutelata, l'umanità e l'affettività promosse e il rispetto per le persone e per le relazioni diventino la base sulla quale istaurare la possibilità di cambiare, per creare nuove soluzioni e sentirsi parte di una rete di relazioni che cura e fa bene. Con la speranza di lasciare un seme nelle nuove generazioni".

Quale messaggio possiamo dare affinché la paura in occasioni di aggregazione non degeneri in forme incontrollate di panico?

"Per concludere e lasciare un messaggio scelgo di attingere alla saggezza di uno dei pensatori e politici più autorevoli che la nostra umanità abbia mai avuto, M. Gandhi: "Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso". Impariamo a prenderci cura di noi, delle nostre relazioni, a dare un senso alla nostra vita e alla posizione che occupiamo nella società. Sosteniamo il valore della costruzione di una

coscienza e di un'umanità dentro di noi. Avremo l'animo forte e pronto a sostenere anche le situazioni più difficili e dolorose. E, soprattutto, costruiremo relazioni in cui non sentirsi soli, intrise di non violenza, rispetto e fiducia".

CLELIA MOSCARIELLO

Francesca Cannata è psicologa, psicoterapeuta della Gestalt per adulti, bambini e famiglia, un approccio olistico che fonda le sue radici nella psicologia Umanistico Esistenziale. Ha uno studio di psicoterapia, Centro Obiettivo Persona, che promuove il lavoro di rete con altre specialiste del settore. Si occupa di bambini, adolescenti e famiglie e le sue esperienze lavorative e formative sono fortemente connotate da questa passione. Infatti oltre a lavorare con adulti e gruppi di adulti nei setting classici della psicoterapia, la sua attenzione è stata sempre rivolta al sistema famiglia e ai linguaggi espressivi e terapeutici più adatti all'infanzia e all'adolescenza. L'arte, la creatività, la magia e il mondo simbolico sono canali necessari per lavorare con i bambini, ma possono arricchire anche il lavoro con gli adulti. Si occupa anche di interventi psicosociali nelle istituzioni e di formazione in collaborazione con lo staff dell'associazione di promozione sociale Oltre la tenda. Uno spazio per crescere di cui è socia fondatrice. Per informazioni sulla sua attività: www.centroobiettivopersona.com www.oltrelatenda.com



Supportare il disagio mentale

Nel cuore della capitale un programma gratuito per restituire una vita normale a chi soffre: tante iniziative e progetti per un inserimento concreto nel mondo del lavoro

Roma, a pochi passi da piaz-za Sempione in via Terminillo 3, esiste una realtà rara ed importante per il terzo settore:: Club Itaca Roma. Il centro si occupa del reinserimento socio-lavorativo di persone con diagnosi psichiatrica grave. Tanti sono i riconoscimenti ricevuti dalla struttura, non ultimo il Premio Fondazione Hilton per i servizi umanitari. Nello spazio diurno non sanitario, nato nel 2011 su modello del movimento statunitense di riabilitazione psichiatrica Clubhouse International, gli utenti sono soci e lavorano alla pari con lo staff attraverso un metodo innovativo di 'working community'. Niente camici bianchi: gli specialisti sono counselor e si occupano dell'orientamento e del sostegno delle potenzialità dei soggetti coinvolti. Il Club si avvale, però, di contatti regolari con strutture ospedaliere e centri di salute mentale, pur non ricevendo nessun finanziamento pubblico. I pazienti all'interno della struttura svolgono diverse attività con l'obiettivo di raggiungere un'autonomia sociale e professionale: c'è chi cura l'orto, chi gestisce la cucina, chi sta alla reception, chi fa le pulizie. Cosa rende particolare questo luogo? Qui, il rappor-



to medico-paziente in un certo modo viene annullato. Non ci si sofferma sull'aspetto della malattia, bensì si punta a far emergere il talento di ogni individuo. La priorità è la socializzazione tra le persone. Alla scienza medica viene lasciato il compito della terapia, i volontari del centro invece sono concentrati sulla prevenzione e riabilitazione. Mettere fine all'esclusione sociale ed economica di chi ha una disabilità è quindi possibile grazie all'associazione Progetto Itaca Roma, che da sette anni è attiva sul territorio laziale. L'organizzazione garantisce un sostegno non solo alle persone malate, ma anche alle famiglie che spesso si trovano in enorme

difficoltà. In Italia le malattie psichiatriche sono in forte aumento, colpiscono quasi 1,8 milioni di persone: un vero e proprio allarme. Ecco perché non bisogna sottovalutare o ignorare una condizione che purtroppo si sta diffondendo ad ampio raggio. Progetto Itaca Roma è un fiore all'occhiello dell'associazionismo che funziona, il centro è un esempio di eccellenza e sperimentazione per la riabilitazione e per l'inserimento occupazionale. Incontriamo Guido Valentini, direttore del Club Itaca Roma per conoscere meglio questa realtà partecipata.

Guido Valentini, come nasce la vostra associazione e quali

sono i servizi che offrite?

"Nasce nel 2010 per volontà di

un gruppo di persone che erano state contattate dalla fondatrice di Milano, la nostra associazione in realtà nasce lì. A Roma è stata aperta una seconda sede: uno spin off. Siamo partiti a fine 2010 con i primi servizi di orientamento nell'ambito della salute mentale alle famiglie e poi abbiamo iniziato un primo corso di formazione al volontariato e un primo corso di formazione per familiari. Nel 2011 appena siamo riusciti a reperire sufficienti fondi e donazioni abbiamo aperto anche il centro di riabilitazione Club Itaca Roma. Noi lavoriamo solo grazie alle donazioni, il 100% del nostro bilancio annuale viene da questo, da progetti a finanziamento da parte di grandi donatori che possono essere fondazioni bancarie piuttosto che grandi aziende e tutto il mondo del privato, solo una parte arriva con il 5 per mille, ma è una parte residuale, perché non supera il 4 % del bilancio annuale. Siamo una realtà che si sostiene con le proprie energie, non riceviamo aiuti dalla pubblica amministrazione ed eroghiamo servizi sul territorio di sostegno e riabilitazione a malati con disagio mentale grave: parliamo di diagnosi di schizofrenia, di disturbo bipolare, di depressio-





ni maggiori, purtroppo già dal 2020 saranno i più diffusi in tutto il pianeta: toccano 1 persona su 4 nell'arco dell'esistenza. Da stati di ansia invalidanti ad attacchi di panico, questi sono un po' i disturbi mentali".

Le famiglie che si rivolgono a voi cosa vi chiedono?

"Quando una persona in famiglia ha un disagio mentale coinvolge inevitabilmente un po' tutti i familiari, in un certo modo si ammala un po' tutto il nucleo. Una persona che ha disagio mentale comincia ad avere dei comportamenti difficilmente comprensibili, che mettono in allarme. Quindi, la prima cosa che vivono le persone è una fase di disorientamento: si chiedono cosa stia accadendo, come mai da un comportamento ordinario si passi ad un comportamento non coerente. La famiglia reagisce cercando aiuto e attraverso internet, attraverso i servizi sanitari, attraverso la nostra

pubblicità riescono a venire in contatto con noi. Il primo servizio che ci chiedono è proprio l'orientamento. Noi li aiutano a comprendere dando qualche informazione con la risposta telefonica, una sorta di prima assistenza, li orientiamo ad avvalersi dei servizi pubblici, della usl, di rivolgersi a un medico psichiatra, e cominciare subito una terapia e farsi fare una diagnosi. Successivamente le famiglie ci chiedono di essere sostenute, quindi noi lo facciamo attraverso un corso di formazione completamente gratuito: family to family. Tutti i nostri servizi lo sono. Vengono nella nostra sede una volta a settimana. E' un corso abbastanza completo fatto da familiari a familiari. I nostri formatori sono volontari".

Quali sono le figure professionali del vostro centro?

"Il nostro staff è formato secondo il metodo di Clubhouse International nato negli Stati

50 >>>>>> Periodico italiano magazine





Uniti, diffuso in tutto il mondo. Sono persone laureate in studi umanistici, non psichiatri o psicologi. Noi non abbiamo figure cliniche all'interno della struttura, poiché il nostro sistema di riabilitazione non le prevede. Ci appoggiamo ai medici psichiatri che già seguono i pazienti. Noi entriamo in parallelo, in completamento dei servizi che già esistono per chi ha un disagio mentale. Il centro di riabilitazione viene in affiancamento a tutto il resto".

Quali sono i risultati dal 2010 ad oggi?

"Abbiamo portato 26 persone su 70 ad avere un'esperienza di lavoro, di queste 26 ben 8 hanno avuto il contratto a tempo indeterminato, quindi sono stati reinseriti a pieno titolo e sono completamente autonomi tant'è che non vengono nemmeno più al centro. Su 70 utenti che stiamo seguendo 8 fanno una vita



completa: c'è anche chi ha una casa, ha la macchina, ha famiglia, è veramente tornato a una vita normale. Gli altri che sono ancora al centro fanno un percorso di socializzazione per ritrovare il piacere di confrontarsi con gli altri, facendo un lavoro pratico. Il nostro centro è una palestra di lavoro, cioè le persone vengono coinvolte in lavori quotidiani: reception, organizzazione eventi, servizi di ristorazione, pulizie, amministrazione. Noi creiamo dei lavori che sono già presenti nel mercato, quindi le persone che si 'allenano' al centro, quando sono pronte poi vanno a lavorare fuori".

Quali sono le difficoltà maggiori che avete dovuto affrontare?

"Come associazione in generale le difficoltà maggiori sono nel reperire i fondi, questo è un po' uno degli impegni quotidiani, c'è tutta una parte legata all'aspetto prettamente economico ed è l'ostacolo principale. Con gli utenti le difficoltà che incontriamo sono nell'aiutarli a vedere se stessi non più come malati. bensì come persone. C'è un passaggio della prospettiva della persona nel vedere se stessa da una visione malato centrica a una visione persona centrica. Questo è il passaggio chiave ed è molto complesso. Chi arriva qui viene da esperienze di ricoveri, di farmaci, incontri continui con i medici e vede se stesso ormai come una persona malata, invece noi li aiutiamo a tirare fuori le loro risorse, puntiamo sulla parte sana che c'è in loro, senza scordare la parte malata".

Cos'è 'Guizzi di follia'?

"È una serata dedicata alla salute mentale. La facciamo nella notte del solstizio d'estate il 20 giugno insieme alla fondazione Progetto Itaca Italia nella romantica cornice del giardino di Villa Borghese, alla Casa del Cinema, da Vyta Santa Margherita. Tutto il nostro circuito a livello nazionale si sta occupando di questo evento. L'obiettivo principale è far conoscere sempre meglio il disagio mentale. Si sente molto parlare della follia in termini negativi, quando invece noi sappiamo che in realtà il disturbo psichico può essere ben curato, ben compensato e le persone possono avere una vita di grandi soddisfazioni, senza essere un peso per la società. Lotta allo stigma. La follia può essere una cosa bella, può essere una cosa piena di innovazione. Parlare di questi temi in maniera allegra e fare informazione sensibilizzando è importante".

MICHELA ZANARELLA



52 · · · · · · · Periodico italiano magazine



Il Lazio rinuncia a un'eccellenza



La notizia è del 2015, pertanto non è nuova, ma i suoi effetti si stanno continuando a percepire ancora oggi e, tra qualche anno, le dannose conseguenze provocate dalla chiusura del centro delle Microcitemie di Roma (Anmi Onlus) si faranno sentire, soprattutto nei bilanci della sanità laziale

ei primi mesi del 2015, la Regione Lazio, governata dal democratico Nicola Zingaretti, si pose una domanda fatale: perché, in questo drammatico momento di 'vacche magre', mantenere in vita nella sanità laziale alcune strutture private che operano all'interno e a vantaggio del sistema sanitario nazionale, con servizi gratuiti per i cittadini che costano alla Regione 1,6 milioni di euro l'anno? Perché continuare a finanziare un ente privo degli agganci politici 'giusti' e fuori dalle logiche clientelari, che per di più segue rigorosamente la logica della prevenzione diffusa e gratuita sul

territorio, quando a oggi non nascono più malati (se non da genitori consapevoli) di anemia mediterranea? Si tratta della medesima logica perversa che qualche nemico dei vaccini applica scriteriatamente in questi mesi: perché continuare con la prevenzione, se (apparentemente) non esiste più la malattia? Già perché? E così, in poche settimane, il centro delle Microcitemie di Roma, eccellenza internazionale nello studio, nella ricerca, nella prevenzione e nell'assistenza delle microcitemie e dell'anemia mediterranea, ha chiuso i battenti. È i suoi 25 dipendenti sono stati mandati a casa con l'Aspi

(assicurazione sociale per l'impiego), mentre pazienti e assistiti sono rimasti abbandonati davanti al cancello chiuso del laboratorio di via Galla Placidia in Roma. Per molti mesi, dopo la chiusura, il Cup di varie regioni del centro-sud italiano continuava a fissare appuntamenti in un centro oramai fantasma, costringendo famiglie provenienti perfino dalla Calabria a un viaggio senza prospettive fino a Roma, che terminava innanzi a un cancello 'sbarrato'. Sono passati due anni e i soldi dell'Aspi stanno per finire. Fortunatamente, molti dei dipendenti del centro delle Microcitemie è riuscito a ricollocarsi, o ha scelto un'altra strada, mentre un piccolo gruppo di ex dipendenti, tra cui il direttore, dottor Antonio Amato, alcune biologhe e i tecnici di laboratorio, hanno deciso di non abbandonare il centro e i propri pazienti e di provare a mantenerlo in vita senza il sostegno delle istituzioni. Così, già dalla fine del 2015 il dottor Amato ha ricominciato, mettendo a disposizione presso il Centro diagnostico Eco-Bi di Conca d'Oro (un quartiere di Roma), la sua attività di consulenza gratuita per microcitemici, donne in gravidanza, coppie a rischio e talassemici. In seguito, nel gennaio 2016, il gruppo di ex dipendenti del centro delle Microcitemie hanno fondato la cooperativa sociale 'Alma Vita' e, da quel momento, hanno iniziato a cercare uno stabile adatto per riprendere, un poco alla volta, la loro attività di centro diagnostico e di prevenzione. Purtroppo, i soldi non sono molti e i finanziatori privati, che sembravano in un primo momento appoggiare il ripristino delle attività, non hanno mai concretizzato le proprie intenzioni. Così, a oggi, il dottor Amato e gli altri soci della cooperativa sono ancora senza una sede dove poter avviare le proprie attività, anche se le iniziative non mancano. Dal 1º maggio 2017, le consulenze presso il centro Eco-Bi sono diventate stabili, con circa 2 giorni e mezzo di attività alla settimana, di cui una mezza giornata dedicata ai pazienti con esenzione o affetti da patologia e due giorni pieni per i malati che pagano il corrispettivo di un ticket ospedaliero, pari a 48 euro, per una visita medica specialistica, completamente detraibile dalle tasse. Inoltre, dal prossimo anno, la cooperativa 'Alma Viva' dovrebbe riprendere l'attività di screening nelle scuole, grazie alla collaborazione con diversi laboratori di Roma dove potersi 'appoggiare' per le analisi e la formulazione delle diagnosi, sempre in attesa di riuscire a trovare uno spazio autonomo in cui poter riprendere il lavoro bruscamente interrotto con la chiusura nel 2015. Le prospettive per il futuro sembrano migliorare, anche se la cooperativa deve fare

Microcitemia: che cos'è

È un'alterazione ereditaria del sangue caratterizzata da una riduzione del volume corpuscolare medio dei globuli rossi (MCV) che appaiono più numerosi, deformi e con livelli di emoglobina più bassi del normale. Seppure sia poco conosciuta, la microcitemia è una condizione assai diffusa nel nostro paese, tanto che si parla di almeno 2 milioni e mezzo di portatori in tutta l'Italia, con una maggiore incidenza nel sud, nelle isole e nel delta del Po. Esistono varie forme di microcitemia, ma la più frequente in Italia è la beta-talassemia. Nonostante queste evidenti alterazioni del sangue, il portatore di microcitemia è una persona sana, e può ignorare anche per tutta la vita, se non fa l'esame specifico, di avere nel sangue questa anomalia ereditaria. Può tutt'al più avere un colorito un po' pallido ed essere talvolta un po' fiacco. Conduce comunque una vita del tutto normale, da ragazzo può fare qualsiasi sport, da adulto potrà sposarsi e avere figli, potrà fare qualsiasi lavoro.

Trasmissione ereditaria delle microcitemie

Come per tutti gli altri caratteri ereditari, anche per l'emoglobina l'individuo possiede una coppia di fattori (detti 'geni') che ha ereditato uno dal padre e uno dalla madre, e che a sua volta trasmetterà ai suoi figli. Questi geni emoglobinici possono essere colpiti da alterazioni di vario genere, che provocano tutte la stessa conseguenza e cioè che il gene alterato non produce più la propria quota di emoglobina. Una manifestazione costante e caratteristica nelle microcitemie sta nella la riduzione della quantità globale di emoglobina. Chi ha ereditato un gene microcitemico nasce microcitemico e resta tale per tutta la vita, mentre chi nasce normale non potrà mai diventare microcitemico. Essendo numerosi i geni emoglobinici e i difetti che possono far diventare un soggetto microcitemico, sono numerose anche le varietà di microcitemia. Una però è la più importante: la beta microcitemia che è la varietà da cui ha origine l'anemia mediterranea, cioè quella grave malattia che porta anche alla Talassemia Major (o Morbo di Cooley).

Quali sono le possibili combinazioni genetiche in una coppia?

- Nella famiglia un genitore è normale e l'altro microcitemico
- Tutti e due i genitori sono microcitemici

Nel primo caso metà dei figli eredita un gene normale e uno microcitemico e i figli sono, come il genitore microcitemico, portatori sani di microcitemia (o, con termine genetico 'portatori eterozigoti di microcitemia') e l'altra metà eredita due geni normali e i figli sono normali. Tutti, comunque, sono sani. Le percentuali sono statistiche: nulla vieta che una coppia di microcitemici possa avere anche dieci figli sani e nessun malato. Anche nel secondo tipo di famiglia nascono figli portatori eterozigoti di microcitemia e figli normali, ma possono nascere (25% di probabilità) anche figli che hanno ricevuto il gene microcitemico da tutti e due i genitori. Con termine genetico guesti soggetti sono detti "portatori omozigoti di microcitemia", e poiché non hanno più nessun gene emoglobinico normale, non sono in grado di produrre, dopo la nascita, il tipo di emoglobina che è proprio della vita adulta, ammalandosi di anemia mediterranea. Questi malati sono dunque i soggetti omozigoti per la beta microcitemia. In queste famiglie i tre tipi di figli sono distribuiti in queste percentuali: 25% omozigoti malati, 50% eterozigoti microcitemici, 25% sani.

54 · · · · · · · Periodico italiano magazine



letteralmente i conti, perché i fondi stanziati dai soci sono pochi e i proventi del 5 x 1000 che la precedente Anmi Onlus aveva maturato nel 2015, sono caduti nel vuoto mentre i nuovi fondi del 2016 sono ancora di là dal venire. La concorrenza (sleale) anche in questo settore così delicato come quello della sanità e della prevenzione dalla microcitemia e dall'anemia mediterranea, ha trovato un nuovo alleato in un ex collaboratore del centro che qualche tempo, dopo aver costituito una fantomatica fondazione, utilizzando impropriamente il nome dei professori Ida Bianco ed Enzo Silvestroni (che nel 1943 scoprirono la microcitemia in Italia e che fondarono il centro delle Microcitemie), ha creato un pretenzioso 'Microcitest', dando vita a una campagna sui social e nelle scuole per sensibilizzare le famiglie a sottoporre i bambini delle scuole medie al test sulla microcitemia. Il 'Microcitest' propone alle ignare famiglie degli studenti un esame della microcite-

mia 'alternativo', ovvero un esame emocromomicrocitemico che evidenzia il numero di globuli rossi, la loro grandezza e la quantità di emoglobina, nonché la quantità di ferro disponibile, ma non è in grado di formulare una diagnosi valida, poiché l'ideatore e realizzatore del test non è un medico, ma un semplice biologo, dunque non è legittimato a firmare le diagnosi. Così, gli ex dipendenti del centro delle Microcitemie con la loro cooperativa 'Alma Viva', l'unica erede dell'esperienza e delle competenze tramandate da un'attività di ricerca, diagnosi e di studio pluriennale, i cui medici e biologi sono riconosciuti e stimati a livello internazionale, sembra doversi scontrare con maldestre iniziative che, seppur mosse da nobili intenzioni, come lo 'screening' scolastico per la prevenzione della microcitemia, rischiano di sortire gli effetti opposti a quelli desiderati.

CHIARA SCATTONE

Antonio Amato

"L'economia sociale non è aziendalismo"

Secondo il promotore della cooperativa 'Alma Vita', un sistema di welfare aperto al privato potrebbe, in teoria, funzionare, a condizione che politica, interessi economici e commistioni di potere non trasformino il Terzo settore in un'enorme 'aziendalizzazione' del sociale

Dottor Amato, ultimamente si parla sempre di più di un sistema di welfare 'privato' capace di soddisfare i bisogni e le necessità dei cittadini laddove il pubblico non riesce o non può arrivare: il progetto della cooperativa 'Alma Vita' di cui lei è il promotore, nonché già direttore sanitario della Onlus Anmi, si sta muovendo in questa direzione?

"Nel nostro tempo, il sistema sanitario vive una particolare condizione di complessità. La nuova diagnostica e, in particolare, le più recenti applicazioni di biologia molecolare o di diagnostica strumentale, insieme ai progressi dei trattamenti in tante discipline cliniche e alla innovativa farmacologia, sono in grado di rispondere alle crescenti richieste di salute di una popolazione con età media sempre più elevata, ma presentano un conto sempre più salato. Sicché, l'accesso alle cure, con la gratuità assicurata mediante il sistema pubblico, in



diverse circostanze non è concretamente applicabile. Perciò, si torna a parlare di mutualità sanitaria,
che per favorire la fruibilità dei servizi con una
prassi di tipo assicurativo punta alla contrattazione con il settore sanitario privato, al fine di ottenere il contenimento dei prezzi offerti in cambio dell'aumento del numero delle prestazioni, che ottimizza i guadagni. Ma anche questo secondo elemento non è onnicomprensivo. Per questo, entra in
campo il mondo del volontariato e del no profit, che
interviene su specifici problemi di prevenzione o
assistenza per raggiungere, con progetti opportunamente predisposti, popolazioni immigrate, aree di

disagio socio-sanitario, fasce di popolazione a basso tenore economico. Queste organizzazioni dovrebbero essere sostenute, in termini economici, da chi occupa ranghi elevati, quale elemento di compensazione e per dare risposte di salute a chi non potrebbe godere dei servizi necessari alla propria persona o famiglia. In questo ambito, si colloca anche la nostra esperienza, che ha garantito per decenni l'uguale possibilità di prevenzione, diagnosi e cura riguardo alle talassemie ed emoglobinopatie, con un contributo pubblico e anche di privati cittadini. Oggi, mancando il sostegno pubblico, la nostra attività è fortemente ridimensionata, ma rimane il riferimento per quanti si appellano alle migliori competenze per problemi di rischio procreativo, diagnosi e cura delle patologie emoglobiniche. E' un esempio di volontariato professionale, che sopperisce alle carenze del sistema e costituisce un elemento di simbiosi tra gli operatori sanitari con il loro lavoro e i pazienti con il loro sostegno".

Lei ritiene, per sua esperienza personale, che il privato possa veramente avere obiettivi sociali?

"Il settore sanitario privato è chiamato a dare il proprio contributo in un periodo in cui la scarsità di risorse ha contratto i servizi dell'ambito pubblico. Talvolta, per specifiche iniziative e in condizioni di emergenza sanitaria, il privato sopperisce alle carenze del pubblico in tanti ambiti. Sarebbe auspicabile che l'impegno socio-sanitario per le fasce deboli della popolazione divenisse sempre più un punto d'onore e d'immagine per i grandi gruppi privati: una sorta di pubblicità del cuore. Ci sono iniziative in tal senso, ma dovrebbero diventare una moda".

La riforma del welfare promossa dal Governo Renzi, secondo lei, potrebbe portare dei benefici alla società? Oppure, iniziative come quella di cui è promotore ne potrebbero risentire?

"Il Terzo settore oggi, in Italia, rappresenta un arcipelago di esperienze di varia dimensione e rilevanza, spesso con un riscontro preciso su un territorio o con una specifica 'mission'. Per questo, a volte, rischia di essere vittima di modelli politici poveri di rappresentatività, che hanno bisogno di un riconoscimento che porti consenso elettorale. Da ciò scaturiscono commistioni di potere che rischiano di svuotare di senso il no profit, facendo prevalere una visione aziendalista dei sistemi sociali. Nella riforma del Terzo settore, il

rischio di aziendalizzazione è evidente, poiché si privilegiano i grandi contesti, rispetto alla pluralità delle esperienze più piccole, legate al territorio, che invece costituiscono un'importante risposta ai problemi concreti della gente. Una realtà piccola come la nostra, priva di apparati organizzativi, ma con specifiche competenze e servizi, rischierebbe una sempre più accentuata marginalità".

Quali sono gli intenti della cooperativa Alma Vita? Quale sarebbe il vostro sogno?

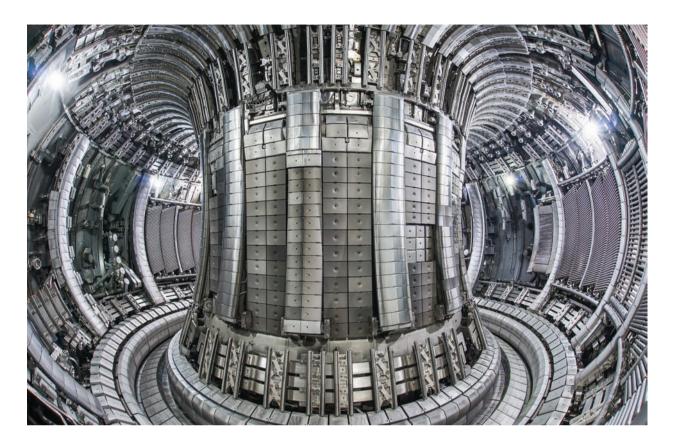
"La nostra storia nasce da una brutta esperienza: la chiusura del Centro studi Microcitemie di Roma, storica istituzione sanitaria che, per oltre 60 anni, aveva sviluppato ricerca e servizi per la diagnostica e la prevenzione delle patologie emoglobiniche in favore della popolazione di Roma e del Lazio. E non solo. La dispersione del patrimonio di competenze maturate in decenni di lavoro sarebbe una grave perdita per l'organizzazione sanitaria, come pure per la gente che necessita di risposte certe e documentate in tema di diagnosi e procedure preventive delle talassemie. Perciò, come ex operatori sanitari del Centro, intendiamo riprendere il cammino e riproporre il progetto che abbiamo precedentemente supportato con il nostro lavoro. Stiamo affrontando tanti problemi, soprattutto dovuti alla scarsità di risorse disponibili, ma rimaniamo un riferimento per colleghi e pazienti, offrendo il nostro servizio di consulenza e assistenza. L'obiettivo è quello di recuperare a pieno l'esperienza dell'antico Centro Microcitemie, riaprendo laboratori e ambulatori specialistici per riproporre estesi programmi di prevenzione. Sono convinto che il tempo ci darà ragione".

CHIARA SCATTONE



Scene da 'La Microcitemia' (1951), film-documentario di Ezio Silvestroni e Ida Bianco





La fusione nucleare

Una tecnologia fantascientifica che potrebbe risolvere i problemi energetici del pianeta ed eliminare l'emergenza inquinamento: cinquant'anni fa gli scienziati affermavano che la sua realizzazione fosse vicina, eppure rimane ancora un rompicapo per gli ingegneri e i fisici

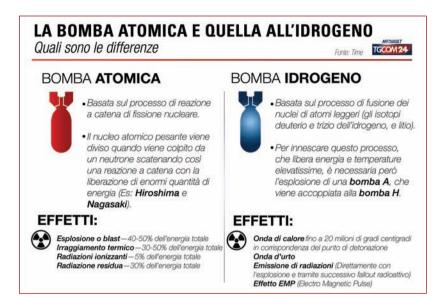
n paio di settimane fa molti quotidiani hanno riportato con grande interesse la notizia del completamento del primo superconduttore che sarà impiegato nel reattore sperimentale a fusione nucleare del progetto 'Iter' nel sud della Francia. Con questo articolo vogliamo, in modo semplice, spiegare al lettore i principi di base del funzionamento di questa tecnologia che probabilmente rivoluzionerà il mondo dell'energia nella seconda metà del secolo corrente.

Iniziamo col dire che principalmente esistono due tipologie di

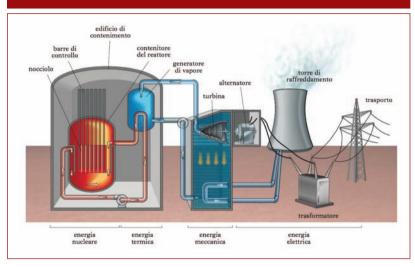
reazioni nucleari: la fissione e

la fusione. La fissione è, se

vogliamo, come il gioco del biliardo: un neutrone impatta a velocità molto alte i nuclei, ossia la 'parte centrale', di altri atomi 'rompendoli' in pezzettini più piccoli e liberando nuovi neutroni che a loro volta colpiranno altri nuclei determinando la loro rottura e via dicendo. Il fatto interessante in tutto questo è che in condizioni 'normali' se prendiamo un sasso e ne annotiamo il peso, poi gli diamo una martellata frammentandolo, ne raccogliamo tutti i frammenti e pesiamo gli stessi, si avrà logicamente lo stesso valore di peso iniziale; per la fissione degli atomi non è così. La somma della massa dei frammenti dell'atomo colpito dal neutrone è minore di quella dell'atomo intero: parte di questa è stata trasformata integralmente in energia. La fusione è lo stesso processo ma all'inverso: due o più atomi in condizioni di fortissima pressione, vincono la repulsione elettrica che li tiene separati e diventano un unico e più grande atomo; anche qui la massa finale è minore della somma delle masse iniziali: parte di essa è stata convertita in energia. Queste due reazioni sono rispettivamente alla base del funzionamento della bomba atomica e della bomba ad idrogeno. In campo civile fino a oggi si è riusciti a produrre con successo energia elettrica soltanto sfruttando la fissione. Il meccanismo di funzionamento di una centrale nucleare a fissione è



Il reattore a fissione



piuttosto semplice dal punto di vista concettuale. Vi è un grande "pentolone" sigillato ermeticamente e riempito d'acqua fino a un certo livello; in esso vengono immerse delle barre di uranio particolarmente raffinato (arricchito) che in determinate condizioni inizia a reagire in maniera controllata. Tale processo libera energia e quindi scalda l'acqua del pentolone che inizia a bollire fino a evaporare; il vapore acqueo ad alta pressione passa all'interno di una turbina (una specie di elica) che inizia a girare producendo energia elettrica. (il concetto di base è lo stesso dei mulini ad acqua). Il vapore viene poi ricondensato nel 'pentolone' ed il processo si ripete. Il problema più grande è che le barre di combustibile impiegate nel processo sono altamente radioattive e dopo un po' si 'scaricano', quindi devono essere sostituite. Il loro stoccaggio è molto pericoloso in quanto prima di perdere la loro radioattività alcune di esse necessitano di tempi dell'ordine di

58 · · · · · · · · Periodico italiano magazine

SHORTOLOGY

La fissione nucleare Energia liberata neutrone Nucleo di uranio 235 fissione neutroni



Il superconduttore che sarà impiegato nel reattore sperimentale a fusione nucleare del progetto 'Iter' nel sud della Francia

migliaia di anni ed in periodi così lunghi il pericolo di fughe radioattive diventa reale. Il vantaggio principale della fusione sarebbe quello di produrre enormi quantitativi di energia impiegando elementi piuttosto comuni e soprattutto non radioattivi o inquinanti: energia pulita e illimitata. Basti pensare che con un solo grammo di deuterio e trizio (due isotopi dell'idrogeno, ossia due atomi di tale elemento con un numero di neutroni presenti nel nucleo diverso da quello della sua forma 'normale') si

potrebbe produrre un'energia equivalente a quella sviluppata da 11 tonnellate di carbone. Fin qui tutto molto interessante non fosse che questo tipo di reazione genera un plasma (un particolare stato della materia per alcuni versi simile a quello gassoso) alla temperatura di 200 milioni di gradi; riuscire a confinare questo mostro di fuoco non è proprio un fatto così scontato. Qui entra in gioco il superconduttore di cui avevamo accennato all'inizio. Poiché nessun materiale attualmente conosciuto sarebbe in grado di

resistere a una tale temperatura si sfrutta il fatto che il plasma sia per definizione un gas carico elettricamente e che risente della presenza di campi magnetici. Si dispone quindi il conduttore secondo una ben precisa architettura detta 'tokamak', una specie di ciambella cava al suo interno,e vi si fa scorrere una certa corrente che induce un 'muro magnetico' che il plasma non può attraversare in alcun modo. Similmente a quanto accade nelle centrali a fissione di cui abbiamo parlato prima anche qui il calore generato serve a riscaldare un fluido che attiverà una turbina generando potenza elettrica. Lo specifico componente di cui abbiamo parlato all'inizio ha richiesto sette anni per essere realizzato dalla 'Asg Superconduttori' un'ex divisione di Ansaldo all'avanguardia in questo tipo di tecnologie. Il progetto Iter avrà lo scopo di dimostrare che la fusione può generare più energia di quanta se ne debba spendere per mantenere attivo il processo. Demo, la cui costruzione è prevista per il 2050, sarà invece il reattore vero e proprio e vorrà dimostrare la possibilità di estrarre energia elettrica dal processo. Quello della fusione è un campo che potrebbe avere anche importanti ripercussioni dal punto di vista dell'esplorazione spaziale. Infatti alcuni elementi impiegabili in questi tipi di reazioni, come ad esempio l'elio-3 sono particolarmente abbondanti nelle rocce lunari o nei giganti gassosi. Ed è proprio la fusione a permettere al sole e alle altre stelle di bruciare per un tempo quasi illimitato nello spazio.

Andrea Termini

[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.







Domina in spiaggia da settant'anni, forse come simbolo di libertà (femminile), oppure come icona maschile/maschilista: vi raccontiamo tutto quello che dovete sapere sul 'due pezzi', perché nasce il desiderio di usarlo tra remore iniziali e le sue declinazioni nel tempo. La sintesi di un successo fino alla (presunta) crisi, per cogliere la sua reale identità

o chiamò con quel nome esotico, perché doveva manifestarsi "più esplosivo di una bomba sganciata a Bikini Atoll", disse la ballerina Micheline Bernardini riferendosi all'invenzione del sarto Louis Réard. La frase appartiene al racconto mitologico – chissà quanto vero

- di un mito che nel tempo si è fatto strada, soverchiando il comune senso del pudore. Un anno fa, il 5 luglio 2016, il bikini ha festeggiato 70 anni e un grande marchio come Victoria's Secret ha annunciato di voler abbandonare la produzione di costumi a uno e due pezzi.

Motivo? I dati di vendita non sono entusiasmanti, pare. Cosa sta succedendo al capo di abbigliamento tra i più famosi di sempre?

II nome – L'atollo di Bikini, tutt'ora esistente, fa parte delle isole Marshall. In 'marshallese'

bikini significa qualcosa come 'superficie della noce di cocco'. Ironia a parte, un nesso c'è... Dopo le bombe sganciate sull'atollo, compare Louis Réard a tirare 'le sue', lo fa da un bordo piscina del Molitor di Parigi. Il nuovo costume nelle intenzioni del creatore dovrebbe essere la nuova moda per l'estate, ma non decolla. Gli effetti dirompenti si manifestano dopo qualche anno. Réard ha preso ispirazione da un modello di Jaques Haim, denominato "Atome" (per le sue dimensioni ridotte) ma lo ha reso ancora più piccolo. Chiunque lo avrebbe tacciato come folle. La riduzione eccessiva rende difficoltoso trovare chi lo indossi. A soccorrere il nostro amico ci pensa una delle donne dell'epoca più emancipate del pianeta: Micheline Bernardini, spogliarellista di professione al Casino de Paris. Al Monitor si svolge un concorso legato alla moda balneare, la Fête de l'eau, e Réard spera che la ragazza possa aiutarlo nella causa.

II successo - Se alla fine tutto è andato per il verso giusto, lo si deve a una serie di incroci miracolosi: una donna avvezza a scoprirsi e un luogo parigino molto alla moda, teatro perfetto per un nuovo costume di soli 192 cm quadrati. La 'bomba' è stata sganciata, il cuore gettato oltre l'ostacolo, ma non basta, come si diceva. Qualcosa cambia, a un certo punto, e il costume inizia a prendere piede. Non avviene, come la maggior parte delle novità, in quell'America che a volte, paradossalmente, mostra il suo lato puritano e dove, infatti, si vieta alle miss del concorso di bellezza (Miss Mondo, 1951) l'uso del bikini. Questa volta l'invenzione del secolo scoppia

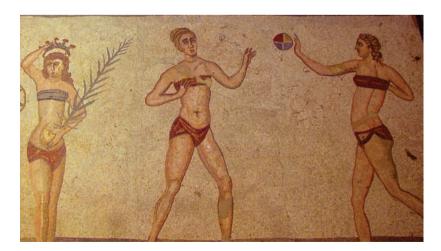
dapprima in Europa, dove l'industria dei cosmetici e affini era stata cooptata dalla guerra, finendo per produrre materiali bellici. Sono tempi magri, le donne si arrangiano come possono nell'arte di truccarsi. Colori timidi e modeste sfumature. Non è certo voglia di non apparire, si fa solo di necessità virtù. In quegli anni complicati è il cinema a svolgere il ruolo di maggiore influencer dell'epoca. Non a caso proprio da una pellicola (E Dio creò la donna, 1956) spunta Brigitte Bardot in bikini e... tutta a colori. Il bianco e nero è ormai un ricordo, c'è voglia di novità, di uscire dai vecchi canoni. Una società vivace e in evoluzione non aspetta altro che di essere tirata allo scoperto da sotto le vesti delle pubbliche virtù. Passata la guerra, l'economia ritrova nuova linfa, stiamo entrando negli anni Sessanta, dopo un decennio 'preparatorio' per l'assimilazione del due pezzi. Le dive di celluloide – prese come modello da imitare - intanto hanno saputo stuzzicare gli interessi



L'inventore del bikini, Louis Réard. Aprì un negozio sulla Avenue de l'Opera, che produsse bikini fino al 1984, anno della chiusura

femminili, rendendo più familiare il concetto di bikini.

I più famosi – Della Bardot abbiamo detto, aggiungiamo che tre anni prima, con un altro film (Manina, the girl in the bikini) si conquista il titolo della prima donna in bikini del cinema fran-



Mosaico della villa romana del Casale (comune di Piazza Armerina, in Sicilia) risalente al IV secolo a.C. Le fanciulle romane erano solite fare il bagno in totale nudità, indossando un costume solamente per svolgere attività fisiche

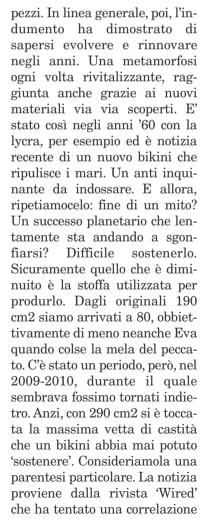


cese. La "BB" è utile all'idea di Réard: generando un ritorno di immagine per quella invenzione ancora scandalosa. E' probabilmente l'attrice che gli fa inconsapevolmente da apripista e fa il paio con un'altra bionda da novanta: Marylin Monroe. Dopo c'è un nome su tutte: Ursula Andress. La bella bond girl in bikini ce la ricordiamo tutti. mentre emerge dalle acque davanti a uno sciupafemmine con tanto di matricola: 007, alias Sean Connery (1962). Nonostante i 55 anni trascorsi, quell'immagine appare ancora attuale. Altra 'visione' che eccita lo sguardo maschile, ma solletica pure quello femminile, è Raquel Welch. Ha appena 26 anni quando sfoggia un due pezzi in pelle in Un milione di anni fa. Ormai, agli occhi dell'opinione pubblica appare evidente che gli anni '60 hanno fatto esplodere la moda del bikini, anche se le motivazioni inizialmente sono più etiche che estetiche, figlie di un impianto reazionario e 'rottamatore' ante litteram che sa quel che dice, ma ignora la portata di quel che fa (leggasi più avanti). In breve comunque quel costume diventa tendenza, distaccandosi da ogni significato politico-ideologico. E' costume di massa. Le reazioni negative si diradano come nebbia al sole. Solamente in Grecia,

Spagna e Portogallo, per motivi politico-religiosi, si continua a mantenere un atteggiamento più pudico. Il resto, col tempo, è cronaca. E ormai non c'è estate che passi senza un bikini illustre. L'ultimo per esempio, nostrano, è quello dell'ex ministra Maria Elena Boschi.

Ora, a sorpresa, Victoria's

Secret, che sulla lingerie e sui costumi in due pezzi ha costruito il suo successo, ha annunciato, esattamente un anno fa, di voler abbandonare il bikini. Intende concentrarsi su altri prodotti. Per il noto brand l'icona da spiaggia non 'tira' più come un tempo. In realtà l'azienda ha attraversato un periodo di crisi (perdita di 200 posti di lavoro) e ha deliberatamente scelto di puntare su prodotti che le consentirebbero maggiori guadagni. Se leggiamo gli ultimi dati disponibili (2011) sulla produzione mondiale di costumi da bagno, scopriamo un giro di affari di poco meno di 8 miliardi di euro. Il bikini è solo una parte di questi numeri, tutto sommato non stratosferici. Avrà quindi ragione Victoria's Secret? Non ci sembra sufficiente per gridare: è crisi bikini. A scrutare i dati italiani, resi noti da una rivista di settore come 'Linea intima', l'85% delle donne sceglie ancora il costume in due





Micheline Bernardini sul bordo piscina al concorso Fête de l'eau

calchi in qualche classifica de "Il miglior bikini dell'estate"; gli uomini lo apprezzeranno con sguardo furtivo lontano dalle loro signore; per le donne sarà motivo di critiche, per la facilità con cui svela gli inestetismi di un corpo non perfetto. Per il due pezzi, insomma, non si può ancora parlare di viale del tramonto. Anzi, la moda ha da poco finito di lanciare le ultime novità della prossima stagione. C'è un ultimo fattore, non per questo meno importante, da considerare. Dietro al successo del bikini si cela, come deus ex machina, la visione maschilista della moda e della donna. Vero è che le prime sprovvedute fanciulle, iniziando a usarlo hanno creduto di sentirsi più emancipate, ma era un periodo ad elevata contestazione sociale. Quello che le nostre ignoravano è che stavano avallando esattamente le tesi opposte. Diedero inizio al successo di un feticcio

......

tra superficie del bikini e Pil

(prodotto interno lordo).. Un

rapporto inversamente propor-

zionale tra copertura finanzia-

ria (i soldi che abbiamo nel por-

tafogli) e 'copertura superficiale

epidermica'. Più siamo 'poveri',

meno tendiamo a 'scoprirci' in

spiaggia. Una notizia da far

drizzare le antenne ai maschi

con la vicina di ombrellone: se

fosse molto 'scoperta', potrebbe

avere un ottimo conto in banca

(quello sì, coperto, si spera)..

Battute a parte, il dato testimo-

nia come l'evoluzione dei costu-

mi (intesi anche quelli balneari)

passi attraverso altri fattori

influenti che non i soliti (religio-

ne, morale, politica). In conclu-

sione, trend o non trend, il biki-

ni ce lo ritroveremo di nuovo

quest'anno, coprotagonista

insieme a starlette e dive su

Instagram: verrà citato sui roto-

IL BIKINI AL CINEMA

Il sexappeal del bikini è stato uno degli ingredienti di successo in molte pellicole. La sua stessa storia si intreccia con quella delle dive di celluloide. Il fascino abbastanza succinto del costume non poteva che attecchire nell'ambiente cinematografico, dove ogni occasione era buona per mettersi in mostra. La donna comune negli anni '50 lo ritiene ancora troppo osé; le attrici, invece, tranne rarissimi casi, non aspettavano altro che potersi mettere in mostra. Quale occasione migliore di un bikini? E' soprattutto negli anni Sessanta che il costume viene sdoganato. Ripercorriamone una storia per immagini, attraverso alcune pellicole significative.

MARILYN MONROE • anni '50-'60



Non poteva mancare tra le icone in bikini l'attrice Marylin Monroe, che contribuì a diffondere negli anni Cinquanta la moda del costume a due pezzi. Lo indossò finanche nel film Something's Got to Give, rimasto celebre per l'ultimo in cui recitò. Anzi, si presentò persino in monokini in una delle scene più celebri passate alla storia come quella del "bagno di Marilyn", in cui l'attrice nuota nuda in piscina. A causa del peggiorare delle sue condizioni di salute, fu sostituita da Lee Remick.

BRIGITTE BARDOT • E dio creò la donna (1956)



La Bardot interpreta Juliette Hardy, di cui è innamorata tutta Saint Tropez. Il film lanciò l'attrice francese nel mondo come nuova icona sexy. La stessa Saint Tropez era, allora, solo un piccolo villaggio sconosciuto di pescatori. In seguito la Bardot vi acquisterà casa, la Madrague, dando il via al turismo vip e rendendo più comune l'uso del

bikini in spiaggia. In Italia il film fu vietato ai minori di 16 anni; divieto che cadde nel 1996. Nella foto è ritratta giovanissima, ai tempi di un altro film, The bikini girl, del '53.

STEFANIA SANDRELLI • Divorzio all'italiana (1961)



Si tratta del primo bikini nella storia del cinema italiano. Nell'Italia che non ha ancora approvato il divorzio, la Sandrelli interpreta la sedicenne Angela, di cui si innamora 'Fefè', alias Marcello Mastroianni. Il film vinse a Cannes come miglior commedia e conquistò un oscar per la sceneggiatura originale.

SUE LYON • Lolita (1962)



La bella Dolores, interpretata dalla Lyon, detta "Lolita", fa perdere la testa al professor Humbert. Il film diretto da Stanley Kubrick è tratto dall'omonimo romanzo di Vladini Al Lyon all'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov che firmò anche la sceneggiatura, anche se, come dichiarò lo stesso scrittore, del suo libro non c'era che il 20 %, dopo i rimaneggiamenti del regista. Sue Lyon aveva 14 anni al momento delle riprese. Aveva vinto il premio di bellezza "Miss sorriso" a Los Angeles e compiuto solo alcune comparsate in alcuni show.

URSULA ANDRESS • Agente 007, Licenza di uccidere (1962)



Il film capostipite della longeva serie dedicata all'agente segreto britannico di sua maestà, lanciò, oltre che uno sconosciuto Sean Connery, anche la statuaria Ursula Andress. Epica la scena in cui la bond girl è immersa nelle acque caraibiche. Fu proprio quell'immagine a sdoganare definitivamente la figura della donna in bikini, eliminando il codice della censura sul costume.

Perché piace agli uomini

Ce lo spiega la scienza, che ha indagato sul perché di certi comportamenti compulsivi da parte dei maschi, alla vista di un bikini. Secondo uno studio dell'università cattolica di Lovanio (Belgio) il costume a due pezzi fa scattare nell'uomo un desiderio sessuale che però rimane insoddisfatto. Ciò accade perché il nostro cervello dispone di un unico centro di controllo degli stimoli di qualsiasi tipo. La vista di una donna in bikini stimola quel centro esattamente come potrebbe farlo la vista di un fornaio che toglie dal forno un pane caldo o una pizza.. In sostanza, ogni qual volta un uomo vede una donna in bikini, viene assalito da un desiderio impulsivo di essere ricompensato. In pratica stiamo giocando con una parte molto ancestrale del cervello, che interpreta il messaggio erotico del bikini come un invito a riprodursi.

64 Periodico italiano MAGAZINE

65 · · · · · · · · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE

IL CASO • Il bikini, il tanga e il comune senso del pudore



erotico maschile, divenuto icona di massa, e lo è tutt'oggi. Perché diciamocelo pure: il bikini sottende un pregiudizio sessista e la stessa scienza sembra fornirne una spiegazione. Forse è nel suo stesso Dna vivere sull'onda delle polemiche. A volte queste sono state tra un 'vecchio' e un 'nuovo' costume sociale che avanzava, ma spesso, ancora oggi, al centro della lotta è finito il marcato atteggiamento maschilista che ha diviso donne

contro uomini. Nel 2009, per esempio, un'azienda tedesca aveva portato sul mercato un modello di bikini che si scioglieva al contatto con l'acqua. Motivo? Pare per permettere vendetta agli uomini piantati in asso. "Un insulto al genere femminile" il coro di disapprovazione delle damen tedesche. Come dar loro torto? Altre simili proteste si sono sollevate nel 2015 contro un rettore di un'università del Sussex, col-

Le declinazioni

Bikini - è il classico costume a due pezzi. Il più famoso e longevo di sempre.

Monokini - si riferisce solo al costume di sotto. Adatto alle amanti del topless.

Trikini - sarebbe il due pezzi in cui mutande e reggiseno sono collegati da un altro pezzo di tessuto. Ebbe molto successo negli anni Sessanta ed è ritornato recentemente di moda. Si presta alla esaltazione di fisici statuari.

Pubikini - è il più succinto, copre ma per modo di dire. Per indossarlo bisogna praticare la depilazione. Lo citiamo più per cronaca, dato che non se ne vede traccia. Comparso in Italia nel '98, fece insorgere persino il Movimento per i diritti civili.

Burkini o burgini – è un marchio registrato, ideato dalla stilista australiana di madre albanese Aheda Zanetti, ma fu messo in commercio già negli anni Novanta in Turchia come costume hijab, da sharia. La Zanetti ha solo messo mano alle linee perfezionandole e registrando il marchio nel 2007. Nelle sue intenzioni, il burkini avrebbe dovuto svolgere una funzione integrativa delle donne musulmane per permetter loro di frequentare normalmente le spiagge. In realtà è più simile a una muta da sub. E non necessariamente deve legarsi ai musulmani. Può essere utilizzato dalle mormoni, per esempio. Il nome, però, rifacendosi (furbescamente) al burga ha contribuito alle polemiche. E con ogni probabilità se ne sentirà parlare ancora.

pevole di aver fatto da giurato a un concorso di bellezza per studentesse in bikini. Sono episodi che testimoniano quanto sia ancora viva la annosa polemica contro il giudizio (tutto maschile) sulle donne basato sul fisico e non sull'intelligenza. In Italia lo abbiamo visto a suo tempo per la Boschi, come in Spagna qualche anno fa per il ministro della Salute, la Leire Pajin, anche se con accentuazioni diverse.. Forse non è un caso che proprio Italia e Spagna siano i Paesi che si lasciano coinvolgere più di altri in questo tipo di polemiche (si legga il parere dell'esperta più avanti). Prendiamo atto che l'accettazione sociale di questo costume (inteso come il bikini) cela, neanche troppo, quella del voveurismo maschilista e il fatto che la libertà femminile c'entri poco o nulla. Il che dimostrerebbe come le donne, per sentirsi libere, siano costrette ad assumere abitudini che alla fine piacciono ai signori uomini. L'avanzamento sociale, nel terzo millennio andante, non è sufficiente a colmare il gap di genere. Triste ammetterlo ma probabilmente l'ormai maturo contesto socioculturale in cui tutto ciò si è sviluppato, non è stato ancora in grado di fornirci gli anticorpi sufficienti per superare certi dibattiti scaduti e scadenti. A proposito di anticorpi, di sicuro ha dimostrato di averli il costume di Réard, uomo che continuerà invece a rimanere un perfetto Carneade. E forse è proprio in questo il segreto del successo della sua creazione: avere un padre ignoto può renderti un evergreen.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

Arianna Capulli

"Lo scandalo è nell'occhio di chi guarda"

Se avete in mente di sostenere l'idea del bikini come esempio di libertà dei costumi, ascoltate questa storia: "Ho girato tutto un pomeriggio, alla fine ho risolto su Amazon", racconta Natasha. 30 anni, ingegnere russo che vive in Italia da quasi dieci anni e che ci confessa dell'odissea per comprare un bikini con il pezzo di sotto a tanga. "Noto che sulle vostre spiaaae è poco diffuso. Non vs confuso con la brasiliana. Dovrebbe vedere quello che c'è in altri paesi. Lo dimostra proprio il fatto che non sono riuscita a trovarne uno in tutto il centro di Milano. Ho chiesto aiuto a un'amica che vive a Roma: stesso risultato". Ok. apriamo il 'caso' e chiediamo in giro. In effetti, parrebbe avere ragione la ragazza. Un'indagine spicciola dimostra che suali scaffali dei neaozi è merce rara e che alle donne italiane piace 'alla brasiliana'. Il giudizio unanime è che "non risulta volaare come il tanga". Caso risolto, dunque. Non è certo una tragedia, ma è l'occasione per interrogarci e cercare di capire quale sia allora e su che basi si misuri il grado di libertà femminile oggi. Dopo 70 anni di 'bikini-furore', cosa è cambiato nei costumi delle italiane?

Abbiamo chiesto il parere di una psicologa, la dottoressa Arianna Capulli, secondo cui nelle scelte di un costume che scopra più o meno il corpo, ci sono da considerare alcuni fattori importanti: i tabu che ancora abbiamo nella nostra società e può avere un peso anche la connotazione geografica.

Dottoressa Capulli, dopo oltre mezzo secolo di bikini, il pudore femminile (e non solo quello) dovrebbe essere 'evaporato' al sole. Eppure sembra esserci ancora un rapporto particolare tra le donne italiane e i 'costumi'. Alcuni sono accettati, altri meno. Da cosa dipende?

"Credo sia più una questione culturale. Esistono ancora dei tabù rispetto allo scoprire il proprio corpo in Italia, nonostante possa risultare paradossale facendo un giro sui social.

Secondo me ci si dovrebbe interrogare sulla dif-

ferenza con gli altri paesi e nello stesso paese in diverse località balneari. Mi spiego: chiunque sia stato in Spagna, ad esempio, avrà notato che la stranezza è quasi rappresentata dal prendere il sole in bikini, anziché in topless. Lì il contesto è più favorevole, forse meno giudicante rispetto ad alcuni posti qui in Italia. Ipotizzo però che ci siano anche qui delle differenze a livello regionale".

E a parte la differenza geografica o l'esperienza di viaggio che una persona può aver accumulato, cos'altro ancora entra in

"Entra in gioco il grado di libertà personale percepita ed è per questo che mi sento di tirare in ballo la questione culturale più che i fattori individuali che influiscono sulla scelta della donna di scoprirsi più o meno."

Abbiamo un Paese spaccato in due? Nel senso che cambiando spiaggia, cambia il ruolo della donna e della sua percezione?

"Esiste sicuramente, in questo Paese, una spaccatura rispetto al ruolo della donna. Non mi sento però di tracciare una linea di demarcazione, non saprei dove posizionarla. Entrano in gioco troppe variabili tra le quali, come dicevo, la località balneare, da chi è frequentata, l'estrazione sociale, fattore che a sua volta influenza il contesto portandoci a domandarci cosa sarebbe giusto o non giusto fare in una situazione piuttosto che in un'altra".

Il bikini può essere assunto come esempio per capire il grado di libertà delle donne in Italia? E di quale livello stiamo parlando?

"Quando parlo di libertà percepita mi riferisco proprio a questo. La scelta della donna, qualunque tipo di scelta, non dovrebbe essere mai influenzata dall'idea che il contesto ha su quale sia il ruolo della donna. E non mi riferisco al giudizio degli uomini, spesso il giudizio arriva anche e soprattutto dalle altre donne. Mi perdoni la provocazione, in questo senso".

E invece se ci spostiamo sulle spiagge di Barcellona e dintorni, allora...

"E' assurdo sapere che alcune donne si sentano più libere di prendere il sole in topless a due ore di aereo da qui. Ma questo potrebbe essere un mio personale punto di vista. Guardi: che le scelte siano in parte influenzate dal contesto è sano e naturale, ma dal giudizio no, non dovrebbero essere influenzate. Se non indossi il tanga, perché credi di essere fuori contesto e non ti piace sentirti fuori contesto ok, ma se non lo indossi anche se vorresti, perché gli altri ti fanno sentire fuori contesto, è meno sano".

Nella sostanza dei fatti siamo troppo formali e questo si riflette nel manifestare le libertà individuali? Se guesto è il 'brodo culturale' in cui siamo immersi, quale soluzione si può intravedere?

"Tornando ai social, spesso, seguendo le diverse polemiche alle quali siamo quotidianamente esposti, mi domando se sia giusto mostrare il seno (e mi riferisco alle foto che girano sui social) per dimostrare di essere libere o se sia solo un alimentare la visione di una donna 'oggetto', termine a me poco congeniale, ma esplicativo e caro a molti. Non lo so. Il pregiudizio limita la libertà di scelta, ha guesto potere. Scegliere di non curarsi del pregiudizio sarebbe la scelta consigliabile per tutti e in qualunque occasione. A quel punto non si noterebbe neanche più la differenza tra un tanga e una brasiliana in spiaggia, suppongo. La soluzione? Educare tutti, uomini e donne, alla libera scelta, sia che si tratti di quale costume indossare, sia che si tratti di scelte più importanti. Alla libera scelta, in qualunque parte del mondo. E, se ci pensa, questo apre scenari così vasti. D'altronde noi siamo qui a parlare di quanti centimetri di fondoschiena scoprire e da qualche parte nel mondo non siamo riuscite a scoprire neanche il volto".

GAETANO MASSIMO MACRÌ





Teatro Corsaro

È davvero possibile fare impresa nel settore teatrale? A raccontare la sua storia è un'attrice che svela come il palcoscenico sia una risorsa in più per i giovani e per la Sicilia, perché contribuisce a trainare anche gli altri settori della vita sociale ed economica dell'isola

'ex cinema Corsaro è uno degli edifici storici più importanti del Comune di Catania. La sala del quartiere Cibali, a due passi dalla via Etnea, fu realizzata nell'immediato dopoguerra: faceva parte di una realtà in cui a Catania ogni quartiere e rione possedeva il proprio spazio cinematografico. Chiuso il 18 maggio 2009, oggi è stato riconvertito in spazio artistico polifunzionale: il Teatro Corsaro. Valentina Spampinato, direttrice artistica dell'associazione Artime di Catania e artefice del progetto di riqualificazione, ci spiega l'importanza di far rivivere questo spazio storico nel cuore della città siciliana e pone l'accento sulla necessità di integrare i giovani talentuosi nel tessuto socio-culturale locale. L'opportunità di questa ricon-

versione si traduce nella realizzazione di un punto di riferimento che possa aprire la strada verso un crescente coinvolgimento dei privati e degli operatori teatrali in nuovi progetti culturali.

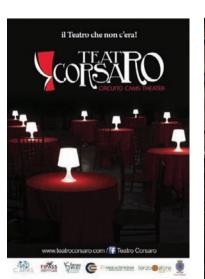
Valentina Spampinato, come mai avete deciso di ristrutturare l'ex Cinema Corsaro di Catania?

"Per diversi motivi, il primo è per la struttura storica del cinema che da un punto di vista culturale ha regalato tanto e soprattutto nel panorama cinematografico, il secondo è per la posizione nel quartiere centrale che accoglie un'utenza mista: studenti universitari, famiglie e commercianti. Inizialmente l'idea di aprire un teatro al centro di Catania è stata una cosa che ha attirato la nostra attenzione e ancor di più pensare che il cinema è stato il primo in città con proiezioni di pellicole antichissime. Quando abbiamo visto la struttura dentro, ci siamo resi conto che effettivamente si poteva ricostruire un teatro ma non è sempre così perché non tutti gli edifici si prestano poi ad essere riconvertiti in teatro".

Qual è lo scopo del vostro progetto e quali attività avete in programma di svolgere?

"L'obiettivo principale è quello di dare una nuova immagine, tra virgolette nuova, al teatro. Ci piacerebbe impostare il teatro con una 'faccia' nuova e più vicina ai giovani, lasciando tutte le sedute e le poltrone sopra e togliendo quelle al di sotto per mettere tavolini e sedie per renderlo un posto polifunzionale. Il cartellone sarà misto e più vicino alle nuove generazioni, dal concerto live al teatro di prosa, dalla commedia all'opera lirica e ci sarà anche una piccola buca d'orchestra per ospitare nove o dieci elementi. Il cartellone ospiterà anche dei nomi nazionali che collaborano già da anni con l'associazione Artime quali ad esempio Fioretta Mari, Garrison Rochelle, Grazia di Michele, Federico Moccia e Raimondo Todaro in qualità di autori, attori o come registi che in ogni opera saranno coinvolti. Principalmente, noi cercheremo di dare priorità alle nuove compagnie di giovani non solo locali, attori emergenti che hanno bisogno di una vetrina. Daremo molto spazio alla compagnia dell' 'Idiota' fondata dall'Associazione Artime con giovani artisti performer, ballerini e musicisti. Il nome deriva dall'opera omonima di Dostoevskij in cui non si parla della bellezza estetica ma di quella dell'arte che è l'unica che può salva-







68 · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



re il mondo. La compagnia è formata da artisti che non hanno trovato in precedenza l'impiego nel mondo delle compagnie e del lavoro, ma che avranno finalmente la loro possibilità sul palco del nuovo teatro".

Da direttrice artistica dell'associazione Artime e del Cams, la prima accademia dello spettacolo in territorio siciliano, conosci molto bene la realtà sociale e culturale catanese. Pensi che si possa avviare una riflessione comune sul tema della 'coesione sociale' e del 'fare comunità' attraverso progetti come il vostro? "Hai centrato il punto, la scelta di questo ex cinema è una forma di completamento di un progetto che noi gestiamo ormai dal 2010 sul territorio di Catania e che abbiamo avviato con l'accademia Cams, acronimo di centro arti e mestieri dello spettacolo, il primo college della Sicilia e dell'Italia intera. Per college intendo proprio il senso stretto del termine, cioè i ragazzi dormono, mangiano e frequentano dei percorsi universitari perché siamo in convenzione con il Dams di Messina e il Conservatorio Tchaikovscky di Nocera Torinese. In questo progetto abbiamo sempre di più cercato di potenziare il Pof, il piano dell'offerta formativa, affinché i ragazzi riuscissero a trovare nel proprio territorio di appartenenza la possibilità di studiare senza andare via. Fondamentalmente parliamo di un percorso di studi che dovrebbe garantire il diritto allo studio. In Sicilia manca un riferimento forte e spesso i media inducono a pensare che solamente ai grandi nomi corrispondono i grandi docenti, soltanto perché vanno in trasmissioni e in diversi format televisivi. In realtà non è così, il nostro territorio siciliano ha dei grandissimi docenti anche se sono nomi meno mediatici. C'è anche da dire che non esiste un format come il nostro che si occupi della formazione a 360 gradi per la figura del performer di arti sceniche e quindi questo piano di studi è attento a far vivere questa realtà come un mestiere, permettendo di poter studiare e specializzarsi nella propria categoria di appartenenza, ad esempio il canto, la danza o la recitazione. I ragazzi hanno l'obbligo di avere anche una infarinatura generale di tutto il resto, in modo tale da avere maggiori chance di inserimento professionale in un mercato che richiede sempre di più una figura eclettica. Ci siamo avvicinati anche molto sul sociale perché in un territorio come la Sicilia dalle forti difficoltà economiche abbiamo messo a disposizione diverse borse di studio dando la possibilità anche alle persone più disagiate di poter frequentare e conoscere grandi nomi dello spettacolo e spesso si sono creati possibilità lavorative in produzioni nazionali, sia cinematografiche che teatrali e televisive. A questa formazione mancava però l'anello della distribuzione e quindi avere la possibilità di una vetrina e un palco tutto nostro sicuramente ha aiutato a superare questo ostacolo".

Si prevedono collaborazioni con le istituzioni locali e altri enti e associazioni culturali del territorio?

"Assolutamente sì, noi siamo in convenzione con l'Unità spinale azienda ospedaliera per le emergenze Cannizzaro di Catania con l'obiettivo di svolgere attività artistiche da parte dei pazienti della struttura non solo per scopi terapeutici ma anche per inserimento sociale e lavorativo dei degenti. Per le attività promosse e gestite da Artime Cams abbiamo previsto l'inserimento lavorativo di laureandi e neo laureati dal dipartimento scienze umanistiche dell'ateneo Università di Catania, all'interno del nuovo teatro corsaro. L'altra associazione attiva sul territorio è Futurlab con la quale cerchiamo di costruire il futuro dei giovani allo scopo dell'interscambio di conoscenze e di collaborazioni strategiche per il raggiungimento dei propri fini istituzionali e sociali".

Come accennavi precedentemente, il cinema ha bisogno di lavori di ristrutturazioni e quindi di finanziamenti. Come mai la scelta è ricaduta sulla modalità di raccolta online?

"Non è stata solo online, abbiamo organizzato una manifestazione al dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania con diversi gruppi che sono venuti a suonare per sostenere il teatro Corsaro. Abbiamo deciso di fare il crowdfunding attraverso Banca Prossima perché ha una piattaforma dedicata al 'Terzo valore' che dà la possibilità ad associazioni come le nostre di poter usufruire dei servizi del 'Dono' e del 'Presto bene', a fronte di un progetto interessante e finanziariamente sostenibile. La banca stessa può prestare soldi allo 0 o massimo 1% di interesse a quelle associazioni che intendono perseguire degli obiettivi a scopo sociale. È una vetrina su territorio nazionale e può sensibilizzare delle realtà aziendali o persone fisiche che si trovano da tutt'altra parte e decidono di investire. La campagna si è da poco conclusa dopo 30 giorni ed è andata bene, anche se noi già avevamo raggiunto l'obiettivo. La bellezza di questo tipo di piattaforma è rappresentata dal fatto che il crowdfounding è sostenuto dalla banca, che finanzia già il 33% dell'importo e nei trenta giorni hai la possibilità di ricevere i restanti soldi dalla campagna. Nel caso tu non dovessi arrivare a raccogliere il mancante, la banca ti eroga comunque il finanziamento da restituire in dieci anni. Siamo venuti a conoscenza di questa piattaforma attraverso la collaborazione con Csain, Centri sportivi aziendali e industriali - ente riconosciuto dal Coni e io sono il presidente di Fipass (Federazione italiana performer arti scenico-sportive) e responsabile del metodo Pass approvato dallo Csain stesso. La piattaforma è un'importante occasione per rendersi conto di quante realtà in Italia usufruiscono di questo strumento, che dà la possibilità alle aziende di poter essere attive in prima persona nei progetti degli altri e allo stesso tempo garantisce che l'obiettivo venga effettivamente raggiunto".

SILVIA MATTINA

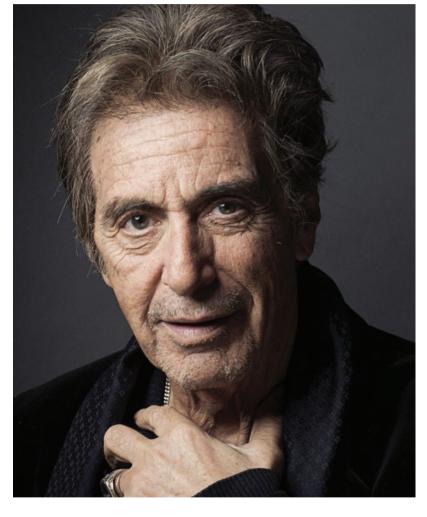


Al Pacino

"Recitare è la mia vita"

Abbiamo incontrato il grande interprete italoamericano a New York durante la conferenza stampa organizzata dal Tribeca Film Festival 2017 per la presentazione del film 'Dabka' di Bryan Buckley, in cui ha interpretato il ruolo di Seymour Tolbin, noto inviato di guerra americano in Vietnam che in questo film ci svela l'intricata vicenda della piraterìa somala. Ecco dunque il resoconto di ciò che questo artista con la 'A' maiuscola ha ricordato e raccontato ai numerosi colleghi della stampa cinematografica presenti in sala

Nato nel 1940 ad Harlem, per un curioso scherzo del destino Al Pacino è proprio di origini siciliane: proviene, cioè, dalla stessa terra a cui, in un certo senso, deve la popolarità. La sua affermazione internazionale nell'ambito delle 'stelle hollywoodiane' di ogni tempo è infatti legata all'interpretazione del boss mafioso in quel



capolavoro della cinematografia mondiale che è 'Il Padrino' di Francis Ford Coppola. Divertente notare, a distanza di anni, che per il ruolo di Michael Corleone l'attore non si sentisse assolutamente adeguato: cambiò idea solo grazie alle insistenze di Coppola. Anche il vero nome di questa autentica leggenda di

Hollywood denuncia fortemente le sue origini italiane: all'anagrafe è registrato come Alfredo James Pacino. Cresciuto senza padre per le vie del Bronx con la mamma Rose e i nonni materni, egli non ha certo avuto vita facile, ma è consapevole che poteva andargli molto peggio. Oggi è grato a quella professoressa che capì

per prima per prima come, per lui, recitare non fosse un semplice svago, ma il suo percorso di vita. Ed è molto grato anche nei riguardi della famiglia, per avergli lasciato fare ciò che voleva e non averlo obbligato a "fare qualcosa che 'doveva'...", Al Pacino è grato, inoltre, agli amici di strada, i suoi primi spettatori: a 16 anni ha iniziato a recitare nei locali di New York. In seguito, è arrivato l'Actor's Studio di Lee Strasberg, per poi diventare l'attore di fama internazionale che tutti conosciamo. "Non faccio l'attore, sono un attore: è diverso". Lo dice senza un briciolo di presunzione ai giornalisti di tutto il mondo presenti al 'Tribeca Film Festival 2017', manifestazione di cui recentemente è stato protagonista indiscusso per il film 'Dabka' di Bryan Buckley, dove interpreta Seymour Tolbin, già reporter di guerra in Vietnam, che sfugge alla censura per raccontare l'intricata vicenda della pirateria in Somalia. "All'età di 77 anni. parlarsi addosso non serve a nulla. Perché gli altri ti prendano sul serio e ti rispettino conta quello che fai e come lo fai. L'ho capito sin da adolescente", racconta ancora Pacino, lasciandosi andare con generosità al flus-







mente tutta l'aria di essere ancora quel ragazzo semplice del Bronx, di vivere la vita con serenità. Racconta di girare quasi sempre a piedi per New York, di passeggiare per le strade del centro con gli amici di una volta, di amare le cose che amava da giovane, perché il vero segreto risiede "nel rimanere giovani dentro, per trovare quotidianamente un impulso in più, che possa stimolare la mente a fare qualcosa di nuovo". La sua giovane compagna e i tre figli, Julie Marie e i gemelli Olivia e Anton, sono al centro della sua vita. Per loro, ha lasciato New York: "Generalmente, io sono un tipo curioso, ma a loro non faccio domande: penso sia meglio per loro parlarmi quando ne sentono il bisogno. L'importante è che io sia pronto a osservare e ascoltare. Del resto, sono un attore".







La vacanza trasversale



Il turismo sociale è una forma di vacanza che può interessare chiunque: gestito da associazioni culturali, si tratta di una formula che può inglobare attività turistiche di vario tipo, balneari, termali o più genericamente escusionistiche o sportive, favorendo incontri, relazioni, scambi di esperienze e culture tra persone di Paesi diversi

Occuparci di turismo sotto vari aspetti, ci porta a scoprire un comparto che offre svariate e molteplici alternative. Questa porzione di mercato, infatti, è una miniera di risorse inesauribile. Il turismo sociale, in particolare, in Italia rientra nella fascia del Terzo settore, quello cioè che distingue enti, cooperative e associazioni le

qualistanno sviluppando nuove forma di imprenditorialità maggiormente responsabilizzate sotto il profilo civico e di tutela del nostro territorio. Si tratta di organizzazioni che non ricercano, infatti, né profitto, né rientrano nelle amministrazioni pubbliche, bensì sono ormai entrate a far parte delle attività private. Ai suoi esordi, il

turismo sociale era concepito come attività turistica promossa da enti specifici che hanno, nell'oggetto sociale del proprio statuto, la finalità di favorire e divulgare le risorse artistiche e culturali di un territorio senza fini di lucro e in favore dei cittadini, come avviene tuttora seppure nel suo continuo evolversi.

Le origini del turismo sociale

Diffusosi qui da noi solamente tra gli anni '20 e gli anni '50 del secolo scorso grazie allo sforzo delle cooperative sociali e delle Case del Popolo di discendenza socialista, esso si era già sviluppato nella seconda metà del XIX secolo in Europa e in America. A seguito della rivoluzione industriale, operai e impiegati cominciarono a migliorare le proprie condizioni sindacali. E i primi contratti di lavoro permisero di godere di ferie e di utilizzare questo tempo per poter riposare. Nel 1936 si comincia a parlare di vero e proprio turismo sociale con l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), mentre nel 1948, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'Onu riconosce il diritto di ognuno al riposo e allo svago, con tanto di limitazione delle ore di lavoro e di vacanze periodiche in convenzione. Grazie alla ricostruzione post bellica di infrastrutture a sostegno delle famiglie, la villeggiatura cosiddetta 'sociale' diviene un vero e proprio fattore culturale e identitario, laddove associazioni senza scopo di lucro, movimenti, comitati e sindacati promuovevano attività turistiche rivolte alle classi meno abbienti.

Gli anni del 'boom' e della villeggiatura di massa

Con l'andare del tempo, il turismo sociale viene riconosciuto a livello internazionale: a Berna, nel 1956, si tiene il primo Congresso internazionale del Turismo sociale; nel 1963 nasce il Bits (International Bureau of Social Tourism, ndr), un'agenzia internazionale a scopo non lucrativo, con l'obiettivo di garantire servizi turistici di

qualità volti a favorire lo sviluppo individuale e collettivo dell'umanità. Nel 1996 viene adottata la Dichiarazione di Montreal, la quale riconosce il turismo sociale come: 1) modello creatore di società; 2) fattore di crescita economica; 3) protagonista dell'assetto territoriale e dello sviluppo locale; 4) infine, partner per i programmi di sviluppo mondiale. (BOX 2) Uno sviluppo sempre più rivolto alla collettività che, oggi, viene appunto inteso come servizio finalizzato a favorire incontri, relazioni e scambi di esperienze reciproche tra persone di culture, città e regioni diverse. Un momento che può essere recepito come affermazione e recupero della propria personalità, affinché ognuno possa prendere in considerazione l'idea di praticare del turismo sociale per molteplici motivi: dall'economico a quello culturale, dal politico al religioso.

Un'evoluzione da molti imprevista

Attualmente decodificato come fenomeno 'trasversale', oltre a interessare differenti soggetti e organismi, il turismo sociale coinvolge anche altre tipologie del 'villeggiare', motivate dai diversi modi per conoscere persone. Grazie a un'approfondita ricerca, recentemente effettuata

dall'Associazione 'Mecenate 90' di Roma (nata appunto nel 1990 per offrire servizi di consulenza e di assistenza tecnica nella valorizzazione e gestione dei beni culturali e per lo sviluppo del turismo locale), oggi possiamo comprendere quali siano state le evoluzioni e gli aspetti di differenziazione di questo settore, un tempo maggiormente concentrato sulle formule organizzate tese a rispondere alla necessità di socializzazione e di tutela verso le categorie più deboli, a prescindere dalla località scelta per le proprie ferie. Lo sviluppo di tale settore attualmente non si limita a coinvolgere le categorie svantaggiate, bensì è divenuto un richiamo interessante per l'intera collettività. All'interno della tipologia turistica a budget 'contenuto' vivono, infatti, distinte classificazioni di viaggio, che fanno del turismo sociale un elemento efficace di condivisione di esperienze: a) colonie estive per bambini e adolescenti, rilanciate a causa delle difficoltà economiche; b) gruppi vacanza rivolti alla terza età; c) gruppi organizzati per disabili e diversamente abili, i quali coinvolgono familiari e accompagnatori. Si va incontro al bisogno di aggregazione insito nella società stessa, con la risultante del grande valore morale degli enti impe-





gnati e promotori. Da non sottovalutare, per esempio, il dato che impone proventi non superiori al 66% delle spese complessive: si rischia, altrimenti, di perdere la qualifica di Onlus. La formula vincente e indipendente del turismo sociale si adatta a ogni tipo di Paese: essa, infatti, rimane rilevante dal punto di vista culturale, avvicinando popoli e tradizioni, accomunando modi di vivere e visioni del mondo. Un'osservazione concreta, a 360 gradi, che va dal locale al globale. Si cambiano così abitudini: invece di parlare di turismo, ci si accosta al concetto di 'pluralità di turismi', mediante un approccio multidisciplinare. Indagando altri settori, dall'economia alla statistica, dalla semiotica alla sociologia, come si viaggia diventa lo specchio della società contemporanea. Per arrivare a concepire tutto questo è, tuttavia, necessario creare le condizioni giuste: a) innanzitutto, le strutture ricettive e di svago necessitano di ingressi idonei per l'accessibilità fisica, dando così vita a programmi di accompagnamento responsabile e di integrazione socio-sanitaria, sia con le persone, sia con il territorio stesso; b) entrano in gioco solidarietà e sostenibilità, poiché abbracciando la filosofia di questa tipologia di viaggio, ci si interessa anche all'ambiente e all'economia reale; c) si privilegiano i servizi alla persona; **d**) si promuovono il rispetto delle diversità culturali di chi ospita e le iniziative; e) si punta a valorizzare ogni patrimonio locale, incentivando la crescita economica e occupazionale sia dei Paesi in via di sviluppo, sia di quelli già avanzati. Bisogna considerare, per esempio, che in Italia è ancora alta la percentuale di cittadini a



cui è precluso l'accesso al turismo, motivo di preoccupazione per le associazioni che si occupano del turismo sociale e che desiderano garantire la partecipazione di giovani, anziani e diversamente abili ai servizi offerti per promuovere un turismo sostenibile, rispettoso delle culture e delle popolazioni autoctone. Puntare, dunque, alla qualità dei servizi offerti è d'obbligo: il turismo sociale, in tal modo, potrà avvalorare e tutelare il patrimonio storico, culturale e ambientale, preoccupandosi innanzitutto delle esigenze dell'utente, soddisfacendolo. Tener conto della funzionalità e dell'organizzazione dei servizi, ma soprattutto della trasparenza dei contratti come della continua formazione degli operatori, significa incrementare la crescita di un nuovo modello di turismo, che comunque si concentra verso un fine di escursionismo qualitativamente valido e non più 'elitario'. Inoltre, il turismo sociale tende a garantire empatia e disponibilità, poiché mosso da valori solidaristici fondamentali come il diritto di tutti di viaggiare e di godere del tempo libero senza alcun tipo di restrizione, come sancito dal 'Codice Mondiale di Etica del Turismo' adottato mediante la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione mondiale del Turismo, tenutasi

a Santiago del Cile dal 27 settembre al 1 ottobre 1999, che aveva come obiettivo principe quello di promuovere un turismo responsabile, sostenibile e accessibile a tutti.

La situazione italiana e il Gruppo 'Goel'

In Italia, il turismo sociale si muove grazie ad associazioni senza scopo di lucro e a una ricettività 'extralberghiera' che si diversifica tra ostelli, case per ferie o di spiritualità, foresterie e rifugi alpini gestiti dal Cai (Club alpino italiano) o da associazioni alpinistiche. Il Cits (Centro italiano per il Turismo sociale), invece, è un'associazione d'ispirazione cristiana, la quale si occupa dell'organizzazione di vacanze che incentivano i legami sociali. L'intento è quello di creare un arricchimento culturale e spirituale, ricercando bellezza, valorizzando l'ambiente circostante e le sue risorse (artigianato, agroalimentare, culinaria, arte e cultura) per unire biodiversità e ospitalità. Tra queste realtà, una in particolare risiede nel territorio della locride: il Consorzio sociale 'Goel'. Nato per iniziativa di monsignor Bregantini, si tratta di un Gruppo cooperativo che si occupa ad ampio raggio di turismo sociale, nonché di integrazione e welfare, attuanalla crescita della collettività. Un percorso davvero 'lento', quello del Goel, che desidera abituare la gente al nuovo, al fine di sradicare una matrice culturale consolidata e far capire come le cose possano funzionare se gestite in modo dinamico e versatile. L'offerta, dunque, si amplia: donare un'immagine della Calabria e della locride, terra ricca a livello storico e naturale, per proporre un modo diverso di pensare alle vacanze, attraverso un turismo responsabile aperto a gruppi, scuole, associazioni e famiglie. Non solo: espandendosi anche sul territorio nazionale, dal nord al sud, il Tour operator avrà possibilità di collaborare con altre strutture e territori in evoluzione mossi da un valore comune: l'idea di concepire il turismo come occasione di crescita e di maturazione civica, integrando la proposta con quella di turismo sociale ed ecologico-ambientale. Il 'Goel', come cooperativa agricola si distingue, inoltre, nel settore agroalimentare: promuove lo sviluppo della cooperazione sociale, oltre a favorire l'inserimento di soggetti svantaggiati

do politiche legali e focalizzate



La Dichiarazione di Montreal (1996) definisce il Turismo sociale

Creatore di società: inteso come fattore di coesione sociale che, volendo garantire a tutti l'accesso alla vacanza, lotta contro le disuguaglianze e contro l'esclusione di chi appartiene a una cultura diversa, dispone di minori mezzi finanziari, ha capacità fisiche ridotte o vive in un area in via di sviluppo. Fattore di crescita economica: può garantire un costante flusso di persone (turismo giovanile, familiare, della terza età, delle persone a mobilità ridotta) e di investimenti, assicurando, così, lo sviluppo sociale ed economico delle regioni e delle comunità locali.

Attore dell'assetto territoriale e dello sviluppo locale: promuove un miglioramento presente e futuro dell'ambiente di vita, in considerazione della peculiare attenzione rivolta alla conservazione e alla tutela del territorio e dell'identità delle popolazioni locali. Le mete turistiche, favorendo l'incontro del viaggiatore con la cultura e la storia dei luoghi di destinazione, vengono protette da un modello consumistico, del tipo usa e getta, e vengono ridotti al minimo gli aspetti negativi degli impatti sociali, culturali e ambientali prodotti dai flussi turistici.

Partner nei programmi di sviluppo mondiale: perché guarda alla solidarietà internazionale, richiedendo nuove e più ampie forme di cooperazione e di integrazione (gemellaggi, protocolli d'intesa, ecc.). Nella conferenza di Stoccolma, i programmi delle Nazioni Unite e la Conferenza di Rio hanno ipotizzato correttivi finalizzati a ridurre le disuguaglianze tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

per valorizzare il territorio al meglio. I prodotti 'Goel Bio' sono, quindi, sinonimo di una condotta etica e legale, ma soprattutto offrono prelibatezze locali di alta qualità. L'accoglienza, invece, è un progetto innovativo, che vuol sperimentare un modello integrativo per 70 iracheno-palestinesi provenienti da Siria e Iraq. L'obiettivo mira alla piena integrazione economica e sociale dei soggetti coinvolti, offrendo alloggi integrati nei centri abitati nei comuni di accoglienza, come la partecipazione a corsi di alfabetizzazione e laboratori d'impresa. Pertanto, il turismo responsabile, sul territorio calabrese si rivela un veicolo ideale per creare consapevolezza in realtà e persone 'sane' in tutto il Paese, in risposta agli attacchi della malavita e all'invadenza di chi contempla un modello 'chiuso', omologativo e uniformato di società. Grazie ai viaggi del 'Goel', oltre a conoscere i pro-

tagonisti del consorzio è possibile vivere una vacanza fatta di Storia, divertimento, relax e buona cucina presso strutture alberghiere (hotel 3 stelle, casa per ferie, camere in autogestione) gestite dalle cooperative stesse. Per concludere, l'Oits (l'Organizzazione internazionale per il Turismo sociale, ex Bits) ci offre la sua riflessione di turismo sociale, che non deve scindersi dall'idea di sostenibilità, responsabilità, solidarietà e sviluppo del territorio. Questi obiettivi oggi sembrano superati: si opta per voli 'low-cost' e la 'sharing economy', viaggi sicuramente più accessibili a livello economico. L'attenzione, tuttavia, andrebbe dirottata verso contenuti di viaggio e sul rapporto fra chi ospita e chi riceve. Una capacità di turismo che si dimostri in grado di produrre uno sviluppo corretto, sia dei territori di destinazione, sia d'investimento.

Annalisa Civitelli

76 · · · · · · · Periodico italiano magazine



LePuc

"Il viaggio del cambiamento"

Un viaggio di trasformazione dove emergono le luci e le ombre dell'esistenza prima di giungere alla consapevolezza di ciò che si è

Giacomo Palombino è nato a Cassino ed è cresciuto a Napoli. Ha una laurea in giurisprudenza, ma nella vita ha scelto di fare musica, appassionandosi al cantautorato italiano. Tutto è iniziato in Spagna per poi proseguire nei palchi d'Europa e in Italia. Il suo nome d'arte è piuttosto curioso: si fa chiamare LePuc. Dietro a questo pseudonimo nato per gioco c'è un artista che sperimenta e si mette in discussione continuamente. Un cappello e una chitarra lo identificano e Giacomo lascia il posto a LePuc diventando un narratore di storie tra le note, dove la voglia e la paura di cambiare sono al centro di ogni brano. E' come se ci fosse un passaggio di testimone tra due identità ed è un po' quello che accade quando c'è in atto una trasformazione interiore, una maturazione individuale. Spesso esiste una molteplicità emozionale difficile da gestire. LePuc filtra le cose e le racconta con un altro punto di vista e Giacomo è come se volesse affidare all'altro la voce per esprimere ciò che pensa. Diventa una sorta di tramite delle situazioni, l'occhio esterno. LePuc è al suo esordio discografico e si presenta con undici canzoni registrate nelle sale del Sanità Music Studio, sotto la produzione esecutiva della Apogeo Records, etichetta discografica che punta a dare spazio a giovani talenti che hanno qualcosa da dire. 'Io secondo Woody' non è un album semplice, bisogna entrare nelle singole tracce quasi in punta di piedi, perché dentro ci sono realtà che appartengono ad ognuno di noi, piccole grandi storie quotidiane in cui tutti ci possiamo riconoscere. La canzone più particolare è 'Un bastone' scritta insieme al cantautore napoletano Roberto Ormanni: narra il percorso di un bastone da passeggio che ha viaggiato di mano in mano per le strade del mondo, nell'incrocio invisibile di esistenze diverse. 'Mario' è invece la storia di un lavoratore che nonostante le difficoltà riesce a riscattare se stesso. 'I baci d'estate' mescola sonorità afrocubane a toni di buon cantautorato italiano. In questo disco si affrontano gli eventi, le scelte fatte o evi-



tate. Si parla della volontà di cambiare, ma allo stesso tempo del timore di fare il passo sbagliato. Insomma, Woody è un personaggio di fantasia che incarna l'umanità nella sua complessità. Woody potrebbe essere chiunque. Questo progetto abbraccia donne e uomini, attraversa vite, incrocia sogni, speranze, paure, incertezze. Il disco ha un forte impatto sociale, c'è un impegno nel voler percorrere esperienze comuni senza cadere nel banale, nel dejà-vu. Palombino prova a superare dubbi, a scavalcare gli ostacoli dell'esistenza realizzando un album particolare che in qualche modo liberi la mente e l'anima. La musica può rendere più facile ogni cosa, basta saperla ascoltare.

Giacomo Palombino, perché hai scelto come nome d'arte LePuc? Cosa significa?

"LePuc è l'unione di due nomi: Leopardi e Puccini. Per quanto ciò possa sembrare strano, quasi presuntuoso, in realtà la storia che ha portato alla sua origine parte da uno scherzo. Ho vissuto un anno a Salamanca, in Spagna, e tutte le settimane mi esibivo durante un 'open mic' dove, a presentare gli

artisti, c'era un poeta giapponese di nome Koji. Quest'ultimo, leggendo Giacomo, il mio vero nome, sulla lista dei partecipanti allo spettacolo, si divertiva a chiamarmi sul palco usando i cognomi dei miei famosi omonimi".

Da dove è iniziato il tuo percorso artistico?

"La musica è arrivata, come per tanti, durante gli anni del liceo. Dopo un periodo molto lungo trascorso con una chitarra elettrica scordata fra le mani, ho cominciato ad appassionarmi al cantautorato italiano. Però, come dicevo in parte prima, l'ispirazione per questo progetto di inediti è nata lontano da casa, in Spagna appunto. Penso di poter dire che il mio percorso artistico parte da lì, o quantomeno è ripartito da lì".

Chi è stato davvero fondamentale per la tua crescita professionale?

"Parliamo di semplice crescita. Il termine 'professionale', purtroppo o per fortuna, ancora non mi appartiene. Dal punto di vista artistico senza dubbio sono stati fondamentali gli artisti che ho ascoltato negli ultimi anni, partendo, in particolare, da Dalla e De Gregori.

Però, un posto importante lo occupa Napoli. Può sembrare banale, ma questa è la città che mi ha accolto quando, dopo il liceo, ho deciso di andare a vivere fuori. Qui ho trovato e scoperto tante cose, la musica è una di queste".

'Io secondo Woody' è il tuo primo album, come lo definiresti?

"Io secondo Woody è una cartolina che racconta i piccoli passi di un viaggio che prosegue quotidianamente. A volte questa cartolina occupa più righe e diventa una lettera, una lettera di scuse tramite la quale provo a giustificare qualcosa o qualcuno. In generale, questo disco è un cassetto con il quale metto ordine nella mia testa".

Come sei entrato in contatto con l'etichetta discografica Apogeo Records?

"Ho conosciuto Andrea De Rosa, la mente dell'etichetta, tramite Roberto Ormanni e il suo Quartet. Loro avevano appena pubblicato 'Quello che non siamo', prodotto dalla Apogeo appunto, quando abbiamo cominciato a condividere il palco. Diciamo che questo è uno dei tanti incontri che hanno segnato la mia permanenza a Napoli, la città dove ho 'trasferito' la mia vita. È con estrema gioia posso dirti che di incontri di questo tipo ne ho vissuti veramente tanti, tutti nel segno dell'arte, della cultura e della condivisione".

In questo disco affronti il tema del cambiamento, delle tante trasformazioni che possono avvenire durante l'esistenza, è così?

"Esattamente. Il cambiamento, che a volte diviene trasformazione, è il filo rosso che lega tutti i pezzi del disco. A volte si tratta di voglia di cambiare, altre volte di paura di cambiare. A volte è il cambiamento che si vive in prima persona, altre volte è il

cambiamento che si intuisce negli altri. Ciò che colpisce spesso la mia fantasia, in effetti, è l'idea del viaggio. E penso che quello del 'cambiare' sia, per una serie di ragioni, il concetto più vicino a quello del viaggiare".

Undici tracce, una di queste è scritta a quattro mani con Roberto Ormanni, giovane cantautore napoletano. Come è nata questa collaborazione?

"La collaborazione è nata quasi per caso. Avevo iniziato a buttare giù il

testo di 'Un bastone' e, come succede spesso, era venuto a farmi visita il blocco dello scrittore. Ho subito pensato che Roberto avrebbe potuto dare la svolta a questo testo, sovrapponendo il suo punto di vista al mio e trovando le parole mancanti. Così gli ho inviato una nota vocale con la parte di canzone già scritta e, dopo qualche tempo, ho ricevuto la sua risposta con il pezzo completo. Sono davvero felice di questa collaborazione, nata sotto il segno dell'amicizia e delle strade condivise".

Una telefonata tra compagni di scuola, il racconto di un comune lavoratore. Tante esperienze di vita narrate con sonorità particolari. Ritieni la tua musica socialmente utile?

"Ritengo socialmente utile la musica in generale. In realtà, ritengo socialmente utile qualsiasi cosa crei aggregazione e condivisione. In questo disco parlo di cose molto piccole, silenziose, a volte invisibili. Non affronto temi 'caldi', o almeno non lo faccio dichiaratamente. L'aspetto 'utile', se esiste, è nel riconoscersi in un racconto, in una emozione, in una speranza".

MICHELA ZANARELLA

78 Periodico italiano MAGAZINE

Phoenix

Italia mon amour

Attraverso una visione fantasticata, la band francese riesce nella difficile operazione volta a evocare con nostalgico romanticismo i fasti di un passato ormai perduto, senza tuttavia scadere nello stereotipo culturale o nel mero citazionismo



Sono lontani i tempi di *If i* ever feel better ed è ormai alle spalle quel capolavoro che è stato Wolfgang Amadeus Phoenix del 2009, vincitore del Grammy come miglior album alternativo, a cui è seguito l'ottimo Bankrupt! del 2011. In mezzo, il matrimonio a Bernalda del cantante Thomas Mars con la regista Sofia Coppola. Infatuazione per l'Italia che traspare chiaramente nel nuovo lavoro ha radici lontane. Una conoscenza che sicuramente deve essere stata approfondita, diretta o indiretta che sia (i chitarristi della band Chistian Mazzalai e il fratellastro Laurent Brancowitz, sono figli di un italiano trasferito in territorio francese negli anni '70). Illuminante pare sia stata la riscoperta della musica di Lucio Battisti, Battiato (citati nel brano omonimo) e del cinema di Antonioni. In realtà spunti di

italianità erano già presenti nel disco precedente, ma in *Ti amo* si palesano in maniera ben più lampante ed evidente.

Oltre che agli artisti sopracitati nel nuovo album i quattro musicisti hanno attinto in maniera preponderante al catalogo della new-wave e della italo disco tra Settanta e Ottanta. Una stagione musicale evocata sia dal punto di vista sonoro quanto sotto l'aspetto grafico. Un omaggio studiato e ben calibrato. Il punto di partenza, hanno dichiarato i diretti interessati, sono stati una serie di beat italo- disco sviluppati in studio e sui quali sono state poi intessute le trame melodiche e armoniche.

A un primo ascolto può emergere l'impressione che in questo sesto disco manchi probabilmente la scintilla, il brano trascinante che dovrebbe (secondo logiche di puro mercato e moderna fruizio-

ne) giustificare e legittimare un intero lavoro. A ben guardare però tale elemento finisce per divenire un fattore secondario che, ci pare, non intacchi la riuscita di un lavoro da recepire nella sua interezza, secondo una visione d'insieme che è espressione di una chiara intenzione sulla quale si fonda l'intero sforzo compositivo. In un momento così drammatico e complicato per i nostri cugini d'oltralpe, i Phoenix scelgono invece di perdersi nel romanticismo. Una joie de vivre un po' naive che, quasi a mo' di antidoto, pervade i brani a loro volta incentrati sui temi dell'amore, innocenza, lussuria e desiderio. Le tracce sono adagiate su di un filone letterario che richiama l'Italia del passato. I rimandi al nazional-popolare (Sanremo) e all'atmosfera da Dolce vita non devono trarre in inganno. L'infatuazione per il bel Paese diviene qui il pretesto sul quale fondare il racconto che, agli occhi di un pubblico estero,



ha il sapore dell'esotico. E, per una band che gira da anni il mondo, è questo un processo attraverso il quale riappropriarsi delle radici europee.

Caratteristiche che permeano l'intero album e che appaiono particolarmente evidenti in brani come *Goodbye Soleil* (in cui diversi sono tuttavia i punti di contatto con i conterranei Daft Punk), nella title-track o in *Fleur De Lys*.

I quattro francesi sembrano guidare col pilota automatico. Sono sempre i Phoenix ma a ogni lavoro suonano i maniera sorprendentemente diversa e nuova. Non fa eccezione questo nuovo lavoro che va ad aggiungere un ulteriore tassello nel quasi ventennale discorso musicale portato avanti dalla band e caratterizzatosi secondo una progressiva evoluzione che, partendo dal pop-rock-funk dei primi dischi, è confluita nel synth-pop degli ultimi lavori. I brani di Ti amo sono difatti strutturati secondo soluzioni compositive ormai ampiamente consolidate, ma hanno nel dettaglio sonoro (funzionale sempre alla rappresentazione dell'immaginario generale) il segno di un'instancabile ricercate che sorprende e spizza l'ascoltatore, positivamente o negativamente a seconda delle diverse aspettative e gusti.

I Phoenix si confermano band tra le più interessanti del panorama internazionale contemporaneo. Non seguono la scia del momento ma, con una buona dose di rischio, mantengono un approccio da gruppo agli esordi e indipendente nella modalità in cui, nell'accostarsi ad un nuovo lavoro, tendono a rimettere in discussione quanto prodotto in precedenza. **Edonista**

MICHELE DI MURO

In primo piano



Populous • Azulejos

Al secolo Andrea Mangia è un producer tra i più interessanti nel panorama italiano. Il suo nuovo lavoro, il quarto nella carriera del musicista salentino, è edito da La tempesta dischi e Wonderwheel Recordings e segue, a tre anni di distanza, l'apprezzato Night Safari. L'album è stato mixato da Jo Ferliga degli Aucan e vede la collaborazione di Ela Minus e Nina Miranda (Stoke City) in qualità di vocalist rispettivamente nei brani Azul oro e Cru. Se il disco precedente, più ecclettico, attingeva a mood

africaneggianti (filtrate da psichedelia in stile Animal Collective) quanto latini e orientali, Azulejos si caratterizza secondo una visione d'insieme più matura e definita che, sul piano generale, traspone in chiave elettronica gli stilemi della cumbia colombiana. In quest'ottica stilistica, Populous si pone così in linea rispetto ad un processo in atto in Italia e all'estero e che vede tra i suoi protagonisti Davide

Toffolo dei Tre allegri ragazzi morti. La scrittura dei brani, nei quali prevale l'elemento ritmico, è avvenuta interamente a Lisbona ha portato ad un suono più compatto e coeso. La capitale portoghese diviene così l'anello di congiunzione tra musica latino- americana ed elettronica di matrice europea. Tra campionamenti vocali e ambientali, synth e bassi profondi, nelle undici tracce dell'LP Andrea Mangia è abilissimo nell'intessere trame ritmiche avvolgenti dall'andamento frenetico (ad esempio in Racatin) o rilassato (come in Batismo). Un lavoro che, pur nell'adesione ai dettami del genere, risulta piuttosto variegato e pone in risalto l'alto livello della produzione e la personalità di un artista con le idee ben chiare. In un mondo perfetto Azulejos sarebbe il disco dell'estate. **Tropicale**



NNZ NNZ NNZ

CONCERTO • What about concerto?

Album di debutto per il duo di base a Roma composto dal pugliese Alessandro Donadei e dall' abruzzese Biancamaria Scoccia.

Il lavoro pubblicato in aprile da Totally Imported giunge a chiusura di un lungo periodo di sperimentazione e limatura certosina delle idee sviluppate. Il disco presenta undici tracce di contaminato electro- pop ben scritte e arrangiate con cura. Un lavoro che deve tanto alle produzioni soprattutto francesi e tedesche contemporanee (Goodbye), quanto alle

suggestioni tra Ottanta e Novanta(Get away). I brani orbitano attorno alle formule della forma canzone, seppure destrutturata e manomessa. Tra le composizioni di maggiore interesse troviamo la sognante Keep On'n'on realizzata in collaborazione con Godblesscomputers, al secolo Lorenzo Nada, uno dei più noti producer nostrani di ultima generazione. What about concerto? indaga diversi stilemi musicali. Si passa dall'elettronica trionfale in stile M83 di Speak less o dalla ritmica spezzata di Goodbye, fino all'andamento funk di It's all right passando per il soul di Maionli e all'house di Helicopter mayday e Rise above (quest'ultimo brano è scritto assieme all'amico Jeanpierre Ascanio).

A fare da collante la voce delicata di Biancamaria Scoccia che a tratti ricorda la canadese Grimes. Ne risulta un disco dalle molteplici sfaccettature ma piuttosto coerente nel suo impianto generale. L'album si mantiene molto elegante, senza che venga lasciato margine per eccessivi virtuosismi sonori. Quello di Concerto è un buon debutto e ci si augura porterà a produzioni future ancor più mature e personali. **Catchy**





80 >>>>>> Periodico italiano magazine



VENEZIA

Tesori dal naufragio dell'incredibile



Quasi 200 opere che rappresentano una cifra totalmente nuova nella carriera di un artista noto al grande pubblico per le carcasse di animali sotto formaldeide o i teschi tempestati di diamanti. Damien Hirst (un po' come Maurizio Cattelan, tra gli artisti contemporanei più odiati e idolatrati) offre un progetto di totale rottura rispetto alla sua precedente produzione, destinato ad alimentare il dibattito intorno alle sue mostre e alla sua vita. L'artista britannico, infatti, si mette in gioco in una doppia mostra a Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia. Qui, Hirst ha messo in scena una storia alla The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe che narra al pubblico di tesori sommersi, collezionismo e proiezione dell'ego. Senza una percorso definito la mostra di Hirst, novello 'archeologo', fa muovere il pubblico tra fantastico, apparente reale (spade, elmi, utensili) e demoni produttori di incubi ma anche rigeneratori di speranze. Ad annunciarla, due gigantesche sculture, simboli dell'eterna lotta tra l'uomo e gli animali mitologici, come i serpenti marini, poste una sul Canal Grande, davanti a palazzo Grassi, e un'altra statua davanti all'ingresso di Punta della Dogana, poco distante dalla Basilica della Salute. Una terza è sotto il portico che si affaccia sul bacino di san Marco. La visione è un continuo spiazzamento tra ciò che appare e ciò che forse è. Inutile chiedersi quanti dei reperti che sembrano antichi siano effettivamente tali. Anche quelli che appaiono come prodotti del contemporaneo potrebbero essere in realtà riemersi dal fondo dell'Oceano.

Fino al 03/12/2017 Palazzo Grassi, Campo San Samuele 3231 Da mercoledì a lunedì (martedì chiuso) ore 10.00-19.00 Punta della Dogana, Dorsoduro 2 Da mercoledì a lunedì (martedì chiuso) ore 10.00-19.00

MILANO

Crossover/s

TROINA (ENNA)

Rubens

ROMA

Macromanara

La prima retrospettiva italiana di Miroslaw Balka (Varsavia, 1958), artista tra i più rilevanti degli ultimi trent'anni che pone al centro del suo lavoro l'indagine sulla natura dell'uomo e sulla memoria individuale e collettiva. Attraverso una riflessione sulla storia dell'Europa e della Polonia, dove vive e lavora, Balka prende spunto da elementi ed eventi della propria biografia per realizzare opere che affrontano temi universali con grande potenza evocativa. Dagli inizi degli anni '90, l'artista abbandona le forme antropomorfe, che avevano carat-

e la pittura della Controriforma

La mostra, ospitata nella Torre Capitania di Troina, raccoglie ed

espone al pubblico due gioielli del noto pittore del Seicento:

Madonna con bambino (1617) e Lot con la famiglia in fuga da

Sodoma (1615). Fanno da corollario altri 10 dipinti a olio su tela:

Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Agata Vergine e Martire di Sci-

pione Pulzone; Mercurio e il boscaiolo disonesto di Salvator Rosa;

San Francesco in estasi di Gerrit Van Honthorst; San Giovanni Bat-

Una ricca proposta antologica attraverso la quale viene tracciata

la produzione degli anni '70, '80 e '90 di Maurilio Manara, detto

Milo (Luson, 12 settembre 1945), fumettista italiano conosciuto

in tutto il mondo per i suoi fumetti erotici e non solo. Il maestro

dell'eros racconta la sua lunga carriera costellata da numerose

collaborazioni artistiche, di cui abbiamo diversi esempi al Macro

Pelanda di Roma: dalle straordinarie tavole di Giuseppe Bergman

a quel *Tutto ricominciò con un'estate indiana* che lo vide lavorare

terizzato gli esordi della sua carriera artistica, per creare opere che rappresentano oggetti simbolici quali letti, pedane e fontane realizzate in materiali comuni come legno, sale, cenere, sapone, cemento e acciaio, utilizzando spesso come unità di misura le dimensioni del proprio corpo (190 cm ca. di altezza). Una mostra sul 'vedere e non vedere' in un percorso immersivo al buio caratterizzato da incroci fisici, simbolici e temporali in cui lo spettatore prende coscienza della propria presenza e funzione nello spazio.

Fino al 30/07/2017 Pirelli Hanga Bicocca, Via Chiese 2 Da giovedì a domenica ore 10.00-22.00

tista di Luca Giordano; San Paolo in visita in carcere a Sant'Agata di Pietro Novelli; Gloria dei martiri e Gloria delle vergini di Fra Semplice da Verona. Un'esposizione che va di pari passo con la crescita culturale del borgo siciliano. "Negli ultimi anni — ha infatti dichiarato il sindaco, Fabio Venezia - stiamo sperimentando con risultati lusinghieri come la cultura possa stimolare l'economia e portare occupazione nei piccoli borghi. Il 'modello Troina', insieme a Gangi e Montalbano Elicona, sta rappresentando un esempio positivo a livello regionale di promozione turistica del territorio".

Fino al 31/07/2017 Torre Capitania di Troina Da martedì a domenica ore 9.30 -12.30 e ore 17.00-20.00

in coppia con l'amico Hugo Pratt, con il quale, successivamente, realizzò anche El Gaucho, Lo Scimmiotto, Gulliveriana, le storie del Gioco, di Miele e molto altro. L'esposizione racconta inoltre il rapporto di Manara con Roma e il cinema: dalla Cinecittà di Federico Fellini fino ai Borgia e Caravaggio, con una serie di illustrazioni dedicate alle grandi dive cinematografiche che vengono esposte per la prima volta andando a comporre un portfolio inedito, presentato da Comicon Edizioni in anteprima all'ARF! Festival.

Fino al 09/07/2017 Macro Pelanda, Via Nizza 138 Da martedì a domenica ore 12.30-19.30

e dei caravaggeschi, a partire dal Ragazzo morso da un ramarro del Merisi, acquistato verso il 1928. In mostra, tra le altre opere, le cinque tele che raffigurano *gli Apostoli* del giovane Jusepe de Ribera e la Deposizione di Cristo di Battistello Caracciolo, il principale caravaggesco napoletano. E, ancora, il David di Andrea Vaccaro e il drammatico San Girolamo del Maestro dell'Emmaus di Pau. La rassegna prevede anche la proiezione del film di Mario Martone dal titolo L'ultimo Caravaggio, realizzato nel 2004.

Dall'11/06 al 24/09/2017 Castello Aragonese, Via Cenobio tutti i giorni ore 10.00-24.00









OTRANTO

Caravaggio e i caravaggeschi nell'Italia meridionale

Tutte le opere esposte negli ambienti del Castello Aragonese provengono dalla Fondazione di Studi di Storia dell'Arte dello studioso Roberto Longhi (Alba 1890 – Firenze 1970), una delle personalità più affascinanti della storia dell'arte del XX secolo, che alla pittura del Caravaggio e dei suoi seguaci dedicò una vita di studi. Nella sua dimora fiorentina – villa Il Tasso –, Longhi raccolse un corposo numero di opere dei maestri di tutte le epoche, tra cui i lavori di Caravaggio



Periodico italiano MAGAZINE



LETTO PER VOI

La traiettoria dell'amore

Un romanzo intenso, dove ogni emozione è specchio di esistenze da ripercorrere andando corpo e anima tra le cose, i luoghi e i ricordi: un racconto che chiama il cuore ad ascoltarsi e a liberarsi da ombre e paure

Una corsa ad alta velocità apre il nuovo romanzo di Claudio Volpe edito da Laurana, presentato al Premio Strega 2017. Al volante c'è Giuseppe, il protagonista, deciso a fare qualcosa di folle e a mettere fine al senso di smarrimento della sua esistenza. Sfida la notte, premendo al massimo il piede sull'acceleratore. All'improvviso l'impatto: una ragazzina attraversa la strada e viene travolta in pieno. Giuseppe non si ferma e scappa. Da quel preciso istante tutto cambia per sempre. Il ragazzo non è più lo stesso, si sente in colpa per aver distrutto una giovane vita e non si perdona quell'azione fatale. Se il ritmo è da subito potente, proprio per la tensione che si sviluppa dal tragico evento, ad un certo punto

la trama cambia registro e si fa più riflessiva, meditativa, altamente poetica e filosofica. Prendono forma le vite di Andrea, tatuatrice, sorella di Giuseppe, e Sara, la ragazza di Andrea con un passato da prostituta. Giuseppe non vede la sorella da più di cinque anni. Si è allontanato da lei perché non ha mai accettato la sua omosessualità.

Spaventato e disperato per l'incidente, decide di tornare a casa e chiedere aiuto. Bussa così alla porta della sorella. Claudio Volpe riesce a farci sentire e 'vedere' le individualità dei singoli personaggi, ce



li descrive minuziosamente nella loro dimensione interiore, tanto che al lettore sembra di conoscerli davvero. Non è facile raccontare l'amore in tutte le sue forme. L'autore ci prova con uno stile originale, forse non troppo semplice, sapendo che l'amore tra due donne ancora oggi viene affrontato in modo superficiale, spesso banale. Volpe, invece, entra con sensibilità nell'intimità di una coppia, usando un linguaggio così vero e delicato da lasciare quasi meravigliati per la sua capacità narrativa. In

ogni parola, in ogni intenzione di pensiero, esiste un equilibrio che regge tutta l'impalcatura espressiva. Forse è proprio questo suo saper toccare nel vivo le emozioni che qualche volta spiazza, perché ci si rende conto che l'autore conosce bene ciò che muove l'amore nelle più svariate direzioni. Ed è una traiettoria complicata, non lineare, che sale per poi precipitare fino a risalire ancora. Non



LA TRAIETTORIA DELL'AMORE

di Claudio Volpe, Laurana Editore Pagg. 182, 15 euro Genere: narrativa bisogno di concentrazione per capire fino in fondo le tante esperienze racchiuse, i molteplici punti su cui riflettere. Ascoltare il cuore o ciò che la società in qualche modo ci impone? Volpe descrive senza troppi eccessi il disagio esistenziale, i limiti e le fragilità dell'essere umano, parla di solitudine, di vuoti ed assenze, di risposte necessarie. Giuseppe con il suo arrivo inaspettato in qualche modo spezza la tranquillità della sorella, che si trova a dover ripercorrere il passato, tra dubbi, silenzi, incertezze. Non può evitare i ricordi e tantomeno quel legame di sangue che la chiama a soccorrere il fratello, ad alleggerire quel dolore in cui è rimasto intrappolato. I tre personaggi compiono un viaggio non solo verso luoghi che riportano alle origini, ma è una sorta di percorso di esplorazione nel cuore e nella mente alla ricerca di una serenità. Una fuga in macchina verso Casigliano per ritrovarsi, per riscoprire un po' se stessi e salvarsi dalle tante problematiche del passato e del presente, diventa l'opportunità per rimettere in ordine i tasselli di rapporti sospesi, frammentati, ripresi. È chiaro che lo scrittore considera l'amore un sentimento in movimento ed è per questo che il flusso di scrittura segue questo andamento. Ci troviamo a seguire non solo le azioni dei personaggi, ma più in particolare le emozioni e i pensieri spesso in contrasto, in bilico tra luci ed ombre. Ed è inevitabile riconoscersi in molti aspetti. Alla fine Volpe non fa altro che spingerci dentro la vita per coglierne ogni sfumatura, ogni istante. Il romanzo ci mette di fronte alla realtà: non si può fuggire da ciò che siamo, bisogna trovare la forza e il coraggio di guardarsi dentro, prendendo consapevolezza dell'unicità che ognuno di noi ha, quando abbraccia l'amore.

si può leggere questo libro distrattamente, c'è

L'AUTORE

Claudio Volpe (Catania, 1990) vive a Roma. Ha scritto 'Il vuoto intorno' (2012) e 'Stringimi prima che arrivi la notte', entrambi presentati al Premio Strega. Nel 2013 ha pubblicato il dialogo 'Raccontami l'amore' scritto insieme alla parlamentare Anna Paola Concia, sui temi dell'omosessualità e della violenza sulle donne. Nel 2015 sono uscite la silloge poetica 'La complessità delle cose' e la raccolta di racconti 'Ricordami di essere felice' da cui è stato tratto lo spettacolo teatrale 'Io non posso essere'. Per Laurana Editore nel 2016 ha curato la raccolta 'Sotto un altro cielo'.

In primo piano



Non tornare indietro

di Sophie Hannah, Garzanti pagg. 456, euro 19,60

L'omicidio di un famoso opinionista getta Nichi, la protagonista, in uno stato di angoscia. La sua macchina è stata vista sul luogo del delitto. Il killer è riuscito a incastrarla abilmente e ora non sa come difendersi. Una trama che proietta il lettore dentro a un fitto intreccio di misteri da scoprire. **Avvincente**



Ora mi vedi

di Maria Venturi, Rizzoli Pagg. 406, euro 19,50

Emi è una donna bellissima, impegnata nel volontariato, di giorno lavora come cameriera, di notte diventa un'artista provocante del burlesque. Usa il suo corpo per sedurre e abbandonare gli uomini, così da dimenticare le violenze del passato. Fino a quando non incontra Mattia e scopre l'amore. **Emozionante**



La donna di Einstein

di Marie Benedict, Piemme Pagg. 348, euro 18,5

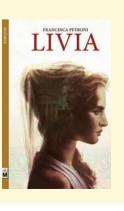
Mitza Maric è stata il grande amore di Albert Einstein. Appassionata di numeri si iscrisse all'università di Zurigo alla facoltà di fisica, dove incontrò Einstein. Fu proprio lei a ispirarlo e ad aiutarlo con la formula che cambiò per sempre il mondo. Una storia d'amore intensa e tormentata destinata a restare incisa nella storia. **Potente**

Editoria indipendente

Livia

di Francesca Petroni, Le Mezzelane Casa Editrice Pagg. 329, euro 15,9

Livia e Gaio Ottavio. Due famiglie rivali nella Roma più affascinante e sanguinosa della storia. Un amore che nasce tra le insidie, con la caduta della Repubblica, l'avvento di Cesare, il suo assassinio, fino allo splendore della grandezza di Augusto. Un amore raccontato attraverso la purezza del pensiero di una delle donne più potenti dell'epoca. **Profondo**



84 **** Periodico italiano magazine



A tu per tu con l'autore

Claudio Volpe "Racconto la vita che accade"

Lo scrittore catanese ci invita a riflettere sul significato e sul valore dei sentimenti andando a scavare in profondità negli aspetti più autentici dell'esistenza: un percorso di esplorazione del pensiero e di ricerca delle emozioni per imparare a riconoscersi

Claudio Volpe, perché 'La traiettoria dell'amore'?

"Perché questo romanzo cerca di comprendere quale sia il percorso che l'amore compie nella vita di ognuno di noi e che a nostra volta ci consente di effettuare. L'amore non segue un percorso lineare. È più che altro una linea ingarbugliata, che sale e scende, si attorciglia e rischia di restare strozzata. La nostra abilità sta nell'imparare a sciogliere i nodi e far proseguire all'amore il suo percorso".

In questo romanzo analizzi l'amore in tutte le sue forme. Come sei riuscito a caratterizzare così bene i personaggi e a raccontare l'amore tra due donne?

"Per me la scrittura è fatta di visioni. Mentre scrivo io letteralmente 'vedo' i personaggi, sento la loro voce, li seguo nella loro corsa verso la sopravvivenza. I personaggi e le vicende, dunque le storie, si presentano a me, bussano alla mia porta, e chiedono di essere raccontati. Le storie sono esseri viventi".

Il libro si apre con una citazione di Jean-Paul Sartre: "Lo sai, mettersi ad amare qualcuno è un'impresa..." e non poteva esserci riferimento migliore. Cosa ti ha portato verso questa scelta?

"Sicuramente il contenuto della storia che stavo raccontando. L'amore ci pone sempre davanti a un burrone. Amare è difficile, richiede impegno e sacrificio, a volte si fallisce, a volte si riesce. L'importante è cercare di volare sopra le difficoltà e gli ostacoli. Davanti a un burrone non si può pensare. Bisogna saltare e gettarsi confidando che l'amore ci traghetti dall'altra parte".

L'amore fraterno, l'omosessualità, i legami familiari, le fragilità umane. Questo libro è

un viaggio di esplorazione nei sentimenti.

"Assolutamente sì. Un viaggio nella natura umana. L'umanità è fatta dei nostri difetti e delle nostre mancanze, delle nostre perversioni e manie, dei nostri desideri e speranze e sentimenti. Raccontare la vita che accade e unisce le persone: è questo ciò che mi sta a cuore".

Ai protagonisti fai compiere un ritorno ai luoghi d'infanzia, un ritorno alle origini. Un processo necessario anche per te stesso?

"Il ritorno alle origini è fondamentale. Sono molto legato alla mia famiglia: un porto sicuro dove attraccare, la certezza di essere amati qualunque cosa accada. Non si possono avere rami ampi e lunghi se non si hanno radici salde".

La tua scrittura scorre fluida ed è piena di poesia. Tu come la definiresti?

"La definirei 'plastica e visionaria' perché, come dicevo prima, per me la scrittura è una visione continua. Un romanzo è fatto per metà dalla storia raccontata e per metà dallo stile. Le parole non sono solo parole, ma materia da poter osservare, toccare e maneggiare".

Il romanzo è stato presentato al Premio Strega 2017, un notevole traguardo. Ti aspettavi qualcosa in più?

"Sono stato molto orgoglioso di questo, anche se purtroppo non sono entrato nei dodici. Un po' di amarezza c'è sempre perché quando si hanno ventisei anni e si pubblica con piccoli editori c'è la tendenza a essere ignorati qualunque sia il valore della tua opera".

Che cos'è per te la felicità?

"Avere sempre qualcosa in cui sperare".

MICHELA ZANARELLA

Periodico italiano IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese







www.periodicoitalianomagazine.it

continua a leggerci su www.periodicoitalianomagazine.it TROVACI CON IL QRCODE

